Rack 1 QS

ANNO XXIX (12° NUOVA SERIE) N. 2 MARZO-APRILE 1961

THE UNIVERSITY OF MICHIGAN
MAY
LIBRARY SCIENCE LIBRARY

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

FRATELLI PALOMBI · EDITORI
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - Anno XXIX - N. 2 - Aprile 1961

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: *ATTILIO FRAJESE*

SOMMARIO

Anna Saitta Revignas: La raccolta Praga di manoscritti e libri liturgici in caratteri cirillici . Pag. 105

Maria Emma Alaimo: Il bicentenario della Comunale di Palermo . . . . . » 115

Maria Alfani Di Lella: Le Biblioteche scolastiche in Francia . . . . . » 133

Francesco Fattorello: Orientamenti e vicende della storia del giornalismo . . . . . » 147

Informazioni e notizie: Rassegna legislativa, p. 156. — Autorizzata la spesa per la nuova sede della Biblioteca Nazionale di Roma, p. 157. — Lauree ad honorem all'Università di Roma (*Renzo Frattarolo*), p. 157. — Ritrovata da Vittore Branca un'opera inedita e autografa del Poliziano (*r.p.*), p. 159 — Inaugurata a Milano la nuova sede dell'Istituto Feltrinelli, p. 161. — Una biblioteca per ragazzi allo Zoo di Roma, p. 161. — Dibattito a Roma sulle letture dei ragazzi, p. 162. — Presentato a Saluzzo il « Giornale degli anni memorabili », p. 164. — Nuovo Consiglio direttivo del Sindacato Nazionale Scrittori, p. 164. — Una nuova « Scuola Europea » a Ispra, p. 164. — Inchiesta sui sistemi di documentazione, p. 165 — Dizionario Utet della Lingua italiana, p. 166. — Bologna. Nuova Biblioteca Americana, p. 167. — Roma. Casa dell'America Latina. Inaugurazione, p. 167. Venezia. Presentazione del Notiziario « Lettere Venete » (*Antonio Stigler*), p. 168. — Il Convegno dei Bibliotecari veneti a Venezia (*Antonio Stigler*), p. 168. — Conferenza a Milano su « Lo Stato e la cultura », p. 170. — Premio Sila 1960 (*Renzo Frattarolo*), p. 171. — Premio « Torquato Tasso » del Centro di Studi Tassiani (*Renzo Frattarolo*), p. 171. — « Index Translationum » 1959, p. 172. — Nomine a cariche accademiche, p. 173. — Nomine a membri di Accademie, p. 173.

Cronaca delle Biblioteche italiane: Mostra del libro alla Biblioteca Comunale di Avezzano, p. 174. — Catania. Biblioteca Universitaria, p. 174. — Genova-Cornigliano. Inaugurazione della Biblioteca « Guerrazzi », p. 175. — Mostre documentarie alla Biblioteca Civica di Milano: La Casa Editrice Piper, p. 175; Il cinema muto, p. 176; Emilio Salgari, p. 177 (*Giovanni Bellini*). — Napoli. Biblioteca Universitaria (*M. G. Castellano Lanzara*), p. 178. — Roma. Biblioteca Universitaria Alessandrina, p. 180. — Biblioteche pubbliche ammesse al prestito con le Biblioteche Governative, p. 181. — Nomine ad Ispettori bibliografici onorari, p. 181.

Notiziario Estero: Un centro di libri per l'infanzia all'Università di Chicago, p. 181. — Manoscritto cracoviano della « Geografia » di Tolomeo, p. 182. — Tripoli, Attività del Centro Italiano di Studi, p. 182. — Rapporto sulla lettura in Francia, p. 183. — Esportazioni e importazioni librarie del 1960 in Svizzera, p. 183. — Inchiesta sulla notorietà degli scrittori moderni nella Germania Occidentale, p. 183. — Le Biblioteche tedesche. II. La Deutsche Bibliothek di Francoforte sul Meno. III. La Westdeutsche Bibliothek di Marburgo (*Emanuele Casamassima*), p. 184.

Segnalazioni e Sommari di Riviste, Giornali e Atti Accademici, p. 190.

Notiziario Bibliografico, p. 192.

Bibliografia: Ceccarius, *Bibliografia romana*. X. 1954 (*Renzo Frattarolo*), p. 194. — *Un giornale tra due città* (*Renzo Frattarolo*), p. 195.

Bibliotecari scomparsi: Vittorio Camerani (*Renzo Frattarolo*), p. 196.

FRATELLI PALOMBI EDITORI - ROMA

LA RACCOLTA PRAGA DI MANOSCRITTI E LIBRI LITURGICI IN CARATTERI CIRILLICI

L'OPERA di Giuseppe Praga, bibliotecario, storico e studioso di cose dalmate, è stata ricordata degnamente in una Miscellanea di scritti biografici ed eruditi pubblicata per iniziativa della direzione della Marciana (1), la biblioteca che lo ha accolto nell'esilio e nella quale egli ha passato lavorando gli ultimi anni della sua vita.

Sebbene Giorgio E. Ferrari nell'articolo *Le carte di storia ed erudizione dalmatica di Giuseppe Praga, ora Marciane*, inserito nella Miscellanea ed informato in modo eccellente (2), abbia già dato notizia dell'esistenza di una raccolta di manoscritti e libri liturgici in caratteri cirillici (*srbulje*) formata dal Praga (3), tuttavia una conoscenza più approfondita di questi cimeli, illustrati almeno in parte dai risultati delle ricerche bibliografiche, storiche e linguistiche che egli vi ha dedicato così come lo dimostrano le sue carte (4), può aggiungere alla notizia del Ferrari elementi nuovi, utili tanto agli studi della storia della stampa a Venezia, quanto alla valutazione di una raccolta che per l'intervento della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche andrà ad aggiungersi prossimamente ai tesori della Marciana.

Non è difficile intuire le ragioni per le quali il gusto bibliofilo e collezionistico del Praga, che rappresenta uno degli aspetti meno noti della sua singolare personalità, si sia orientato verso una specializzazione del genere, difficile e poco brillante nel senso che si attribuisce abitualmente a questo termine nell'ambiente antiquario. Per lui, bibliotecario nutrito di solidi studi filologici, gli stimoli polemici suscitati dalla vicinanza del mondo slavo, tanto frequenti nelle terre di confine, non potevano tradursi che in interessi o rivalse sul piano della cultura, così come era avvenuto per tanti altri dalmati escluso, forse, il solo Tommaseo. Non credo perciò di mancare verso la me-

(1) *Miscellanea in onore di Giuseppe Praga storico e patriota dalmata*. Venezia, 1959.
(2) *ivi*, pp. 85-215.
(3) *ivi*, pp. 160-161 e nn. 191-195.
(4) Ms. Marc. It. VI, 550 (= 12344) composto di 3 fascicoli in folio.

moria del Praga pensando che in fondo il documentare, come egli sapeva di poter fare attraverso la bibliografia, la funzione avuta da Venezia nella storia della cultura della Penisola balcanica, poteva anche essere uno dei mezzi di prendersi una soddisfatta rivincita di molte altre amarezze.

Si rileva ad ogni modo dalle sue carte (5), che il proposito tecnico che ha guidato il Praga nella formazione della raccolta, è stato quello di riunire, acquistando un primo nucleo di volumi già messo insieme da due librai di Zara, una serie di pezzi che fossero in grado di illustrare la storia e le espressioni più significative della stampa cirillica veneziana del Cinquecento, dalla quale derivarono, com'è noto, attraverso la sua diffusione nelle comunità ortodosse dell'oriente balcanico, le stampe cirilliche dei Paesi slavi, dalle più antiche alle più recenti. A questo proposito iniziale se ne aggiunsero probabilmente in un secondo tempo altri due, realizzati in forma essenziale e nella misura consentita dal materiale ancora reperibile sul mercato antiquario: dimostrare, cioè, con un gruppo di manoscritti calligrafici provenienti dalle stesse regioni dalle quali provenivano gli editori ed i correttori serbi attivi a Venezia, l'origine e l'evoluzione delle forme dei caratteri cirillici a stampa, e mettere in evidenza con altri documenti le successive trasformazioni della stampa cirillica veneziana fino alla conclusione della fase serbofona e l'inizio di quella russofona, che sostituì nella liturgia la lingua paleoslava serbo-balcanica man mano che avanzava l'influenza dell'ortodossia e della politica russe. In questo gruppo il Praga ha inserito, onde fornire maggiore materiale di raffronto, un volume stampato a Venezia nel 1704 da N. Pezzana nei rarissimi caratteri cirillici bosniaci per cattolici o *bukvici* (cfr. l'elenco descrittivo della raccolta aggiunto in appendice, n. II, 12).

Chi voglia valutare, anche approssimativamente, la preziosità della raccolta Praga deve avere presenti elementi e considerazioni diversi da quelli che può suggerire in un primo momento la sua consistenza numerica. Si tratta, in effetti, oltre a 4 manoscritti dei secoli XV-XVII, di *10 edizioni del sec. XVI* delle quali 8 fatte a Venezia (7 da Božidar Vuković e dal figlio Vičenko, 1 da Gio. Antonio Rampazetto), 1 stampata nel monastero di Mileševa nell'Erzegovina e 1 pubblicata a Scutari (unico prodotto e di cui si conosce un solo altro esemplare della tipografia che vi aperse Camillo Zanetti insieme al monaco Stefano), di *1 volume del sec. XVII* stampato da Marco di Bartolomeo e da Bartolomeo di Marco Ginami e di *3 volumi del sec. XVIII*, dei quali uno è la stampa in caratteri *bukvici* prima ricordata e gli altri due sono prodotti dell'officina veneziana di Demetrio Teodosio che presentano già evidenti le caratteristiche dell'influenza russa. A questi pezzi manoscritti ed a stampa si aggiunge il Breviario farcito (n. II, 11 dell'elenco descrittivo) congesto di stampe e manoscritti dei secc. XVI-XVII, dei quali il più im-

(5) Ms. cit. fasc. I, c. 1b.

portante è lo stralcio del *Časoslovec* (*Horologium*) stampato a Venezia dall'anonimo di Kamenareka nel 1566. Insieme al *Časoslovec*, il numero delle cinquecentine della raccolta Praga sale da 10 a 12 se si tien conto che al *Psaltir* (*Psalterium*) di Marco di Bartolomeo e di Bartolomeo di Marco Ginami del 1638 (n. II, 10) è aggiunta in appendice la parte finale di una delle più grandi rarità paleoslave: il *Psaltir* stampato nel 1557 nel monastero di Mileševa.

Per quanto riguarda in generale le cinquecentine cirilliche veneziane che costituiscono la parte più ragguardevole della raccolta, è da osservare che tutti gli esemplari oggi superstiti sono estremamente rari e si presentano, inoltre, nella maggior parte dei casi scompleti ed in precario stato di conservazione, data l'usura quotidiana cui sono stati sottoposti e che è durata per secoli poiché nella seconda metà del sec. XVII e nella prima del sec. XVIII la carenza di nuovi libri liturgici in caratteri cirillici è stata quasi assoluta.

Più di un secolo fa l'illustre slavista P. J. Šafařik alla fine del suo articolo *Über altslavische, namentlich kyrillische Druckereien in den südslavischen und den benachbarten Ländern* (6) affermava: « Alle diese südslavischen kyrillischen Kirchenbücher sind sogar in den südlichen Ländern selbst überaus selten und gehören sicher *unter die seltesten Bücher aller Länder*. In Venedig, wo sie gedruckt wurden, findet sich keine Spur, keine Erinnerung daran. Von vielen ist nur ein einziges, und auch dies noch unvollständiges Exemplar bekannt ». Da allora la situazione lamentata dal Šafařik non sembra nel complesso molto cambiata. Le stampe cirilliche veneziane non sono mai apparse né in aste, né in cataloghi, né in repertori di antiquariato. Le uniche biblioteche al mondo che ne possiedono oggi un numero relativamente cospicuo, anche se in esemplari non sempre completi e ben conservati, sono la Národni Knihovna (Biblioteca Nazionale) di Praga e la Gosudarstviennaja Publičnaja Biblioteka di Leningrado. La prima comprende 18 edizioni cirilliche cinquecentine veneziane nella raccolta formata dallo stesso Šafařik (7) e la seconda 11 in quella appartenuta a M. P. Pogodin, pubblicista politico russo vissuto dal 1800 al 1875 e considerato uno degli apostoli del panslavismo (8). Tanto il Šafařik quanto il Pogodin poterono giovarsi, direttamente o indirettamente, nel mettere insieme le loro collezioni di circostanze eccezionalmente favorevoli, molto diverse da quelle in cui

(6) Pubbl. in *Serapeum* vol. IV (1843), pp. 321-332.

(7) *Catalogus librorum... [qui] olim ad Bibliothecam P. J. Šafařik pertinebant*. Vindobonae, 1862.

(8) Dalle informazioni comunicate dalla Gosudarstviennaja Publičnaja Biblioteka di Leningrado, risulta che attualmente si conservano in quell'Istituto circa 300 volumi in caratteri cirillici che portano l'ex-libris di M. P. Pogodin. Le edizioni cinquecentine corrispondono ai nn. 15, 16, 22, 30, 31, 33, 36, 45, 76, 78, 149 del repertorio di I. P. Karataev, *Opisanje slavjano russkih knig napečatannyh kirillovskimi bukvami*. Santkt - Peterburg, 1883.

venne a trovarsi tanti anni più tardi il Praga. Alla metà del secolo scorso, il centro verso il quale confluivano con una certa larghezza le antiche stampe slave era Vienna, sede di una università molto vicina a quelle germaniche per il rinnovamento ed il rigore degli studi filologici ed intorno alla quale operavano i più grandi slavisti. Essi avevano modo di farne incetta nei loro viaggi di studio e di ricerche nella Penisola balcanica e nelle visite ai monasteri ed alle chiese ortodosse, che rappresentavano le uniche oasi di vita civile nel deserto che si era creato nei Paesi balcanici dal sec. XVII in poi sotto il dominio turco. Raggiungere ed avvicinare gli igumeni ed i membri di quelle comunità, trovare con essi argomenti di intesa e quindi di rapporti tutt'altro che disinteressati, non rappresentava grandi difficoltà per uomini come il Šafařik già ricordato, Jerney Kopitar, filologo e bibliotecario della Hofbibliothek di Vienna o l'altro egregio slavista Vuk Stefanović Karadžić, il quale sotto l'influenza dell'ideologia romantica sognava la creazione della nazione serba e ne ricercava le antiche testimonianze nella lingua e nella letteratura popolare. Il modo, poi, con cui il russo Pogodin, armato di quattrini (*mit Geld ausgerüstet*), seppe sfruttare per i suoi fini il disinteresse per gli antichi documenti della loro cultura di quelli che erano allora i serbi ungheresi e lo stato di perpetua indigenza in cui versavano, per ragioni che non conosciamo, il Šafařik ed il Karadžić, è accennato in forma piuttosto pittoresca da V. Jagić nella recensione all'opera di A. P. Barsukov sul Pogodin pubblicata nello *Archiv für slavische Philologie* (9).

La grande rarità delle stampe cirilliche veneziane e la loro bibliografia sparsa e tutta in lingue slave o tedesca (10), giustificano anche il fatto che benché esse siano in parte illustrate da numerose e belle incisioni in legno, queste sono del tutto sconosciute all'Essling, al Sander ed agli altri bibliografi che ebbero occasione di occuparsi del libro figurato veneziano. Come ritiene il Praga, e come si può rilevare con maggiori particolari delle sue esemplari descrizioni del *Molitvoslov* (*Liber precum*) di Božidar Vuković del 6 marzo 1520 (v. elenco descrittivo n. II, 2 ed il cit. ms. Marciano, fasc. III, pp. 15-18), del *Minej prazdničnyi* (*Menaeum feriale*) dello stesso Vuković del 11 giugno 1536 (v. elenco n. II, 3 *a* e *b* ed il cit. ms. Marciano, fasc. III, pp. 21-28), del *Molitvoslov* (*Liber precum*) di Vičenko Vuković del 1 giugno 1560 (v. elenco n. II, 5 ed il cit. ms. Marciano, fasc. III, pp. 37-40) e dello *Časoslovec* (*Horologium*) inserito nel Breviario farcito (v. elenco n. II, 11 ed il cit. ms. Marciano, fasc. III pp. 77-81), le illustrazioni sono state eseguite sicuramente da maestri veneziani, ma su soggetti orientali i cui originali vennero forniti dai tipografi o dai promotori

(9) vol. XVI (1895), pp. 623-625.

(10) Cfr. particolarmente la n. 1 a p. 117 dell'articolo di A. Cronia e L. Cini, *Rivalutazione di una scoperta di Emilio Teza: "l'editio princeps" dei Breviari glagolitici* in *Atti* dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, to. CXIII - cl. di scienze morali e lettere - pp. 71-117.

delle edizioni. L'interpretazione che gli artisti veneziani, svincolandosi dagli schemi dell'iconografia bizantina, diedero ad un patrimonio figurativo immobile e quasi simbolico, comporta evidentemente per la critica una serie di problemi oltremodo interessanti ancora da impostare e risolvere. Non è forse superfluo ricordare come queste caratteristiche siano assenti dai libri glagolitici, cioè dai volumi destinati alla liturgia dei così detti *glagoliti* o croati e illirici cattolici dell'Istria, della Croazia e della Dalmazia.

Nel gruppo delle cinquecentine cirilliche raccolte dal Praga esistono due esemplari unici: il *Molitvoslov* (*Liber precum*) ed il *Minej prazdničnyj* (*Menaeum feriale*) della seconda tiratura (che ulteriori studi in sede filologica dei bifoli aggiunti potranno forse definire *seconda edizione*) ambidue di Božidar Vuković, rispettivamente del 6 marzo 1520 e del 11 giugno 1536-19 gennaio 1538 (v. elenco n. II, 2 e 3 *b*). Unici possono essere considerati anche il *Molitvenik* (*Euchologion*) di Mileševa del 1545 (v. elenco n. II, 4) e l'*Oktoih petoglasnik* o *Octoecus a quinta voce* (v. elenco n. II, 8) ristampa di tipografo ignoto, con varietà che investono il processo evolutivo della scrittura e della lingua, dell'edizione di Božidar Vuković del 1536-27 luglio 1537, giacché i soli esemplari conosciuti, rispettivamente del monastero di Šišatovac e del monastero di Gospodinci (visto quest'ultimo dal Šafařik diversi anni prima del 1865), sono probabilmente dispersi. Un *unicum* è in realtà anche l'elegante *Molitvoslov* (*Liber precum*) di Gio. Antonio Rampazetto del 19 maggio 1597 (v. elenco n. II, 9), dato che l'altro esemplare ricordato dalle bibliografie e che, con ogni probabilità, è lo stesso della raccolta Pogodin, è più un lacerto che un volume.

Tutti gli altri esemplari hanno inoltre pregi particolari di rarità o di dignità tipografica. Il *Služebnik* (*Liturgiarion*) descritto al n. II, 1 dell'elenco, è l'edizione principe del Liturgiario greco-ortodosso ed il primo libro cirillico stampato a Venezia con tipi « incisi da un ignoto maestro veneziano che applica alle loro movenze una vivezza ed una eleganza che li fanno stare al cirillico librario onciale come i tipi aldini stanno al romano quattrocentesco » (11). Il *Minej prazdničnyj* (*Menaeum feriale*) della cui seconda tiratura, o edizione, abbiamo già fatto cenno (v. elenco n. II, 3 *a* e *b*) è « il monumento principe della stampa in caratteri cirillici e il canto del cigno della tipografia di Božidar Vuković, passato ad altra vita subito dopo ultimata la lunga e laboriosissima stampa » (12), mentre il *Molitvoslov* descritto al n. II, 5 dell'elenco è la quarta ristampa del *Molitvoslov* di Božidar Vuković del 1520 (n. II, 2) con variazioni ed aggiunte importanti, nota assai imperfettamente ai bibliografi che non ne videro che esemplari molto manchevoli. Rarissimi sono inoltre il *Triod postnyi* (*Triodion quadragesimale*) di Vičenko Vuković del 1560- - 6 gennaio 1561 (n. II, 6) di cui si trova, per

(11) Ms. Marc. cit. fasc. III, p. 10.
(12) Ms. Marc. cit. fasc. III, p. 25.

altro, in Italia un'altra copia alla Vaticana, il *Triod cvjetnyj ili Pentikostar* (*Triodion paschale seu Pentecostarium*) stampato a Scutari da Camillo Zanetti (n. II, 7) del quale pare esista soltanto un altro esemplare nella Gosudarstviennaja Publičnaja Biblioteka di Leningrado (13), il *Psaltir* (*Psalterium*) di Marco di Bartolomeo e Bartolomeo di Marco Ginami del 1638 (n. II, 10), che è l'ultimo libro cirillico antico stampato a Venezia, mentre il *Molitvoslov složennyi* (Breviario farcito) pur non presentando una precisa individualità, ha tuttavia un valore cospicuo nella storia della stampa cirillica perché conserva amplissimi lacerti di due edizioni a stampa fondamentali per lo studio di tali tipi (n. II, 11) ed è di grande interesse come monumento liturgico « giacché in esso è confluito un materiale molto ricco e vario, scelto non a caso o disordinatamente, ma secondo un pensiero preordinato e un sistema unitario » (14). Le edizioni veneziane di Demetrio Teodosio, infine, (nn. II, 13 e 14), tutte e due di grande rarità (l'*Oktoih* del 1764 è stato sempre citato di seconda mano), sono rappresentate da esemplari freschissimi, e senza traccia d'uso che conservano ancora intatta la loro legatura editoriale.

Nel mazzo di minute ed appunti conservati nel I fascicolo del citato ms. Marc. It. VI, 550 (12344) sono inserite delle note prese dal Praga per una stima venale della sua raccolta riportata al 1 ottobre 1951. Certamente in quel periodo, forse spinto dalla necessità o sentendo non lontana la fine, fu propenso a separarsene e desiderò che essa fosse aggregata al fondo Cippico-Bacotich di storia e letteratura dalmata che proprio in quegli anni era stato acquistato e si stava ordinando presso la Biblioteca del Senato (15). Termine di riferimento approssimativo per la valutazione furono i prezzi delle cinquecentine in lingue orientali, infinitamente meno rare delle *srbulje*, e particolarmente il Sepher Jetsirach ebraico di Mantova offerto dall'Ongania di Venezia (Catalogo 5-7 marzo 1948, n. 68) ed il Breviario glagolitico del Torresani del 1561 offerto dal Quaritch di Londra (Catalogo n. 699, n. 174). In verità il Breviario glagolitico, sebbene apparentemente il più vicino alle *srbulje*, poteva avere in questo caso un valore indicativo piuttosto limitato, in quanto destinato a cattolici ed in uso nelle diocesi cattoliche dello Stato Veneto, tant'è che il numero degli esemplari conservati è anche superiore a quello già abbastanza rilevante segnalato da H. Bohatta nella *Bibliographie der Breviere* (Leipzig, 1937) p. 208. I prezzi risultati dalla stima del Praga, già parecchio cospicui, raggiungerebbero altezze, per così dire, astronomiche se si volesse ragguagliare alla capacità di acquisto della nostra moneta di oggi, e per le sole *srbulje*, il prezzo pagato nel 1858 dalla Casa

(13) Ms. Marc. cit. fasc. III, p. 51.
(14) Ms. Marc. cit. fasc. III, p. 81.
(15) Associazione Nazionale Dalmata. *La raccolta dalmata Cippico-Bacotich nella Biblioteca del Senato*. Roma, 1951

imperiale di Pietroburgo per la collezione Pogodin o lo stanziamento deliberato con voto solenne dalla Dieta di Boemia per l'acquisto della collezione Šafařik. Con un gesto di grande, ammirevole, generosità la vedova del Praga ha invece messo in grado la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche di acquistare la raccolta per destinarla alla Marciana, dove sono già conservate, donate dal Praga stesso, le carte edite ed inedite connesse con la sua attività storiografica ed erudita ed illustrate dal Ferrari (v. nota 2).

Per un seguito di circostanze favorevoli, fra le quali è da annoverare anche quella che poté sembrare in un certo momento negativa, cioè il mancato accordo con la Biblioteca del Senato, la Marciana conserverà, dunque, terza dopo le biblioteche di Leningrado e di Praga, un gruppo di cimeli che ha trovato la sua destinazione più opportuna. Oltre a documentare un capitolo importante della nostra storia della tipografia, del quale proprio a Venezia, come deplorava il Šafařik, non si trovava più né traccia né ricordo, ed una parte fondamentale della storia delle antichità liturgiche slavo-ortodosse, le *srbulje* alla Marciana rileveranno ancora una volta un particolare che nel pensiero, o nel dolore, del Praga non avrebbe avuto meno valore: la saggezza e la liberalità del Governo Veneto, disposto ad accogliere senza rigorismi iniziative come quelle di Božidar Vuković ed a favorirle, a tutelarle, a diffonderle con le risorse del proprio progresso tecnico e dei propri ordinamenti civili.

ELENCO DELLA RACCOLTA

Estratto dalle descrizioni elaborate da G. Praga.

I. Manoscritti

1. Četvoroevangelie (*Tetraevangelium*). - Cart., sec. XV, mm. 300 × 205, cc. 202 nn. Consta di 26 fascicoli con segnature in parte ritagliate da un legatore cinquecentesco, apposte al modo paleoslavo nel marg. inf. del recto della prima c. e del verso dell'ultima, in lettere numerali cirilliche. Del fasc. segnato 23 mancano 3 o 4 cc. che contenevano i capp. 48-55 e 59-60 dell'Evangelo di S. Giovanni. Scrittura cirillica onciale di una sola mano, di ll. 21-27 su 2 coll. Grandi fregi cromatici di testata a volute, lobi e nastri intrecciati, vicini allo stile romanico; testate e bordure di dimensioni minori con le medesime particolarità di disegno e di coloritura; rubriche. Caratteristiche ortografiche e linguistiche serbe. Il codice proviene da una regione dove confluivano correnti d'arte romanica e slavo-bizantine, probabilmente la Dioclea, la Zedda e l'Albania Settentrionale.

   Legat. moderna. Sui piatti sono riportati per intero gli specchi dell'antica legatura cinquecentesca, in cuoio riccamente impresso con al centro una grande croce greca.

2. Psaltir s Posledovaniem (*Psalterium cum continuationibus*). - Cart., sec. XVI, mm. 150 × 100, cc. 471 nn. Consta di 63 fascicoli con segnature in lettere numerali cirilliche. Mancano le cc. 1, 452, 472. Scrittura cirillica libraria di due mani di ll. 21-22 a linea continua; alla prima mano, elegantissima, sono dovute le cc. 1-194, 399-471. Titoli, titoletti interlineati, richiami marginali e interpunzioni in rosso.

Nella parte scritta dalla mano *a* quasi ad ogni pagina iniziali rosso-azzurre sviluppantisi in fregi e festoni. Caratteristiche ortografiche e linguistiche serbe. Il testo dei salmi si differenzia sensibilmente nella lezione dai salteri a stampa; le continuazioni e gli altri corpi liturgici, insolitamente ricchi, fanno di questo manoscritto uno dei più completi e complessi salteri della liturgia greco-slava.

Legat. moderna.

3. Agapios Monachos, Thaumasia tes yperagias Theotokou. Trad. in slavo ecclesiastico da Samuil Bakačić monaco del Monte Athos. - Cart., (carta lucida del tipo usato nelle cancellerie diplomatiche turche), sec. XVII, mm. 215 × 150, cc. 189 con numer. più tarda in lettere cirilliche fino alla c. 159. Richiami a piè di ogni facciata. Scrittura cirillica libraria, di straordinaria eleganza e chiarezza, di ll. 23-25 a linea continua. Rubriche. Caratteri ortografici e linguistici serbi; il tipo di carta e una nota sulla guardia posteriore fanno pensare ad uno *scriptorium* monastico della Bosnia.

Legat. originale splendida, in assi ricoperte di cuoio impresso. Mancano i fermagli.

4. Galjatovskij Ioannikij, Ključb virazumenija (*Clavis intelligentiae*). - Cart., sec. XVII ex. o XVIII in., mm. 220 × 160, cc. 363 numer. in rosso con lettere numerali cirilliche dal 1 al 365 con omissioni ed iterazioni. Richiami a piè di ogni facciata. Scrittura cirillica libraria, di singolare eleganza e chiarezza, di ll. 23-24 a linea continua. Rubriche. Il testo deriva probabilmente da una edizione a stampa (quella di Kiev del 1659) con adattamenti ortografici serbi, la cui misura e importanza dovranno essere determinate da uno studio speciale in relazione alla penetrazione ecclesiastica russa nei Balcani ed alla russificazione del linguaggio ecclesiastico nei secc. XVII-XVIII. Il codice sembra scritto nelle regioni slave del confine austro-turco. Da alcune diffuse note di acquisto e di possesso apposte tra il 1751 e il 1776, risulta che il ms. dal luogo di origine passò nella Dalmazia submontana portatovi dai morlacchi greco-ortodossi venuti, nella prima metà del sec. XVIII, a militare sotto le bandiere della Repubblica Veneta e da questa insediati nelle regioni alle radici del Velebit e delle Alpi Dinariche.

Legat. monastica greco-orientale del sec. XVIII in cuoio bruno riccamente impresso, con due fermagli.

II. Stampati

1. Služebnik (*Liturgiarion*). - Venezia, Božidar Vuković, 7 luglio 1519; in- 4°, cc. 240 nn., 30 quaderni con segn. in lettere numerali cirilliche, ll. 19, rubriche.
Cfr. P. J. Šafařik, *Geschichte der süd-slawischen Literatur*. Prag, 1864-1865, vol. III 1, pp. 256-257, n. 215.

2. Molitvoslov (*Liber Precum*). - Venezia, Božidar Vuković, 6 marzo 1520; in- 8° cc. 272 nn., 31 quaderni con segn. in lettere numerali cirilliche, ll. 22, rubriche, figg. Solo congetture errate sull'edizione da parte di S. Novaković in *Glasnik Srpskog Učenog Društva*, vol. XLV (1875), pp. 129-167 e L. Stojanović in *Archiv für slavische Philologie*, vol. XXIII (1901), pp. 312-315.

3. Minej Prazdničnyi (*Menaeum feriale*). - Venezia, Božidar Vuković, 11 giugno 1536-19 gennaio 1538.
Due varietà tipografiche.
a) Esemplare in fol., cc. 432 nn., 54 quaderni con segn. varie in lettere numerali cirilliche e lettere alfabetiche gotiche, 2 tipi: da 3 mm. a ll. 32 e da 2 mm. a ll. 38, ambidue su 2 coll., rubriche, 1 tavola pasquale f. t., figg.
Cfr. P. J. Šafařik, *op. cit.* vol. III 1, pp. 263-264, n. 225.

b) Esemplare come sopra, tranne il bifolio delle cc. 220-221 e quello delle cc. 22 e 232, ricomposti con caratteri di mm. 2 con notevole riduzione del campo scritto: da mm. 224 × 146 a mm. 195 × 146. Differenze ortografiche soprattutto nell'uso delle semivocali.

4. Molitvenik (*Euchologium*). - Monastero di Mileševa, 1545 (?); in- 4°, cc. 360 nn., 45 quaderni con segn. in lettere numerali cirilliche, ll. 19, rubriche.
Cfr. P. J. Šafařik, *op. cit.* vol. III 1, p. 265, n. 228.

5. Molitvoslov (*Liber Precum*). - Venezia, Vičenko Vuković, 1 giugno 1560 (?); in- 8°, cc. 306 nn., 38 quaderni con segn. varie in lettere numerali cirilliche e lettere alfabetiche romane più 2 cc. senza segn., ll. 22, rubriche, figg.
Cfr. P. J. Šafařik, *op. cit.* vol. III 1, pp. 271-272, n. 236 e L. Stojanovič in *Archiv für slavische Philologie*, vol. XXIII (1901), p. 315.

6. Triod Postnyi (*Triodion quadragesimale*). - Venezia, Vičenko Vuković, 1560 - 6 gennaio 1561; in fol., cc. 256 nn., 1 duerno e 42 ternioni con segn. varie in lettere maiuscole romane eccetto il primo, 2 coll. ll. 30, rubriche.
Cfr. P. J. Šafařik, *op. cit.* vol. III 1, p. 272, n. 237.

7. Triod cvjetnyi ili Pentikostar (*Triodion paschale seu Pentecostarium*). - Scutari, Camillo Zanetti, 20 dicembre 1563; in fol., cc. 224 nn., 28 quaderni con segn. in lettere maiuscole romane, 2 coll., ll. 34, rubriche.
Cfr. P. J. Šafařik, *op. cit.* vol. III 1, pp. 273-274, n. 240.

8. Oktoih petoglasnik (*Octoecus a quinta voce*). - Venezia, Božidar Vuković, 1536-27 luglio 1537, ma di ignoto tipografo della seconda metà del sec. XVI; in fol., cc. 160 nn., 20 quaderni con segn. in lettere maiuscole romane, 2 coll., ll. 38, rubriche.
Cfr. P. J. Šafařik, *op. cit.* vol. III 1, p. 262, n. 223.

9. Molitvoslov (*Liber Precum*). - Venezia, Gio. Antonio Rampazetto, 19 maggio 1597; in-32°, cc. 156 nn., 4 cc. e 19 quaderni con segn. varie in lettere numerali cirilliche e lettere alfabetiche maiuscole romane, ll. 15, rubriche.
Cfr. J. P. Karataev, *Hronologičeskaja rospis slavjanskih knig*. Sankt-Peterburg, 1861, p. 20, n. 121, ove ne viene offerta una descrizione molto inesatta, condotta su di un esemplare incompleto, unico conosciuto.

10. Psaltir (*Psalterium*). - Venezia, Marco di Bartolomeo e Bartolomeo di Marco Ginami, 1638 [con aggiunta la parte finale dello Psalter di Mileševa, 4 novembre 1557]; in-4°, cc. 276 num. in cifre arabe, 1 duerno e 34 quaderni con segn. in lettere romane e cirilliche insieme (la segn. cirillica, con qualche irregolarità, procede generalmente per duerni) ll. 22, rubriche, figg.
Cfr. P. J. Šafařik, *op. cit.* vol. III 1, pp. 281-282, n. 253.
La *Giunta* consiste dei quaderni finali del *Salterio* di Mileševa (nn. 33-36), oltre alla prima carta dell'ultimo bifolio (n. 37); in totale cc. 33.
Cfr. P. J. Šafařik, *op. cit.* vol. III 1, p. 271, n. 235.

11. Molitvoslov složennyi (*Breviarium farcitum*). - Formato complessivamente da 317 cc. a stampa e 24 cc. manoscritte che rappresentano 5 stralci di altrettante unità bibliografiche. Volumi del genere del *Molitvoslov složennyi* venivano composti per sopperire alla mancanza di libri liturgici nella II metà del sec. XVII e nella I del XVIII e forse anche per conservare lacerti e frammenti di opere ritenute venerabili.

a) *Časoslovec* (*Horologium*). - Venezia, Anonimo di Kamenareka, 1566; in-8°, cc. 264 nn., 33 quaderni con segn. in lettere maiuscole romane eccetto i 2 primi (segn. α e β), ll. 22, rubriche, figg.
Costituisce il I e IV stralcio dei diversi testi che compongono il Breviario farcito, per complessive 103 cc. del volume originale e 24 figure.
Cfr. P. J. Šafařik, *op. cit.* vol. III 1, p. 274, n. 241.

b) *Molitvoslov* (*Liber precum*). - Venezia, Vičenko Vuković, 1 giugno 1560 (?).
Cfr. il n. 5.
Costituisce il II stralcio e comprende 254 cc. delle 306 di cui consta presumibilmente l'originale.

c) Il III ed il V stralcio sono costituiti rispettivamente da 4 e 17 cc. di due diversi mss. del secolo XVII in scrittura cirillica, con testi incompleti.

12. Divkovič Matia, *Beside svarhu evandelia nedilnieh*. - Venezia, Niccolò Pezzana, 1704; in-8°, cc. 10 nn. + 504 (numer. con cifre arabiche in pp. 1-1008 e in lettere bukviche) + 1 nn., con segn. in lettere maiuscole romane e numerali cirilliche, 2 coll., ll. 38, figg.
E' l'opera principe e più perfetta della stampa in caratteri *bukvici*.
Cfr. P. J. Šafařik, *op. cit.* vol. III 1, pp. 290-291, n. 266.

13. Pravoslavnoe ispovedanie veri (*Orthodoxae confessio fidei*). - Venezia, tip. di Demetrio Teodosio, 1763; in-4°, cc. 152 numer. con lettere cirilliche, caratteri ecclesiastici.
Cfr. S. Novaković, *Srpska bibliografija za noviju knjizevnost 1741-1867*. Beograd, 1869, p. 7.

14. Oktoih (*Octoecus*). - Venezia, tip. di Demetrio Teodosio, 1764; in-4°, cc. 155 numer. con lettere cirilliche, caratteri ecclesiastici.
Cfr. S. Novaković, *Srpska bibliografija*, cit. p. 7.

Anna Saitta Revignas

IL BICENTENARIO DELLA COMUNALE DI PALERMO

Duecento anni la Biblioteca di Palermo, secondo il titolo di un noto libro di Gioacchino Di Marzo, in cui il suo primo centenario è indicato con la data del 25 aprile 1875, dovrebbe ancora compirli; invece essa sta già vivendo la prima primavera del suo terzo secolo poiché il suo atto di nascita porta la data del 1° settembre 1760, e il primo centenario che si celebrò il 25 aprile 1875 non si riferiva alla sua fondazione bensì al *fausto giorno* in cui era stata inaugurata la *certa* e *decorosa stanza* accordatale dalla *real grazia in due congregazioni della Casa Professa degli Espulsi* ossia dei Gesuiti posti in bando, anche dal Re delle Due Sicilie, sin dal 1767.

Quel giorno era stato a buon diritto giudicato fausto e memorando perché il rapido aumento dei volumi e le crescenti esigenze dell'uso pubblico avevano ben presto dimostrato insufficiente e inadeguata la modesta casa d'affitto in cui la Biblioteca quindici anni prima era stata aperta come *Pubblica Libreria del Senato di Palermo* per cura di una deputazione nominata da questo Senato in ordine a reale *dispaccio* del 5 maggio 1759. Facoltà, questa di nominare i deputati che sovrintendessero al governo e all'amministrazione della *pubblica Libreria*, che Sua Maestà non avrebbe potuto onestamente arrogarsi, avendo lasciate inascoltate le suppliche intese a promuovere il concorso del *Real Erario* nel finanziamento di questa istituzione pur da lui riconosciuta *obra tan provechosa*, dopo che l'Arcivescovo, il Pretore e il Giudice della Regia Monarchia ebbero confermato concordemente che il provvedersi il *pubblico, di una Libreria*, non solo era *Opera da se stessa plausibile e di gran lode, ma pensamento del quale nessun altro poteva essere migliore, essendo in verità degno della Sovrana protezione.*

I mezzi che permisero il *sospirato faustissimo aprimento della pubblica Libreria*, erano stati solo quelli richiesti al Senato: l'annua dote, cioè, di *settanta onze*, che doveva attingersi dalla conversione di un legato sino a quell'epoca speso *in sovvenimento dei cittadini poveri applicati allo studio della legge civile e canonica e della Medicina*, trattandosi di legato destinato a tale scopo da un mons. La Cava, vescovo di Mazara nel secolo precedente.

Dal Governo era giunta solamente l'autorizzazione a convertire il legato in favore dell'istituenda biblioteca, in base al riconoscimento dell'aderenza di quest'uso alla volontà del donante.

La Biblioteca doveva dunque riconoscere per suo patrono solamente il Senato ed era pur giusto che dal Senato ne venissero eletti i deputati e nominati i *custodi*. Una sola condizione il Re aveva posto alla facoltà di questa nomina che sarebbe stato un suo legittimo privilegio se egli avesse concesso di *aggregare perpetuamente a questi impieghi due benefici di regio patronato* allora vacanti: *il custode* doveva essere *soggetto di erudizione e probità* ossia *persona degna e letterata che potesse lodevolmente sostenere le parti di bibliotecario*. Non si trattava, quindi, di *custodi* da ascrivere alla categoria dei salariati, per cui allora si usava, d'altronde, la qualifica di *massaro* e si conferiva al *primo custode* la facoltà della scelta.

Ma è qui doveroso precisare che il patronato senatorio non si era spinto oltre il limite di quella dotazione anche troppo tenue, fra l'altro, per assicurare all'Istituto sviluppo conveniente al *decoro della Città e altresì al comodo dei Cittadini*. L'iniziativa, l'impegno tenace del successo, le pratiche numerose e multiformi che avevano promosso la fondazione, svolgendosi fra speranze e delusioni lungo il lento cammino di otto anni, debbono ascriversi a merito di un uomo solamente, Alessandro Vanni, principe di S. Vincenzo, il quale non si concesse soste nel prodigarsi in favore di questo scopo, desiderando ardentemente che Palermo si adornasse di una *Libreria ad uso del Pubblico, al paro delle più ragguardevoli città d'Europa*.

Neppure quando, con l'apertura dell'Istituto, la sua meta parve raggiunta e la sua gloria consacrata da unanime riconoscimento di alta benemerenza, il Vanni ristette dallo spendere per la Biblioteca denaro, cure e fatiche, vagheggiando di vederla presto in grado di fornire l'alimento più efficace alla cultura siciliana che partecipava con attiva passione al fermento europeo del secolo dei lumi. E allorché il prodigioso incremento generato specialmente dal suo esempio e dal suo zelo (egli aprì la serie delle donazioni di numerosi e scelti libri, e non si stancò di sollecitare autorità e privati a fare analoghi doni), ebbe posto in termini perentori l'istanza della sede adeguata e definitiva, fu ancora lui che fornì alla soluzione del problema, il contributo più solerte e più positivo.

Aveva infruttuosamente cercato già da due anni, quando l'espulsione dei Gesuiti, rendendo disponibile il vasto edificio della *Casa Professa*, suggerì l'idea di domandare al Re una parte di questa *Casa per lo stabilimento fermo e decoroso della pubblica Libreria*.

La domanda, sostenuta dall'autorevole patronato del ministro Tanucci per le sollecitazioni del Vanni, non senza rilevante merito di quest'ultimo giunse finalmente in porto un anno dopo, dato che solo quando egli ebbe mandato

due volte il primo custode della Libreria a Napoli, col compito di prospettare alla *Real Corte* l'improrogabile urgenza della nuova sede, Ferdinando III si compiacque di concedere l'oratorio della Concezione e quello della Natività di Maria Vergine.

Le opere di adattamento, subito intraprese e speditamente allestite, si limitarono, però, al secondo oratorio che fu trasformato in un salone anche abbastanza dignitosamente arredato in quanto gli operosi deputati avevano pure saputo ottenere gli scaffali lignei dell'abolita libreria di *Casa Professa*, e l'aspetto che l'Istituto qui trasferito con gaudiosa solerzia, presentò al termine di ogni fatica, apparve tanto decoroso, che i deputati si poterono permettere di fare a meno della grande aula senatoria per inaugurare solennemente questa felice sistemazione.

Viceré, Arcivescovo, Senato, Accademici, Nobiltà e alto Clero che quindici anni prima erano stati invitati colà ad ascoltare l'orazione inaugurale della *Libreria* costituita, ma *da recare* a *perfezionare* come *lodevole, utile e degna impresa solamente incominciata*, ora potevano essere degnamente ricevuti nella sede dell'Istituto e assistere alla consacrazione della solennità di questo secondo battesimo.

Doveva scoprirsi alla loro presenza la lapide che fu collocata sull'ingresso con una nobile epigrafe dettata da quel Salvatore Ventimiglia che, divenuto vescovo di Catania, doveva lasciare, in quell'Universitaria, veneranda memoria del suo ingegno e del suo cuore, legandole undicimila pregevoli volumi: epigrafe che ricorda ancora oggi l'emozione di quella giornata nella quale la Biblioteca aprì agli studi l'aula che le avrebbe permesso di *splendidius patere publico literarum bonarumque artium commodo.*

Dietro i composti accenti del testo lapidario vibra l'esultanza di un voto pienamente soddisfatto: la Biblioteca che, secondo la leggenda del suo *ex libris*, era sorta *ad ornamentum patriae civiumque utilitatem*, ora finalmente adornava la capitale con la dignità di un monumento; ora finalmente era in grado di assicurare quel vantaggio che se ne era aspettato.

Sulla sua soglia si poteva ormai a buon diritto apporre l'epigrafe senatoria:

D.O.M.

LITTERIS EXCOLENDIS
ANIMISQUE PERPOLIENDIS
S.P.Q.P.

Finché era stata nella piccola casa a pigione, essa aveva potuto assolvere piuttosto un ruolo di esperimento donde era emersa la prova della sua imperiosa necessità: i cittadini l'avevano frequentata in numero anche troppo

rilevante per il suo spazio angusto, e l'avevano fatta ricca di libri e carte inestimabili: segno che ne avevano assiduo bisogno e che la volevano il più possibile idonea a servire gli studiosi e la cultura.

Quest'idoneità essa oggi avrebbe potuto felicemente provare e i suoi deputati non potevano considerare tutto ciò senza esultanza, specie per le fatiche durate al fine di toccar questa meta. Ma, esultando, essi dovettero smarrire il discernimento poiché non si avvidero di commettere un grave errore prima col rinviare l'adattamento dell'altro oratorio, qualche mese dopo col cederne la proprietà in cambio di tre sottostanti oratori minori. Il che compromise, irrimediabilmente e senza apprezzabile compenso, la creazione di una sala riservata per la lettura dei manoscritti, della quale si concepì ben presto desiderio contrariatissimo per la perduta occasione di aprirla in quello oratorio dove si sarebbe anche potuta ordinare con l'inquadratura più consona l'esposizione permanente dei codici miniati, degli incunaboli più rari e di tutte le altre preziose rarità che la Biblioteca era venuta studiosamente acquistando o aveva ricevuto in dono dai fautori del suo migliore incremento, poiché leggiadri stucchi di scuola serpottiana ne decoravano elegantemente le pareti.

« Di tal luogo » leggiamo nella menzionata pubblicazione del Di Marzo (1) « molto opportunamente avrebbesi potuto formare un salone in corrispondenza ai due altri... facendone come il museo della Biblioteca ». Ed è presumibile che quest'errore rincrescesse di Di Marzo più che ad ogni altro, per la passione che egli nutriva verso il patrimonio artistico siciliano di cui aveva già creato la storia critica con un'opera monumentale, e veniva ora particolarmente considerando la scultura per i due fondamentali volumi sui Gagini che doveva licenziare alle stampe di lì a pochi anni.

Il disappunto con cui questa sconsiderata cessione è da lui riferita, lo lascia supporre e induce altresì ad ammettere che il Di Marzo fosse impaziente di trovare un'occasione clamorosa che lo mettesse in grado di suscitare negli amministratori la volontà di porre sollecito riparo agli inconvenienti che ne erano derivati durante tutto un secolo d'incremento superiore ad ogni previsione.

E forse quest'occasione egli aveva visto con rammarico inevitabilmente sfuggire nella ricorrenza del centenario della fondazione, vale a dire nel settembre del 1860 in cui la vita pubblica siciliana, drammaticamente agitata dalle diverse correnti della campagna plebiscitaria, era troppo impegnata a sostenere variamente *il giusto modo d'intendere l'annessione* e troppo preoccupata dell'inquietante problema dell'autonomia amministrativa, per poter accordare attenzione all'avvenimento.

---

(1) Gioacchino Di Marzo, *Primo centenario della Biblioteca comunale di Palermo addì* XXV *Aprile* MDCCCXXV, Palermo, 1875, pag. 30.

Come si poteva, del resto, pensare a celebrazioni e accademie fosse pure a questione annessionistica liquidata, ossia dopo il responso affermativo delle urne e l'instaurazione del regime luogotenenziale?

La città aveva duramente combattuto, nel maggio fatidico, e le sue ferite, particolarmente nel quartiere della Biblioteca (*Albergheria, Ballarò, Via Castro*) sanguinavano ancora: case distrutte, intere famiglie perite, cuori schiantati da stragi inenarrabili. Si sa della fredda ferocia del bombardamento navale borbonico ed è noto altresì l'orrore degli eccessi a cui si abbandonarono le truppe napoletane prima dell'inglorioso imbarco del 7 giugno, a seguito della capitolazione di Palermo stipulata fra Garibaldi e il loro comandante supremo.

La Biblioteca, fra l'altro, era... acefala: il suo capo, Gaspare Rossi, era morto e solo nel 1862 si provvide a sostituirlo per cura di una nuova deputazione di cui facevano parte Isidoro La Lumia e Andrea Guarnieri, esponenti del mondo politico tanto autorevoli quanto lo erano di quello della cultura.

Il primo, però, deluso com'era degli sviluppi della lotta politica sfociata nel sacrificio dell'autonomia, non poteva aver animo per manifestazioni celebrative né confidare che per questa via la Biblioteca potesse riuscire ad agitare utilmente i suoi problemi.

Tuttavia questa deputazione riuscì a far redigere dall'Ufficio Tecnico del Comune un colossale progetto di ampliamento che avrebbe generosamente risolto il problema dello spazio se non fosse stato tanto ambizioso da precipitare *per la sua stessa mole* nell'infecondo silenzio degli atti di archivio, sfuggendo alla stessa attenzione del Di Marzo che nella sua relazione non ne fece parola. I disegni e le piante che ne possiamo ancora vedere e che portano la data del 1869, valgono tuttavia non poco come testimonianza dell'alto concetto di monumentalità in cui la Biblioteca continuava ad esser tenuta, poiché mostrano che il progetto contemplava l'opportunità di ampliare l'edificio trasformando in biblioteca l'ampio cortile gesuitico ad esso contiguo, con l'ardito disegno di coprirlo mediante un'immensa cupola a cristalli. E pretendeva altresì di sistemare i due lati prospettici dell'Istituto con monumentale decoro neoclassico, ritenendosi forse che la sobria decorazione rinascimentale di uno dei due lati non potesse conservarsi ancora senza menomare la dignità della mole edilizia attraverso cui la Biblioteca avrebbe dovuto assumere una sua inconfondibile fisionomia nel rinnovamento urbanistico animosamente intrapreso, a Palermo come a Catania e nelle altre città dell'Isola, dopo l'unificazione: un riflesso, anche questo, dell'infatuazione per l'architettura neoclassica da cui fiorì la mole del Teatro Massimo del quale nel gennaio del 1875 si sarebbe posta la prima pietra.

Più positivamente la deputazione di questi insigni personaggi operò per l'amministrazione della Biblioteca, facendone aumentare la dotazione annua,

e per la direzione, nominando capo bibliotecario l'abate Giuseppe Fiorenza che era uomo assai stimato per ingegno e dottrina.

Il Fiorenza era anche docente di diritto canonico all'Università, ma ciò non gli impedì di prodigare cure proficue alla Biblioteca lasciandone chiara testimonianza anche nel modo in cui fece fronte alle numerose migliaia di volumi che nel 1868 giunsero alla Biblioteca dai conventi aboliti.

I tempi non erano propizi per più sensibili provvidenze né per la speranza di imporre, con manifestazioni spettacolari, la vita dell'Istituto all'attenzione dei pubblici amministratori.

Ma nell'ottobre del 1873, quando, morto il Fiorenza, giunse per promozione al posto di capo bibliotecario Gioacchino Di Marzo, se pure l'atmosfera permaneva arroventata soprattutto per le leggi eccezionali di Pubblica Sicurezza emanate nel '71 e per l'applicazione indiscriminata di insostenibili provvedimenti di ordine economico, l'idea di ristabilire i contatti fra la Biblioteca e la società poteva cominciare a farsi strada.

Già figure eminenti dell'ambito politico e amministrativo, oltre che accademico e intellettuale, avevano proceduto, nelle sale della Biblioteca, ad una solennità di estesa risonanza fondandovi con generale soddisfazione la Società Siciliana di Storia Patria.

Si avvicinava intanto il centenario del *fausto riaprimento* e il tempo che doveva ancora trascorrere prima che si giungesse a quella data, poteva bastare per organizzare la celebrazione.

L'occasione, questa volta, doveva essere assolutamente ghermita e autorità, personaggi cospicui, studiosi, amici della cultura dovevano, come un secolo prima, essere convocati nella Biblioteca per udire e constatare finalmente che *l'antica sede, opportunissima e amplissima nella limitazione di un tempo,* in seguito a tanto stupendo *incremento* doveva riconoscersi *disacconcia* e *incapace.*

E ciò era tanto vero che sin dal 1853 si era dovuta apprestare un'altra sala di lettura nel pianterreno riducendo lo spazio dei magazzini i quali si sarebbero, invece, dovuti ampliare poichè i libri che nel 1761 non arrivavano neppure a duemila, ora erano saliti a 133.581 e richiedevano spazio per un razionale ordinamento.

Tutti i locali, poi, realizzati mediante l'aggregamento di vari corpi su vari piani, senza un organico progetto di funzionale sistemazione, sollecitavano rilevanti risarcimenti e non lasciavano scorgere possibilità di appagare l'esigenza di un'*ampia sala di studio,* essendo già stato tratto *ogni possibil vantaggio da tutte le parti dell'edificio.*

L'orizzonte della Biblioteca dunque, così luminoso di promettenti speranze un secolo prima, ora aduggiato dai problemi assillanti di questa situazione, nessuna confortevole prospettiva poteva mostrare ai cittadini che de-

sideravano, non meno di quelli della precedente generazione, spingere *questo santuario di patria sapienza verso il sommo dei suoi grandi destini.*

Tutti dovevano convenire che era ormai giunta l'ora di esortare animosamente il Consiglio comunale a provvedere d'urgenza, avvertendolo che ciò *forte richiedevano l'utilità pubblica e la dignità di tutto il paese.*

Né il Di Marzo poteva temere di essere giudicato esagerato e retorico, concludendo così il discorso che avrebbe fatto agli intervenuti: quanto avrebbe dimostrato, rifacendo la storia dell'Istituto, in merito al valore del patrimonio bibliografico che aveva fatto della *publica panhormitana bibliotheca* (così si legge nel sigillo originale) lo strumento insostituibile della cultura siciliana, non poteva suggerire termini diversi e istanze più miti.

Acquisti illuminati e donazioni di studiosi insigni come Filippo Corazza o Francesco Serio e Mongitore o Domenico Schiavo o il Marchese di Villabianca o il cav. Cesare Airoldi o il duca di Serradifalco ed altri fra cui quell'Agostino Gallo per il quale la Biblioteca si era anche fregiata di una singolarissima e pregevole collezione iconografica relativa ai grandi Siciliani, avevano qui raccolto tanta dovizia di opere edite e inedite d'interesse siciliano, da rendere questa Comunale indispensabile a chiunque desiderasse conoscere e indagare la storia, la letteratura, la filologia, l'arte, il diritto della Sicilia o le scienze che qui avevano avuto cultori, e le opere di questi e su questi, procurate anche all'Estero quando si fosse trattato, come nel caso, per esempio, dell'astronomo G.B. Odierna o del botanico Francesco Cupani, di scienziati di fama internazionale.

Accrescere e qualificare sempre più e sempre meglio la consistenza del fondo siciliano, era stato quasi un impegno di tutti i cittadini per i quali l'incremento e l'efficienza della Biblioteca, specialmente in questo campo, fosse desiderabile anche come un titolo di civico onore. E i più facoltosi fra costoro, come parvero gareggiare nell'offerta di intere biblioteche anche da siti lontani, così tennero a concorrere a quella benintesa incetta di *memorie e documenti per servire alla storia della Sicilia* di tutti i tempi e sotto tutti gli aspetti, che ricevette contributi di inesauribile interesse nel 1773 da Domenico Schiavo e nel 1798 dal Marchese di Villabianca: nomi, entrambi, di estesissima risonanza fra i cultori di studi siciliani trovando, questi, ancora oggi copiosissimo alimento così nel fondo dello Schiavo come in quello del Villabianca.

Se ne può convincere ognuno considerando che il primo contiene, con vari lavori inediti dello Schiavo e di altri scrittori, una imponentissima raccolta di diplomi trascritti da numerosi tabulari ecclesiastici e laici, siciliani e napoletani, documenti e scritture inerenti alla vita siciliana dai tempi normanni a tutto il Cinquecento, fra cui non pochi diplomi non più esistenti nell'originale e quindi assurti all'autorità di fonte unica.

Del fondo Villabianca non è minore l'interesse, pur non potendo l'autorità e il pregio sostenere il confronto con quelli del fondo Schiavo: si tratta di più di cento grossi volumi manoscritti, l'indice dei quali basterebbe da solo a raccomandarne la consultazione a chi andasse in cerca di notizie, testimonianze, rivelazioni capaci di illuminare la vita pubblica e privata della Sicilia antica e moderna. Esso fu inserito da Gaspare Rossi nel 1° volume (pagine 66-68 e 159-179) del prezioso catalogo descrittivo de «*I manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo*», che vide quivi la luce nel 1873, e a cui il Di Marzo aggiunse altro volume nel 1878, come *terzo* ed altro nel 1894 come parte seconda di questo stesso primo volume, lasciando, del secondo, solo la prima parte che apparve per le stampe nel 1934.

La curiosità della polivalente ricchezza di materiale storiografico raccolta nei robusti in folio del Villabianca è, dunque, facilmente appagabile e, appagata che sia, diviene ammirazione e stupore.

L'indice del primo gruppo fa vedere come questo autentico rappresentante della generazione che, avendo avvertito la mancanza di una storia civile di Sicilia nella Sicilia pur così ricca di storia, si era accesa di sacro zelo per apprestarne gli elementi, si ponesse all'opera giovanissimo registrando, a guisa di diligentissimo diarista, quanto di rilevante accadeva a Palermo senza escludere i libri degni di attenzione che si venissero pubblicando, o le tariffe decretate per i prezzi dei viveri. E tutto ciò arricchendo di *note storiche attinenti ad alcune città del regno*, mentre conduceva attive indagini di archivio e ne illustrava i risultati mediante acuti commentari storici, sapienti dissertazioni, interessanti *notizie* sulle cose più disparate: *il cappello in testa del Viceré nelle cappelle reali*, per esempio, o *il mercato e la fiera di Palermo*, o *le torri di avviso o i collegi degli artisti o l'uso delle carrozze o quello degli schiavi da parte degli antichi signori palermitani*, e svariatissime altre cose fra cui, accanto al tema grave dell'*Inquisizione* o della *grazia di vita* della *compagnia dei Bianchi di Palermo*, risultano egualmente considerate le *cavallette, locuste, grilli che hanno infestato Palermo in varie epoche*...

Il secondo gruppo, che troviamo descritto da p. 159 a 179 del menzionato volume del Rossi, dimostra anche meglio l'intuito lungimirante che suggeriva al Villabianca di tramandare notizie tanto sottili e peregrine con lo stesso zelo che metteva nelle elaborazioni storiche o letterarie di grande impegno.

Sfogliandone i volumi, assai attraenti, per altro, in virtù di tanti speciosissimi inserti costituiti di disegni, invisioni, bandi e stampe varie, possiamo imbatterci in narrazioni compiute come quella che riguarda la storia della *Aquila palermitana* o del *banco pecunario di Palermo* o *i passi più oscuri e difficili della storia di Sicilia* o *la reggia zecca* e *la monetazione* e innumerevoli altri argomenti che toccano anche *pittori e architetti sì nazionali come esteri* di cui in Sicilia esistevano opere, o usi e manifestazioni come le *feste*

reali celebrate in Palermo da' tempi più antichi; e possiamo perfino smarrirci fra tante *erudizioni* e *notizie* su temi che vanno dagli *empori* di *grani* ai *teatri antichi e moderni* o ai *giuochi popolareschi* o ai *banditi di Sicilia ossiano scorridori di campagna e ladri.*

Non farà perciò meraviglia il fatto che a questi volumi abbia domandato con felice esito notizie e chiarimenti anche il noto autore dell'opera che ampiamente e magistralmente illustra « Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II » ed è stata diffusa in Italia nel 1953 in edizione Einaudi tradotta e ampliata.

Durante la preparazione di quest'imponente lavoro, Fernand Braudel soggiornò, infatti, alquanto tempo a Palermo, dedicando tutto il suo sforzo *alla ricchissima Biblioteca comunale.*

A p. 1518 del 2° volume, l'elenco dei manoscritti da lui qui consultati può ben confermare il grande interesse con cui il Braudel sfogliò queste memorie e prese nota di tanti dati, giovandosi specialmente dei volumi del Mongitore, del Villabianca e dello Schiavo non per altro scopo scritti e tramandati che *per servire alla storia di Sicilia,* secondo la lezione del messinese Antonino Amico che sin dal secolo XVII aveva insegnato a valorizzare gli archivi come fonti più genuine di quelle narrative.

Le preziosità che si vollero raccogliere nella Comunale di Palermo, non rimasero, però, limitate all'interesse degli studi regionali: la classe colta teneva, in Sicilia, rivolta costantemente la sua attenzione al movimento intellettuale europeo e ne leggeva le opere anche nella lingua originale. Se ne ha, per altro, testimonianza nelle relazioni che i viaggiatori stranieri durante il Settecento pubblicarono frequentemente e su cui stese un interessantissimo articolo Isidoro La Lumia nella « Rivista sicula di scienze, letteratura ed arti » (vol. VI, 1871). Questi riferisce, per esempio, che il tedesco Riedesel nel 1767 scrisse con lode anche dell'erudizione di quel monsignor Ventimiglia che abbiamo sopra citato e nella cui biblioteca egli aveva trovato una completa raccolta delle opere di Voltaire, Rousseau, Elvezio. Un altro, il Brydone, non solo notò che parecchi gentiluomini gli parlavano in inglese, ma che in non poche biblioteche si trovavano, in edizioni originali, Milton, Shakespeare, Dryden, Pope, Bacone, Bolingbroke.

Quando, poi parecchie di queste collezioni private passarono in dono alla *pubblica Libreria,* si tenne a continuare la raccolta delle opere straniere, come delle più accurate collezioni di classici greci, latini, italiani e dei *principali moderni libri di ogni classe e materia,* non trascurando di raccogliere anche gli atti delle maggiori accademie e società scientifiche d'Europa affinché *si potesse, nella svariata indole degli studi, sopperire ai bisogni comuni* e la Biblioteca fosse in grado di *rispondere a tutti nell'immensa universalità del sapere.*

Anche negli anni in cui il Comune, per gravi ristrettezze, dovette ridurre il suo assegno già notevolmente aumentato sin dai primi dell'800, deputati e bibliotecari non perdettero mai di vista la necessità irriducibile di provvedere la Biblioteca, quanto più potessero, di opere recenti tra le più scelte, e di periodici scientifici e letterari italiani, francesi, tedeschi, inglesi e spagnoli, perché essa al *possibile crescesse e si rinnovasse a paro degl'incessanti progressi delle scienze e delle lettere... onde partecipare senza indugio all'intellettual universale movimento.*

L'interesse, infatti, con cui si seguiva la produzione europea, non era semplice curiosità o dilettantismo, bensì spesso apprezzata partecipazione ai vari movimenti, scambio di idee sui problemi agitati.

Non pochi studiosi, quindi, carteggiavano con gli esponenti più noti in Italia e all'Estero, delle discipline da loro coltivate.

La Biblioteca venne raccogliendo anche parecchi di questi carteggi fra cui non sappiamo esimerci dal citare almeno quello del principe di Torremuzza, insigne studioso di antiquaria, che nel Settecento tenne assidua corrispondenza con i più rinomati cultori italiani e stranieri, di letterature classiche, lingue orientali, archeologia, numismatica e antiquaria in genere. Per l'Ottocento citiamo almeno quello copiosissimo di Filippo Parlatore in cui figurano preziosi autografi dei maggiori botanici europei del secolo scorso, e quello di Napoleone Colajanni — ceduto recentemente dal figlio per assicurarne l'uso agli studiosi dopo la pubblicazione del cospicuo saggio datone da S.M. Ganci, presso Feltrinelli, col titolo *Democrazia e Socialismo in Italia*, relativamente alla corrispondenza dell'ultimo ventennio dell'800.

E' ovvio, inoltre, che in mezzo a tanto amore per la cultura e la scienza qualcuno coltivasse anche la passione del libro raro, del manoscritto prezioso, della legatura di gran firma: si distinse fra questi il barone Astuto di Noto la cui biblioteca, messa in vendita alla morte di lui, passò per acquisto a questa Comunale nel 1840 con vari cimeli bibliografici manoscritti e a stampa

Per questo mezzo la Biblioteca comunale di Palermo è venuta in possesso della preziosa aldina membranacea del 1513 — unica secondo il Di Marzo — che si intitola *Libri de re rustica.*

Numerose rarità erano giunte anche con le prime donazioni e altre ne giunsero dopo, con i libri dei conventi aboliti e con gli acquisti assidui e gli ulteriori doni, portando a 913 il numero degli incunaboli e a 296 quello degli Aldi, sino alla data di quel primo centenario.

Percorrendone il catalogo ci possiamo imbattere in un *Comento di Christophoro Landino fiorentino sopra la Comedia di Danthe Alighieri... impresso in Vinegia per Pietro Cremonese... nel* 1491; in un Petrarca — *Sonetti e canzone*, col commento del Filelfo. *Venezia, Teod. de Reynsburch*, 1478; in un *Aristophanis — Comoediae novem — Venetiis, apud Aldum*, 1498 e in tante altre appariscenti rarità spesso adorne di non meno pregevoli legature fra

cui due *Canevari* ultimamente molto apprezzate dal prof. Tammaro De Marinis, che fregiano un'aldina collocata ai segni «Esp. XII, B, 7» e un *pregevole D.* 33.

La sensibilità, poi, di chi alla Biblioteca soprintendeva, aggiunse merito a questo patrimonio segnalandone via via gli ulteriori acquisti e la progressiva catalogazione in un *Bullettino* che informava periodicamente gli studiosi intorno all'incremento dei lavori della Biblioteca, fatti e intrapresi, e doveva servire d'incitamento allo studio e alla pubblicazione degli inediti.

E ben presto, per opera di Vincenzo Di Giovanni, alcune cronache siciliane del XIII, XIV e XV secolo vennero fuori nella *Collezione di opere inedite o rare pubblicata per cura della Commissione pei testi di lingua*, a Bologna; altri inediti lo stesso Di Giovanni illustrò fra i suoi studi di *Filologia e letteratura siciliana*, altri ancora in numerosi altri luoghi.

Tenne dietro, al Di Giovanni, Isidoro Carini con un saggio *Sulle scienze occulte nel medio evo e sopra un codice della famiglia Speciale* (un membranaceo del sec. XIV, acquistato dalla Biblioteca nel 1872), ma l'esempio di questo zelo riesumatore era partito dal Di Marzo sin dal 1863, e dallo stesso aveva ricevuto così assiduo alimento che, quando questi poté rievocare la storia dell'Istituto al pubblico autorevole convenuto il 25 aprile 1875 nella sede della Bblioteca, per l'auspicata solennità commemorativa, erano stati già pubblicati venti volumi di una *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia* destinata a diffondere per la stampa le opere inedite custodite da questa Comunale.

Nobili componimenti poetici in latino di alta scuola e in italiano di neoclassica eleganza, con una gustosa corona di argute ottave siciliane, confermarono, durante la cerimonia che la stampa quotidiana e periodica lodò ampiamente, come legittimamente si potessero sollecitare provvidenze, per questa Comunale, in nome della *dignità di tutto il paese*, sostenendo ognuno che

ccà li tituli sù, sù ccà li vanti
di la Sicilia dotta e 'ntelligenti;
chistu è lu tempiu di la vera gloria
duvi la patria cantirà vittoria.

Il plauso delle autorità presenti, che erano i massimi esponenti dei pubblici poteri, parve promettere adesione immediata all'esortazione di disporre che

con opre degne del consesso augusto

tosto si procedesse a

questo loco ampliar già reso angusto.

E recò conforto, alle concepite speranze, l'entusiastico impegno con cui il Sindaco della città volle, pochi mesi dopo, provare la sensibilità della sua amministraizone verso la cultura e la scienza, tributando sommi onori e calorosissime memorande accoglienze al XII Congresso degli scienziati inauguratosi a Palermo, nel successivo settembre, alla presenza di Umberto di Savoia, per iniziativa soprattutto di Michele Amari e Stanislao Cannizzaro, di buon grado assecondata da Terenzio Mamiani.

La Biblioteca, per altro, durante questo congresso non fu ignorata ed ebbe perfino onore di visita da parte di Ruggero Bonghi, allora ministro della pubblica istruzione, accompagnato da altri insigni congressisti fra cui Ernesto Rénan che sulla *Revue des deux mondes* pubblicò poi (15 novembre 1875) una relazione calda di sentimenti ammirativi così per *il Congresso di Palermo* come per uomini e cose in cui si era imbattuto durante venti giorni di indimenticabili esperienze siciliane.

Tanto, anzi, era presente al sindaco della città il vantaggio che dalla *Libreria* del Comune si poteva trarre per assicurare alla storia della scienza la documentazione di quest'avvenimento fra l'altro importantissimo anche da un punto di vista politico, che egli, con intelligente iniziativa, volle depositarvi tutto il carteggio relativo all'organizzazione del congresso e al felice esito che parecchi dei partecipanti, soprattutto stranieri, vollero sottolinearne con sentite lettere di plauso e di ringraziamento.

Si era trattato — e lo notò anche il Rénan — di un atto di politica distensiva da parte del Governo che aveva bisogno di farsi perdonare dai Siciliani una nuova proposta di *legge eccezionale* per la pubblica sicurezza, ben più di quella del '71 stridente con le garanzie statutarie delle libere istituzioni vigenti, e che forse aveva cominciato ad avvertire con qualche imbarazzo il fatto che non aveva promosso ancora nessuna delle *leggi riparatrici* suggerite dalle varie inchieste sul malandrinaggio che era malauguratamente germogliato dall'aggravamento effettuatosi nella depressione economica e sociale dell'Isola per gli errori dei primi governi unitari.

Gli argomenti con cui in Parlamento Francesco Crispi e tutta la Sinistra si erano opposti all'approvazione della proposta, avevano sottolineato pesantemente le colpe della politica governativa rispetto all'amministrazione della Sicilia dal Sessanta in poi, una pubblicistica copiosa e nutrita aveva accusato il Governo di confusione tra la legge e l'arbitrio; si era posto l'accento sul colpevole agnosticismo delle insostenibili condizioni in cui versavano le popolazioni rurali, e dovunque era stata giudicata sconsiderata la negligenza della questione agraria che reclamava urgenti bonifiche e improrogabili modifiche nei rapporti contrattuali fra proprietari e contadini, anche secondo l'opinione di illustri cattedratici come il Maggiorani o il Rubieri o il Caruso, il quale

ultimo, anzi, aveva fatto di ciò l'oggetto del suo discorso per l'apertura dell'anno accademico 1873-74 all'Università di Pisa (1).

Molte voci autorevoli, insomma, avevano deplorato il ritardo dei provvedimenti che facessero finalmente conoscere alla Sicilia *i vantaggi dell'instaurato regime costituzionale*, e avevano avvalorato, in occasione della nuova proposta di eccezionali misure repressive, il sospetto riferito pure dal Rénan, che la Sicilia nell'opinione del Governo contasse come « un pays barbare et en déhors du droit commun ».

S'imponeva, dunque, una manifestazione che riuscisse prova di opinione opposta; per dirla ancora col Rénan, urgeva « un acte de courtoisie » che si dimostrò felicemente trovato nel conferire alla città di Palermo l'onore di ospitare il congresso degli scienziati.

Stando così le cose, il Sindaco che militava nelle file della politica governativa, doveva aver trovato provvidenziale la possibilità di consegnare alla storia i documenti di questa cortesia, depositandoli in Biblioteca.

E solo per questo, forse, egli si ricordò della Comunale, come se ne ricordò quattro anni dopo, per raccomandare al Di Marzo di volervi conservare anche una voluminosa relazione delle giornate del congresso, scritta per suo incarico affinchè si pubblicasse, e poi rimasta inedita.

Non troviamo altri segni di una straordinaria presenza della Biblioteca nel pensiero dei suoi amministratori, fino a quando la Giunta municipale non delibera, su pressante istanza del senatore Michele Amari, la pubblicazione del *Catalogo delle monete arabe esistenti nella Biblioteca comunale di Palermo, compilato dal can. Bartolomeo Lagumina.*

Questa deliberazione veniva adottata il 21 dicembre 1888 essendo sindaco il duca della Verdura, altro ragguardevole esponente del patriziato palermitano sensibile alle istanze della vita intellettuale, che avevano nel frattempo segnalato l'opportunità di acquisire al patrimonio storiografico, mediante catalogo analitico diffuso per le stampe, la preziosa collezione di monete arabo-normanne, donata alla Biblioteca nel 1849, da Cesare Airoldi, e via via arricchita di altri pregevoli pezzi mediante nuovi doni e per acquisti a carico di apposito stanziamento municipale. Avevano spiegato appassionato interesse per l'arricchimento di tale raccolta, qualificati studiosi fra cui Vincenzo Mortillaro che nel 1861 ne aveva pubblicato una prima sommaria descrizione, e Michele Amari che, prima per la compilazione, poscia per la revi-

(1) Una visione estesa ed ampiamente documentata delle condizioni dell'Isola in questo periodo, al lume di recenti indagini, è stata fornita da FRANCESCO BRANCATO nella monografia su *La Sicilia nel primo ventennio del regno d'Italia*, Bologna, Cesare Zuffi editore, 1956; e un quadro chiarificatore della politica amministrativa nei confronti della Sicilia, potrà cogliersi dagli *Atti* del Congresso storico internazionale svoltosi a Palermo, fra il 15 e il 20 aprile di quest'anno, a cura del Comitato regionale per le celebrazioni dell'Unità d'Italia, presso la Società Siciliana di Storia Patria che di tali *Atti* curerà la pubblicazione per conto dell'Editrice Feltrinelli.

sione della sua monumentale *Storia dei Musulmani di Sicilia*, era ovviamente desideroso di migliorarne le sorti.

Il catalogo del Lagumina, stampato poi nel 1892, tornò graditissimo agli arabisti ed è ancora apprezzato e ricercato pure all'Estero come un contributo sommamente utile agli studi di numismatica araba. Esso pertanto accrebbe il prestigio della Biblioteca, il quale non aveva cessato, del resto, di progredire grazie alla pubblicazione degli inediti da parte del Di Marzo nella citata collana che fioriva, fra l'altro, senza onere finanziario del Comune poiché ne era stata affrontata la spesa dalla non infondata fiducia di quell'intelligente editore che fu Luigi Pedone-Lauriel ossia colui che dette anche tanto proficuo alimento alla lussureggiante fioritura di studi storico-letterari e soprattutto folkloristici da cui la cultura siciliana del secondo Ottocento, specialmente per opera di Giuseppe Pitré, trasse vigore e fama di risonanza internazionale.

Un altro notevole titolo di merito, la Biblioteca se lo era fatto nel 1884 con la pubblicazione del primo volume di un nuovo indice dei suoi manoscritti, compilato secondo *le varie materie* dal *suo custode paleografo*, il dotto sacerdote Luigi Boglino che nel 1881 aveva dato lui pure un pregevole contributo all'intrapresa pubblicazione degli inediti in essa custoditi, pubblicando l'interessante carteggio del maggior poeta della Sicilia, il celebre Giovanni Meli, ricco di autografi insigni e di elementi rilevanti per la conoscenza dei rapporti e degli interessi della Sicilia intellettuale di fine Settecento.

Il Boglino continuò con zelo illuminato e crescente la sua compilazione e ne rese possibile la pubblicazione del secondo volume nel 1889, del terzo nel 1892 e del quarto che fu l'ultimo, nel 1900 fornendo un inestimabile contributo alle ricerche da condurre nel copioso fondo dei manoscritti di questa Comunale, poichè li aveva raggruppati secondo una classificazione per materia felicemente escogitata e diligentemente distinta in sottovoci con opportunissimi rinvii anche ad altre voci di materia affine. Aggiunge pregio all'opera la presenza di brevi note informative rispetto ai manoscritti pubblicati o fatti oggetto di speciali illustrazioni. Per le acquisizioni fatte dalla Biblioteca nel corso della compilazione, il Boglino pensava a una *Appendice* che sarebbe anche servita a colmare eventuali lacune, e per il pronto reperimento di tutte le opere di ogni autore, aveva promesso, nella presentazione del primo volume, di *collocare, dopo* l'*Appendice*, l'indice *nominale degli autori dei manoscritti*.

Ma a questi progetti la sorte non arrise come non arrise a quelli concepiti dal Di Marzo in merito alla pubblicazione del *Bullettino* che non andò oltre il sesto numero, malgrado in un nuovo regolamento pubblicato nel 1874, un articolo inequivocabile ne avesse assicurata la periodicità annuale.

Il Municipio, preoccupato di cercare i milioni che la costruzione del Teatro Massimo veniva ingoiando fra il malumore dei benpensanti a cui questa

spesa, che aveva fatto trascurare tanti bisogni impellenti e gravi, non andava niente a genio, doveva avere smarrito anche la memoria dei soccorsi invocati per la Biblioteca in nome dell'*utilità pubblica* e della *dignità di tutto il paese.*

Alla cultura esso aveva reso qualche omaggio clamoroso come la organizzazione solennissima del sesto centenario del Vespro siciliano, nel marzo del 1882, mostrandosi sensibile all'esempio della Società siciliana di Storia Patria che aveva promosso la commemorazione della ricorrenza mediante la pubblicazione di un mirabile volume di *Ricordi e documenti del Vespro siciliano.* E aveva potuto anche fornire agli studi storici un assai notevole contributo, onorando il cinquantenario del Quarantotto mediante la pubblicazione di un'imponentissima miscellanea di studi originali, in due volumi, su la *Rivoluzione siciliana del* 1848. Ma si era trattato di operazioni suggerite dall'opportunità di riesumare glorie di cui si lamentava ingiusto oblio, e quindi attribuibili a sollecitudine di ordine politico.

L'idea di soccorrere la cultura provvedendo alla Biblioteca come Gioacchino Di Marzo aveva avvertito, non balenò neppure alla mente di studioso e di mecenate che adornava la stimata persona del duca Della Verdura il quale più di ogni altro sindaco avrebbe potuto intendere e sostenere l'urgente necessità di tali provvedimenti, essendo tanto illumnato e colto che la Società di Storia Patria lo elesse nel 1889 suo presidente e lo confermò più d'una volta in tale carica. Ma l'atmosfera municipale si era venuta sempre più impoverendo dell'ossigeno indispensabile all'entusiasmo per le fortune della Biblioteca, e sempre più si era permeata dell'opinione che provvedere a quest'istituto significasse appagarne le esigenze di ordinaria amministrazione.

La situazione denunziata dal Di Marzo non dovette parere insostenibile né il suo accantonamento compromettente per la dignità del paese. Ogni preoccupazione in merito apparve fors'anche ingenua e ridimensionabile con un senso di misura così rigoroso che, quando il Di Marzo non ci fu più giunse al punto di far ridurre a uno i bibliotecari che erano stati prima sei sotto la direzione di due *custodi*, poi due quali aiuti di un *capo*, e a zero i posti di *custode* e *vice custode paleografo!*

E così furono sepolte le liberali tradizioni dell'Istituto a cui era parso indispensabile assegnare uno stuolo di funzionari adorni di profonda e vasta cultura e di *perizia delle lingue esotiche.* Basti dire che sulla fine del Settecento figuravano, tra gli *ufiziali* della Biblioteca, uomini che la storia avrebbe poi ricordato fra i letterati più insigni dell'Isola, come Francesco Tardia, Rosario Gregorio, Domenico Scinà.

Né i successivi rifacimenti dell'organico furono mai tali da assicurare allo Istituto quel numero e quella qualità di funzionari e impiegati, che gli permettesse di risalire al livello del suo migliore passato.

Non è tuttavia mai scaduta l'autorità della *Libreria* palermitana nella considerazione degli studiosi, né è venuta meno la consuetudine di alimen-

tarne il patrimonio bibliografico mediante lasciti e donazioni di cospicue raccolte librarie.

Una di queste appartenne all'entomologo palermitano Enrico Ragusa e ne arricchì notevolmente il fondo scientifico già rilevante per l'acquisto dei libri di storia naturale e agricoltura del naturalista Antonio Bivona, e di quelli di fisica e matematica di Diego Muzio, oltre che per il lascito imponentissimo delle collezioni raccolte in Firenze dal botanico Filippo Parlatore.

Ma le donazioni di maggior rilievo ricevute dalla Biblioteca in questo secolo, sono quelle copiose e pregevoli dei libri che appartennero ai due valorosi storici e letterati siciliani Luigi Natoli e Francesco Guardione. Ricche come sono, entrambe, di rari opuscoli particolarmente inerenti alla storia di Sicilia dal Settecento all'Unità e oltre, esse costituiscono un fondo di singolare e sempre attuale interesse per la storia del Risorgimento in Sicilia, concorrendo in notevole misura al credito di cui questa Biblioteca gode come sussidio di rara efficacia per gli studi relativi a tale disciplina.

Si debbono altresì segnalare come recenti acquisizioni di pregio variamente interessante, gli autografi lasciati da mons. Giuseppe Beccaria, autore di eruditissime monografie intorno al tardo medio evo e all'umanesimo in Sicilia; numerosissime lettere inedite di vari esponenti della seconda scapigliatura allo scrittore palermitano Enrico Onufrio; il copiosissimo carteggio, già citato, di Napoleone Colajanni, e quello non meno degno di nota e di studio che diligentemente raccolse il poeta e felibrista Alessio Di Giovanni, mantenendosi in assidua corrispondenza con Verga e De Roberto e con i più noti letterati del primo Novecento, anche stranieri fra cui i celebri fondatori di quella scuola poetica provenzale che si denominò *Félibrige*, ossia Federico Mistral, il Roumanille e l'Aubanel.

E' anzi per essere diffuso in Germania, da parte del prof. Anton Kaesbauer di Donauwörth, uno studio recentissimo per il quale questi ha tratto abbondante materia dalle lettere di questo carteggio.

Perchè l'Amministrazione civica tornasse a considerare l'opportunità di finanziare una pubblicazione promossa da questa Comunale, occorreva che il calendario segnasse un'altra ricorrenza secolare: la data, cioè, in cui si sarebbero compiuti duecento anni dalla nascita di Giovanni Meli, vale a dire di quel poeta palermitano che in Italia e all'Estero aveva goduto fama di *secondo Teocrito*, era stato esaltato come *siculo Anacreonte* e onorato dalla posterità come *magnum Siciliae decus*.

Le onoranze si imponevano e opportunamente furono orientate verso la revisione critica dell'opera meliana per una miscellanea di studi alla quale avrebbero collaborato qualificatissimi critici, filologi e scienziati per la maggior parte docenti nelle università di Palermo, Catania, Roma e Milano.

Ne risultò un volume di circa seicento pagine in grande ottavo, che ap-

parve, per cura della Biblioteca comunale di Palermo, nel febbraio del 1942 e fu onorato di encomio solenne da parte dell'Accademia d'Italia.

Ciò valse a ristabilire nell'Amministrazione municipale il clima dell'antica considerazione verso la Biblioteca e i suoi problemi: si riconobbe l'insufficienza dell'organico, si riagitò la questione dei locali saturi, irrazionali, irriducibili; si redasse perfino un pretenzioso progetto di nuova sede finchè il catastrofico crescendo delle calamità belliche, non ebbe rivolto gli animi sgomenti verso l'attesa della liberazione.

Frattanto i bombardamenti a tappeto investivano anche questa Comunale così che sin dal '44 si impose d'urgenza la necessità di soccorrerla con una serie di rilevanti riparazioni che vennero scandagliando tutte le intricate latebre dell'edificio e suggerendo un piano di risanamento *ab imis fundamentis.*

Il generoso intervento del Ministero della Pubblica Istruzione agevolò il riconoscimento di quest'esigenza e maturarono finalmente le condizioni favorevoli alla soluzione del problema edilizio, che Gioacchino di Marzo aveva invano raccomandata celebrando il primo centenario della Biblioteca.

Grazie a tutto ciò, senza ricorso al drastico provvedimento dell'abbandono della vecchia sede, che solo per i sistemi costruttivi del secolo passato non era parsa suscettibile di ulteriore ampliamento e di sistemazione funzionale, l'Istituto è giunto al traguardo dei duecento anni gagliardamente ringiovanito dentro la pelle rugosa del suo immutato aspetto esteriore.

Un ardito progetto di trasformazione intesa all'utilizzaione dello spazio disperso fra *tetti morti e sovrastrutture;* mediante la demolizione del pavimento della sala di lettura e di tutto quanto vi era di sotto, per la riduzione del lato nord dell'edificio alle sole strutture portanti e ricostruzione in cemento armato, secondo un meditato criterio di massima funzionalità realizzabile, ha messo i due maggiori magazzini in grado di accogliere ciascuno un imponente impianto di scaffalature metalliche a quattro piani, comunicando con l'altro e ricevendo aria e luce dalle ampie finestre già esistenti, ma in parte tamponate da conci ricoperti di intonaco.

Si è potuto così realizzare il razionale ordinamento auspicato dal Di Marzo, ottenere soddisfacente spazio per l'ulteriore incremento, creare comode stanze per i vari uffici amministrativi e tecnici ed una saletta di lettura per l'emeroteca.

Si è anche riusciti ad apprestare una decorosa sala per la lettura serale, risanando un magazzino isolato, e si è scoperto insperabilmente, al di sopra della volta della prima rampa dello scalone, un ampio *tetto morto*, con soffitto affrescato da buona mano barocca e adorno di armoniosi stucchi dorati, a cui dava luce un'ampia finestra priva di imposte, ma munita d'inferriata, della quale nessuno si era mai prima accorto.

Si trattava di una parte non utilizzata di uno degli oratori che erano serviti alla permuta del rimpianto oratorio della Concezione: esattamente,

della parte avanzatane in seguito alla costruzione dello scalone e di un magazzino-libri, la quale, mediante opportuno allacciamento con gli ambienti attigui, ha potuto fornire un locale assai apprezzabile per l'ambita sistemazione dei codici miniati, degli incunaboli, delle aldine, degli *in folio* bodoniani e di ogni altro materiale raro e di pregio, in mostra permanente.

Non restava da soddisfare che l'esigenza della sala riservata perché i voti del Di Marzo fossero compiuti: e l'intervento del Governo regionale ha provveduto al finanziamento del relativo progetto che contempla la costruzione di un corpo sporgente il quale, integrando l'incompiuto prospetto neoclassico dell'edificio, permetterà di sistemare gli uffici di direzione presso la sala di esposizione permanente, al primo piano, e di annettere al piano superiore, parallelamente alla sala degli schedari, una nuova sala da servire per la lettura dei manoscritti e per la consultazione.

Il progetto prevede altresì l'impianto dell'ascensore lungo una parete esterna dello scalone, e la sua fase esecutiva è già tanto inoltrata da lasciar prevedere che in estate tutte le opere ad esso relative saranno allestite.

Allora finalmente la Comunale palermitana potrà rinnovare i suoi *ludi secolari* dimostrando di aver compiuto in bellezza la parabola del suo secondo secolo di vita, e di aver posto le premesse necessarie per un deciso ritorno alla feconda operosità dei suoi primi cento anni.

Ciò spiega il motivo per cui il bicentenario della sua fondazione è passato, come il primo centenario, senza onore di solennità commemorativa: la ricorrenza è stata, però, ampiamente celebrata dai quotidiani locali e salutata con calorosi messaggi da enti e studiosi legati a questa biblioteca da consuetudine di assidui rapporti per l'attività stimolante che ha in essa spiegato da quattro anni un *Centro di studi per la cultura siciliana* sortovi con lo scopo di far rivivere, debitamente aggiornata nei criteri e nei fini, una *società letteraria* con cui nel 1761 Domenico Schiavo, il principe di Torremuzza, il Vanni, il Villabianca ed altri insigni letterati si erano proposti di realizzare, presso questa Biblioteca, varie iniziative editoriali che agevolassero il progresso e la diffusione della cultura di tutta l'Isola.

Scopo, questo, per cui tale *Centro* ha promosso con crescente successo indagini, studi, conferenze, tornate letterarie, mostre, dibattiti e convegni, che hanno efficacemente intensificati i contatti della Biblioteca col mondo della cultura militante.

Il Centro, per altro, ha anche realizzato pubblicazioni d'impegno e concepito un piano editoriale che aggiunge altro conforto alle speranze con cui questa Comunale ha varcato la soglia del suo terzo secolo. Tale piano, infatti, non esclude la ripresa delle iniziative per le quali nell'Ottocento essa fornì, mediante la stampa, tanto valido alimento al progresso della Cultura in Sicilia e degli studi siciliani dovunque.

M. E. Alaimo

LE BIBLIOTECHE SCOLASTICHE IN FRANCIA

Nello spirito di rinnovamento profondo degli studi, volto a comporre l'assurda antinomia tra scuola e cultura in un più ampio quadro di educazione globale, rientrano le iniziative prese in questi ultimi anni in Francia nel campo delle biblioteche scolastiche. Tali iniziative, stimolate ed incoraggiate dal Ministero dell'Educazione Nazionale, ma lasciate in gran parte alla libera azione promotrice delle Autorità scolastiche regionali e dei Capi di Istituto, mirano ad estendere la penetrazione del libro nella scuola ed a fornire le scuole di ogni grado di biblioteche efficienti, strumento di lavoro e di svago per alunni, maestri e professori.

E' evidente che difficoltà di ogni genere — e specialmente di carattere logistico in un paese come la Francia dove il problema dei locali riveste ancora forme drammatiche — hanno ritardato la piena attuazione delle innovazioni in questione, ma le realizzazioni finora ottenute dimostrano chiaramente che esiste oggi in Francia una tendenza generale ed esplicita per l'inserimento sempre più fattivo della biblioteca nella scuola.

Per la soluzione dei complessi e numerosi problemi imposti all'educatore dall'evoluzione rapida della documentazione, dall'accelerazione storica, dalla promozione sociale, la scuola ha urgente bisogno dell'aiuto prezioso della biblioteca: a questo presupposto teorico si sono ispirate le Direzioni Generali del primo e secondo « degré » per svolgere la loro azione a favore delle biblioteche scolastiche.

L'inserimento della biblioteca nella scuola riveste oggi ancora forme diverse, transitorie, spesso di ripiego; l'azione del Ministero è stata quanto mai duttile e niente affatto programmatica. La più ampia libertà è stata lasciata alla periferia per cercare caso per caso le soluzioni più idonee, più economiche e più rispondenti alle necessità locali.

La regolamentazione ufficiale non ha ancora registrato i cambiamenti di struttura che si sono operati o che si vanno operando nel tradizionale ordinamento delle biblioteche scolastiche, le quali sono ancora rette da ve-

tuste e sorpassate norme — decreto del 15 dicembre 1915 per gli Istituti del primo « degré »; circolare del lontano 1861 completata da altra del 18 ottobre 1909 per gli Istituti del secondo « degré ».

Benché ispirate da un unico presupposto e miranti allo stesso scopo le innovazioni apportate nelle biblioteche scolastiche del primo e del secondo « degré » sono del tutto dissimili ed hanno seguito tempi, prassi e metodi affatto diversi.

A) *Biblioteche scolastiche del primo « Degré ».*

In questo ordine di studi, che corrisponde, con qualche variante, al nostro ordine elementare si è tenuto conto dell'interdipendenza naturale tra biblioteche scolastiche e biblioteche municipali; i problemi della lettura scolastica sono stati sempre impostati unitamente a quelli della lettura pubblica e viceversa.

Le biblioteche « scolaires » oggi chiamate anche « fixes » in contrapposizione a quelle circolanti di abbastanza recente creazione, sono state istituite in Francia fin dal 1818 e poi organizzate nel 1915 nella struttura che hanno più o meno conservato fino ad oggi. Esse dipendono dalla Direzione Generale del primo « degré » del Ministero dell'Educazione Nazionale e beneficiano da parte di questo di sovvenzioni in natura di libri (per un valore medio annuo di circa 9 milioni di vecchi franchi).

Il decreto del 15 dicembre 1915 che ancora regola l'organizzazione ed il funzionamento delle biblioteche « scolaires » del primo « degré » nei suoi più importanti articoli dice:

Article premier. - Toute école primaire élémentaire doit posséder une bibliothèque qui prend le nom de bibliothèque de l'Ecole publique. Toutefois, deux ou plusieurs écoles, soit d'une même commune, soit de communes voisines, peuvent s'associer pour fonder une bibliothèque unique.

Article 2. - Les bibliothèques des écoles publiques sont ouvertes aux élèves et anciens élèves de ces écoles, à leurs parents et aux membres des associations scolaires.

Elles leur permettent de compléter leur éducation ou de satisfaire leur curiosité intellectuelle par des lectures instructives et agréables.

Les livres sont ou mis en place à la disposition des lecteurs ou prêtés gratuitement à ceux qui prennent l'engagement de les rendre en bon état ou d'en restituer la valeur.

Article 3. - La bibliothèque de l'école est placée sous la surveillance de l'instituteur. Elle est, autant que possible, installée dans une salle spéciale qui est munie d'un mobilier adapté aux besoins des lecteurs.

L'armoire-bibliothèque fait partie du mobilier scolaire obligatoire.

Article 4. - Les ressources des bibliothèques des écoles publiques se composent: 1° des subventions de l'Etat, du département et des communes; 2° des dons et legs, en argent ou en livres, faits aux communes par les associations et les particuliers et destinés aux dites bibliothèques; 3° du produit des souscriptions et collectes faites au profit des dites bibliothèques; 4° du produit des remboursements effectués par les lecteurs pour perte ou dégradation des livres prêtés; 5° du produit de la vente des ouvrages régulièrement rayés du catalogue.

Article 5. - . . . .

Article 6. - . . . .

Article 7. - Chaque bibliothèque est administrée par un Comité composé de trois membres de droit qui sont:

1° Le maire de la commune (ou l'un de ses adjoints);

2° Le délégué cantonal, à qui le Conseil départemental a confié la surveillance de l'école;

3° L'instituteur-bibliothècaire, et de trois autres membres choisis chaque année, par les trois premiers, parmi les bienfaiteurs de la bibliothèque et le lecteurs les plus assidus.

La stessa natura delle biblioteche « scolaires », quale determinata dagli articoli di cui sopra, non ha reso agevole una loro modernizzazione capace di rispondere ai nuovi bisogni della scuola e dell'educazione popolare. Affidate a maestri spesso sprovvisti di ogni preparazione biblioteconomica, costituite da fondi vecchi, logori o troppo specifici, esse hanno avuto un'attività ineguale ed una sfera d'azione limitata qualitativamente e quantitativamente. Nel 1947 per 70.935 scuole primarie e 3.476 scuole materne il numero delle biblioteche era di 45.799. Di queste solo 23.510 erano aperte anche al pubblico — come previsto dalle norme istitutive delle biblioteche scolastiche — mentre 22.289 avevano dovuto limitare il loro servizio esclusivamente alla scuola.

Negli ultimi anni si è cercato di mantenere in vita il fondo abbastanza cospicuo — 8.543.883 volumi — delle biblioteche « scolaires » e di incrementarlo con nuovi crediti (Legge Barangé), ma soprattutto si è cercato di sovrapporre alle biblioteche scolastiche « fixes » le biblioteche circolanti intercomunali più agili e dinamiche.

Strutturalmente le biblioteche di tale tipo sono un diretto derivato delle similari già da lungo tempo esperimentate in America, in Inghilterra, nei Paesi Scandinavi, ma di gran lunga inferiore ne è ancora lo sviluppo in Francia.

Le biblioteche circolanti intercomunali a carattere federativo sono affidate a membri dell'insegnamento che hanno una preparazione bibliotecono-

mica specifica, acquisita sin dalle Scuole normali, che sono regolarmente remunerati a titolo dell'opera prestata, e che bene rispondono alla precipua funzione di « consiglieri » della lettura pubblica, scolastica e popolare.

I maestri-bibliotecari addetti alle biblioteche di prestito intercomunali provvedono all'acquisto ed alla distribuzione dei libri alle scuole ad intervalli regolari, curano la conservazione e l'aggiornamento dei fondi e delle collezioni loro affidate, soddisfano le richieste personali dei maestri inviando eventualmente anche per posta — in franchigia — il libro richiesto tra un giro e l'altro della biblioteca.

La scelta dei libri è loro facilitata:

1°) dalla pubblicazione curata all'uopo dall'Istituto Pedagogico Nazionale sotto il titolo « Des livres, des disques, un choix pour les bibliothèques scolaires, pour vous enfants de 14 à 16 ans »;

2°) dalle liste di « livres de prix » e « livres d'étrennes », stabilite dalla « Section Enfance et Jeunesse de la Commission de livres de l'Education Nationale » ed edite e distribuite periodicamente sempre a cura dell'Istituto Pedagogico Nazionale;

3°) dal Bollettino bibliografico del Ministero dell'Educazione Nazionale;

4°) dalle liste e notizie critiche edite a cura dell'« Association des Bibliothècaires Français »;

5°) da « La Bibliographie de France », da « Biblios », etc...

Vantaggio essenziale del nuovo sistema è di garantire un rinnovamento costante dei volumi del prestito e di sopperire così alle limitazioni e deficienze delle vecchie biblioteche « scolaires ».

La Direzione delle Biblioteche ha anche creato alcune « Biblioteche Centrali del Prestito », il cui raggio d'azione è certo più vasto di quello prettamente scolastico, ma in pratica non pochi sono i punti di contatto anche di queste Biblioteche con la Scuola.

Il deposito del prestito infatti è domiciliato per la più parte nelle scuole ed i maestri sono i normali depositari dei depositi stessi.

Venti Dipartimenti su novanta hanno oggi delle Biblioteche Centrali di Prestito, direttamente dipendenti dalla Direzione delle Biblioteche del Ministero dell'Educazione Nazionale e rette da bibliotecari di Stato, che servono a mezzo di « bibliobus » circa 10 mila comuni rurali. Un'altra trentina di Dipartimenti sono approvvigionati da analoghi servizi curati dal Centro laico di lettura pubblica.

Il deposito, fatto a mezzo di « bibliobus » prevede per la scuola i seguenti apporti di libri:

1°) libri per la biblioteca scolastica;

2°) opere pedagogiche e di documentazione ad uso dei maestri;

3°) libri di documentazione peri e post scolastica (insegnamento agricolo, insegnamento di economia domestica rurale, teatro, canto, musica ecc.);

4°) opere di cultura generale e di ricerca personale (studi sulla storia e sulla vita del luogo).

L'uso di « bibliobus » in città è ancora quasi inesistente, ma una formula originale suscettibile di progressi nel campo delle biblioteche scolastiche è stata trovata e sperimentata a Tours col « bibliocar scolaire ».

Inaugurato nel 1956 il « bibliocar » di Tours, sul'esempio dei « bibliobus » dipartimentali, assicura l'approvvigionamento di libri per i 7.000 alunni, i maestri ed il personale tutto delle scuole di Tours.

Il ricco fondo a quest'uopo utilizzato proviene dalla « Centrale de prêt aux écoles » creata a Tours nel 1949 presso la Biblioteca municipale a seguito della fusione in un fondo unico della sezione « Enfants » della Biblioteca municipale, nonché dei libri ceduti da tutte le biblioteche « scolaires » della città.

Per risolvere il complesso problema della distribuzione del fondo così costituito il bibliotecario di Tours pensò di sistemare un autobus a mo' di biblioteca circolante con scaffali, uffici del prestito e persino riscaldamento speciale.

Il « bibliocar » così equipaggiato assicura una circolazione rapida — una volta ogni tre settimane per ciascuna scuola — dei 3.400 volumi circa di sua dotazione, classati secondo la classificazione Dewey semplificata e divisi in libri per « enfants » e per adulti.

Le modalità del prestito sono abbastanza semplici e rapide, anche se non prive di inconvenienti. L'unità di distribuzione riconosciuta è la classe, la scelta dei libri è libera ed individuale — ogni classe ha circa 15 minuti di tempo a questo scopo —, il prestito è invece in un certo senso collettivo. Quando una classe ha terminato la propria scelta il bibliotecario ritira le schede del prestito e le consegna ai maestri e conserva unicamente un foglio statistico con la sola indicazione del numero dei volumi prestati alla classe per ordine di categoria. Il maestro ha quindi l'intera responsabilità del prestito e ne cura il regolare svolgimento ritirando i volumi dagli alunni con qualche giorno d'anticipo sul passaggio del « bibliocar ». Anche il controllo degli eventuali smarrimenti è affidato al maestro in quanto il foglio statistico in possesso del bibliotecario non fornisce che un'indicazione puramente quantitativa dei volumi prestati ed eventualmente smarriti.

Il giorno del passaggio del « bibliocar » o la vigilia ogni scheda del prestito è riinserita nel libro corrispondente sotto il contollo del maestro. Gli alunni in difetto sono esclusi dal prestito. Gli scambi tra alunni sono

autorizzati ed incoraggiati, ma al momento della restituzione ogni alunno è responsabile del libro scelto nel « bibliocar ».

Il « bibliocar » di Tours è stato concepito come veicolo accentratore di tutte le biblioteche scolastiche e nel contempo come complemento indispensabile della sezione « Jeunesse » della Biblioteca municipale di Tours e costituisce un esempio tangibile dei legami che possono e devono sempre più unire la biblioteca municipale e la scuola.

In questo spirito all'azione promossa dalle Autorità statali per un maggiore inserimento della biblioteca nella scuola si associano le iniziative dei Dipartimenti e Comuni volte a:

1°) sviluppare la cooperazione tra scuola e biblioteca municipale;

2°) istituire sezioni « enfantines » nelle biblioteche municipali;

3°) incrementare e creare biblioteche unicamente riservate a bambini ed adolescenti.

— All'auspicata collaborazione fra scuola e biblioteca hanno già risposto molte biblioteche municipali che praticano prestiti collettivi e procurano depositi di libri nelle scuole, ma molto ancora resta da fare.

— Per l'istituzione di sezioni « enfantines » nelle biblioteche municipali si sono realizzati grandi progressi: a Nizza, Grenoble, Bordeaux, Brest ed in molte città le biblioteche municipali hanno creato sezioni per ragazzi con accesso libero ai libri e classificazione Dewey, a Parigi si sono create sezioni « enfantines », classate a parte e riservate all'esclusivo uso dei giovani e dei ragazzi in quasi tutte le biblioteche municipali centrali ed in molte di quartiere.

— Successo veramente eccezionale di pubblico hanno avuto le biblioteche municipali destinate unicamente ai ragazzi. Esse sono in testa in questi ultimi anni nelle statistiche per l'aumento del numero di lettori. Chiaramente indicativa al riguardo è la Biblioteca della rue Sorbier a Parigi. Situata nel cuore del XXmo arrondissement, uno dei quartieri più popolari di Parigi, la Biblioteca si è sviluppata con una notevole continuità di successo. La cifra dei prestiti che era di 26.131 nel 1953 si è raddoppiata in sei anni Nel 1958 i prestiti erano 52.942 e nel 1959 sono stati 73.381 con un aumento annuo di 20.439.

La rispondenza del giovane pubblico alle iniziative prese in favore delle biblioteche ad esso destinate costituisce il migliore incoraggiamento ed il più eloquente indice della necessità di proseguire nel cammino intrapreso a favore della biblioteca scolastica, e post-scolastica.

Dalle informazioni in possesso della Direzione delle Biblioteche municipali di Parigi e della Senna, risulta che circa il 35% dei lettori delle biblioteche municipali è costituito oggi da ragazzi e da giovani; ai pensionati di

ieri si sono affiancati gli adolescenti ed i giovani e ciò non solo come effetto della forte spinta demografica francese degli ultimi anni. I ragazzi di ogni categoria sociale sentono il bisogno di sfuggire all'angustia ed all'insufficienza familiare, alla solitudine imposta dalla grande città e dalla vita moderna con l'ausilio — anche al di fuori della scuola — di amici liberamente scelti, sinceramente eloquenti, generosamente soccorrenti quali sono i libri.

L'odierno afflusso giovanile nelle biblioteche, determinato dalla dimestichezza con i libri acquisita sin dalla scuola elementare attraverso la biblioteca scolastica, appare addirittura spettacolare quando si pensa che alla vigilia del 1870 il 30% dei coscritti in Francia era costituito ancora da analfabeti.

Alle iniziative dello Stato, dei Municipi, delle varie Associazioni culturali a favore dei giovani si è unita negli ultimi anni anche l'editoria. Il libro « pour la jeunesse » dal 1945 ha avuto un grandissimo progresso qualitativo, contemporaneamente la cifra di affari relativa ha registrato un forte aumento: oggi circa il 15% della cifra complessiva d'affari dell'editoria francese è rappresentato dai libri per ragazzi. Questi libri, nel rispondere al bisogno sempre crescente di informazioni ed alle moltiplicantesi curiosità del giovane pubblico, diffondono le conoscenze più varie e difficili in una forma chiara e diretta, si servono di buone illustrazioni che facilitano la comprensione del testo, costituiscono una formula adatta ad incitare i ragazzi del « secolo della immagine » a leggere di più e meglio. ,

Da sondaggi locali — vere ricerche di sociologia culturale non sono state ancora intraprese — risulta che questo genere di libri non è letto solo dai bambini o dai ragazzi, ma da tutti i membri della famiglia, specialmente negli ambienti popolari.

I successi dell'editoria e delle biblioteche « pour enfants » non costituiscono oggi in Francia un punto di arrivo, ma solo un indice orientativo per la strada ancora da percorrere. Le quattro biblioteche municipali riservate ai ragazzi nella città di Parigi e le altre poche similari della Provincia non hanno certo la presunzione di essere numericamente sufficienti. Esse costituiscono solo delle biblioteche che potremmo chiamare « pilotes » o « d'essai » per analogia alla nomenclatura adoperata dal Ministero dell'Educazione Nazionale per le scuole d'avanguardia sperimentali.

L'azione esemplare delle biblioteche municipali « enfantines » e sopratutto della prima di esse per ordine di istituzione — la ben nota biblioteca de « L'Heure Joyeuse » di Parigi — non si è limitata alle biblioteche municipali di tale categoria.

Le biblioteche municipali « enfantines » hanno infatti ispirato e agevolato l'attuale processo di modernizzazione delle biblioteche scolastiche del « 2me degré ». Sulla loro organizzazione tecnica e sul loro funzionamento ci

soffermeremo quindi in altra nostra relazione dedicata particolarmente alle biblioteche scolastiche degli Istituti del « 2me degré ».

B) *Biblioteche scolastiche negli istituti del secondo « Degré ».*

Le biblioteche scolastiche del secondo « degré » stanno subendo in Francia una radicale trasformazione, che si realizza attraverso l'accentramento di fondi e collezioni — già sparsi nelle spesso inefficienti biblioteche di classe — in una Biblioteca Generale di Istituto, affidata a bibliotecari specializzati scelti per la più parte tra i professori « adjoints » ossia non vincitori di concorso.

Dal 1951 le iniziative prese in questo settore dalla Direzione Generale del secondo « degré » del Ministero dell'Educazione Nazionale e particolarmente dall'Ispettrice Generale Brunschwing sono state varie e molteplici.

Nel caso, abbastanza frequente, in cui difficoltà di reperire locali adatti e di trovare crediti sufficienti hanno ritardato il processo evolutivo della biblioteca scolastica, sono sorti in aiuto e complemento di questi servizi di documentazione pedagogica oggi fiorenti in tutti i più importanti licei di Parigi e della Provincia.

Lo schema organizzativo delle biblioteche scolastiche generali di recente istituzione è del tutto simile a quello già felicemente collaudato nelle biblioteche municipali riservate ai ragazzi. Tra queste la più nota, la biblioteca de « L'Heure Joyeuse », ha costituito il modello tipo dal quale la Direzione Generale del secondo « degré » ha tratto ispirazione per la trasformazione oggi in atto nelle biblioteche scolastiche.

La piccola, ma esemplare biblioteca de « L'Heure Joyeuse » sorge nel pieno centro universitario di Parigi non lontana dalle grandi biblioteche della Sorbonne e di Sainte Geneviève. Alla vicinanza del tutto fortuita e casuale piace attribuire un più profondo valore; il primo felice contatto con i libri, stabilito durante l'infanzia, si proietta fecondo di promesse e di speranze in un lontano futuro universitario.

Creata nel 1924 per iniziativa del « Book Committèe of Children Librairies » di New York, la biblioteca municipale « enfantine » de « L'Heure Joyeuse », pur ricalcando gli schemi delle biblioteche di lettura americane, ha saputo trovare formule e soluzioni sue proprie rispondenti ai bisogni del piccolo pubblico cui è destinata.

L'organizzazione tecnica può sembrare oggi complessa, ma essa ha come scopo primo di mettere in valore tutte le ricchezze della biblioteca e di offrire al piccolo lettore il massimo di indipendenza e di libertà di scelta.

Appena entra il ragazzo si trova in un locale che non lo intimidisce per le sue proporzioni (circa 20 metri per 30 metri), che gli appare subito chiaro

ed ordinato e soprattutto fatto a sua misura con mobili non voluminosi, bassi, e di agevole accesso.

Su un leggio centrale un cartello attira l'attenzione del visitatore; esso illustra con spontanea immediatezza e con schietta semplicità il funzionamento della biblioteca. Eccone il testo:

« Pour être inscrits vous devez savoir lire et avoir moins de 16 ans. Si vous avez plus de 8 ans vous écouterez des explications sur l'organisation de la bibliothèque qui vous permettront vite de bien savoir vous en servir. Ces explications durent environ deux heures. Si vous n'avez pas 8 ans vous écouterez des explications d'une demi heure seulement mais n'oubliez pas avant de bien revoir votre alphabet pour apprendre à ranger les livres d'images ».

L'iniziazione alla lettura perde così ogni carattere d'austerità, si risolve in una piacevole dimestichezza con i libri che attendono solamente di essere scelti e letti.

I libri sono raggruppati per genere:

1) romanzi — classati per ordine alfabetico del nome dell'autore e per ciascun autore per ordine alfabetico dei titoli —

2) racconti — come sopra —

3) libri illustrati — come sopra —

4) libri di documentazione — classati secondo la classificazione decimale —

5) biografie di uomini celebri — idem come sopra —

Sono classati a parte i libri di gran formato ed i libri in lingua straniera nonché i dizionari ed i periodici rilegati.

Arricchisce il fondo della biblioteca una collezione iconografica, che riunisce fotografie di paesaggi e di animali, disegni di macchine, riproduzioni di opere d'arte ecc.

Il principio base della biblioteca è l'accesso libero agli scaffali e la libera scelta dei libri; il ragazzo è qui « son propre maître tant qu'il ne gêne personne ».

Gli scaffali non superano il metro e cinquanta di altezza e sono disposti o a ridosso dei muri o nell'immediata vicinanza di questi, lasciando libero un comodo passaggio intermedio. Il centro della biblioteca è riservato ai cataloghi, ai periodici, ai dizionari. Tutt'intorno vi sono tavoli circolari, capaci di accogliere sei o otto lettori ciascuno, nonché due tavoli rettangolari della stessa capacità ricettiva, tutti forniti di sedie di differente altezza.

Non appena il ragazzo ha adempiuto alle minime formalità di iscrizione, riceve la sua carta di lettore, che deve far debitamente firmare dai genitori, ed acquista il diritto di scegliere i libri che preferisce sia per la lettura in

loco che per il prestito. Pochissime sono le opere escluse dal prestito. Questo è molto largo e prevede un massimo di quattro libri per volta per una durata di 15 giorni. Alla fine dei 15 giorni il piccolo lettore che non abbia terminato di leggere le opere prese in prestito può farsi rinnovare il prestito stesso mediante nuova apposizione di bollo sul cartoncino del prestito.

Le opere date in lettura per ciascun prestito quindicinale sono:

1) un romanzo o racconto a scelta;
2) un'opera di documentazione;
3) una raccolta di musica;
4) un libro in lingua straniera,

ossia da uno a quattro libri a scelta per volta.

Il prestito si fa mediante il sistema di due cartoncini: da una parte un cartoncino avana conservato in biblioteca all'uscita di un volume ed ordinato secondo lo scadenzario delle restituzioni, dall'altra un cartoncino rosa del lettore sul quale si iscrive la collocazione del libro prestato. I libri sono a quest'uopo tutti forniti di una piccola custodia incollata sull'interno della copertina che contiene il cartoncino avana del prestito e permette così di enumerare le uscite del volume.

La lettura in loco si svolge sia individualmente che per gruppi; i gruppi sono costituiti da alunni delle scuole comunali più vicine, che vengono in biblioteca accompagnati, classe per classe, dagli insegnanti.

I piccoli lettori che affluiscono alla biblioteca per iniziativa personale sono oggi in numero decrescente e la Direzione Generale delle Biblioteche Municipali di Parigi ne attribuisce la ragione al carattere troppo accentuatamente pedagogico della biblioteca stessa. Le statistiche danno comunque una media di circa 3.500 libri al mese consultati o prestati sul totale dei 12.000 volumi che possiede la biblioteca.

Attraverso la collaborazione con i membri dell'insegnamento, l'organizzazione di attività culturali miranti a far progredire i ragazzi nella lettura, l'acquisto di libri educativi, « L'Heure Joyeuse » tende a sviluppare il gusto di buone letture e l'abitudine alla ricerca personale. Dagli insegnamenti introduttivi che le due bibliotecarie addette a « L'Heure Joyeuse » impartiscono ogni giovedì ai nuovi lettori i ragazzi apprendono a servirsi dei cataloghi, a trovare i libri che possono aiutarli per lo svolgimento di un compito o illuminarli per l'approfondimento di una lezione.

Completano l'attività della biblioteca la lettura ad alta voce delle opere dei maggiori novellisti mondiali — « Heure du conte » — nonché l'organizzazione di esposizioni di libri, cartelloni colorati e disegni infantili su soggetti diversi (Le voyage du Petit Poucet à traver la France, Le Fond des eaux ecc.).

Con questa sua multiforme attività « L'Heure Joyeuse » è diventata uno strumento di educazione globale nè meraviglia che il Ministero dell'Educa-

zione Nazionale l'abbia presa a modello per l'organizzazione delle Biblioteche scolastiche del secondo « degré » oggi in pieno sviluppo.

Evidente testimonianza dei vincoli non solo strutturali che esistono tra le biblioteche dei licei e « L'Heure Joyeuse » è il fatto che la più parte dei professori-bibliotecari cui sono affidate le biblioteche generali dei licei parigini hanno seguito un periodo di addestramento presso la biblioteca de « L'Heure Joyeuse ». L'entusiasmo organizzativo e lo spirito innovatore che si ritrovano nelle nuove biblioteche scolastiche e che ne costituiscono il segno distintivo sono anch'essi un chiaro derivato de « L'Heure Joyeuse ». Nelle biblioteche generali scolastiche, anche in quelle create poco meno di un decennio fa, si respira un'aria di novità, di avventura, di fervore in cui i ragazzi si riconoscono; essi danno quindi la più completa e spontanea adesione ad ogni iniziativa della biblioteca. Gli alunni diventano in alcune biblioteche collaboratori dei bibliotecari, in altre lo sostituiscono a turno nelle operazioni del prestito o nella redazione delle schede, in tutte curano la ricopertura dei libri, apprendono le più semplici tecniche di rilegatura, raccolgono materiale per le esposizioni e seguono tutte le attività culturali promosse dalla biblioteca stessa.

Da una visita comparativa ai vari licei che hanno creato o stanno creando una biblioteca scolastica generale si riporta una edificante impressione; l'entusiasmo dei bibliotecari si è trasmesso ai ragazzi, la biblioteca è più fiorente e prospera là dove il bibliotecario è tecnicamente più preparato e più giovanilmente entusiasta. La ricchezza delle collezioni e dei fondi, il valore dei crediti accordati dal Ministero hanno un'importanza notevole, ma con fondi anche modesti, in locali spesso insufficienti la biblioteca può egualmente svilupparsi e prosperare se sa ispirare l'attivo interesse e la piena partecipazione dei giovani ed imporsi così, in certo senso, alle stesse Autorità scolastiche ed alle famiglie.

Gli alunni sono del tutto liberi di iscriversi o no alla biblioteca. I dati raccolti nei vari licei danno tuttavia una percentuale di circa il 70% di iscritti e frequentanti la biblioteca sul numero complessivo degli alunni.

Il primo ostacolo per l'istituzione di una efficiente biblioteca scolastica è stato e rimane quello del reperimento dei locali. Nelle raccomandazioni rivolte nel 1951 dal Ministero alle Autorità periferiche per la creazione di biblioteche scolastiche generali era considerato in primis il problema dei locali e si consigliavano perciò soluzioni parziali e di comodo secondo un piano di attuazione progressivo. A prescindere dagli edifici scolastici di costruzione recentissima, gli altri sono stati concepiti in Francia per una popolazione scolastica molto meno numerosa di quella attuale, quindi risultano del tutto insufficienti anche al solo uso strettamente scolastico.

Istituire una biblioteca in tali edifici è stata davvero un'impresa ardua. Interessante è la soluzione temporanea del Liceo Montgrand a Marsiglia che

ha conservato in un primo momento anche le biblioteche di classe per poi progressivamente assimilarle al fondo comune; la soluzione trovata nel Liceo Edgar Quinet di Parigi rappresenta un caso esemplare di adattamento e di superamento delle difficoltà poste dalla deficienza dei locali.

Il Liceo Quinet ha sede in locali previsti per altro uso e quindi decisamente insufficienti. La biblioteca scolastica ha dovuto trovare una sistemazione al di fuori delle aule, già tutte sature, e si è accontentata di un corridoio. Il corridoio stesso, chiuso al passaggio, è stato sistemato a mò di galleria: delle piccole tavole che formano leggio con relative sedie corrono lungo tutta la parete al disotto delle finestre, sul lato opposto sono gli scaffali dei libri mentre l'ufficio del prestito è in angolo a fianco dei cataloghi. Al di sopra degli scaffali, alti non più di un metro e sessanta, è lo spazio riservato all'esposizione di fotografie, disegni, illustrazioni varie. Così tutte le molteplici attività della biblioteca si svolgono in un ristretto spazio di pochi metri quadrati (4 x 12). Questa soluzione di ripiego non ha scoraggiato le alunne del Liceo (trattasi di un liceo femminile) che si sono iscritte numerose (circa 600 su un totale di 1.500 alunne) ed ha inoltre suggerito un'analoga sistemazione, nel corridoio soprastante, del Servizio di documentazione pedagogica molto organizzato e fiorente.

Sistemazione più razionale hanno le biblioteche installate in locali più moderni. E' significativo il fatto che in molti edifici scolastici inaugurati di recente — ad esempio il Liceo Montaigne di Parigi — i Capi di Istituto hanno desiderato che i bibliotecari iniziassero un regolare servizio di prestito alla data stessa dell'apertura dei corsi ancor prima che fossero ultimate le operazioni di catalogazione dei volumi. L'improvvisazione si è risolta in questi casi in un ulteriore motivo di successo della biblioteca scolastica. La Biblioteca del Liceo Montaigne, che è al suo secondo anno di attività, enumera già 900 iscritti su una popolazione scolastica di 1.400 alunni; effettua un numero medio di prestiti di circa cento volumi al giorno; possiede un fondo di 2.300 opere scelte oculatamente secondo un organico piano di acquisti.

Un successo già collaudato da sei anni di attività ha la biblioteca del Liceo Claude Monet di Parigi, anch'essa annessa ad un liceo di recente costruzione. La biblioteca che ha sede in locali molto idonei e spaziosi possiede oggi circa 6 mila volumi, conta più di mille iscritte su una scolaresca di 2.400 alunne. Il prestito raggiunge la lusinghiera cifra di 300 volumi al giorno. In tale biblioteca si nota un ricco fondo di volumi d'arte (tutte le edizioni Skira), di opere divulgative, di libri stranieri corrispondenti alla vasta gamma delle lingue studiate nel Liceo: dall'inglese all'italiano, allo spagnolo, al tedesco, al russo.

Nella costruzione di nuovi edifici scolastici oggi viene sempre prevista una sistemazione idonea per la biblioteca. Questa nella sua forma optima, difficilmente attuata, prevede due sale distinte per gli alunni del primo e se-

condo ciclo, ed una terza per i professori, possibilmente contigua alle prime due. Il primo ciclo o « piccolo liceo » corrisponde più o meno alla nostra scuola media, il secondo ciclo o « gran liceo » corrisponde al nostro liceo.

La bibliotecaria del Liceo La Fontaine di Parigi è riuscita con pazienza ed abnegazione a realizzare gradualmente questa sperata soluzione; esistono oggi al Liceo due sale di lettura per gli alunni, ed è in via di sistemazione anche la biblioteca dei professori situata in aula vicina alle prime due. La biblioteca del Liceo La Fontaine può oggi essere considerata quindi come l'esempio tipico del processo evolutivo delle biblioteche scolastiche.

Le biblioteche del primo e secondo ciclo comprendono 6.500 libri ed enumerano 1.600 iscritte su una popolazione scolastica di 2.400 allieve. I dati statistici del Liceo La Fontaine che si estendono ormai per un decennio per la biblioteca del primo ciclo (fondata nel 1951) e per un quinquennio per la biblioteca del secondo ciclo (fondata nel 1955), s'impongono all'attenzione dell'educatore ed indicano chiaramente come la biblioteca scolastica nella sua attuale struttura rappresenta un esplicito bisogno della scolaresca. Dai circa 5 mila lettori iniziali si è passati ai 23 mila del 1959; il prestito è stato a pari data dell'ordine di 15.500 volumi annui.

La classificazione delle opere è del tutto analoga a quella seguita nella biblioteca de « L'Heure Joyeuse ». I cataloghi, su schede di formato internazionale 75 x 125, sono così ripartiti: catalogo per autori, con nome dello Autore, titolo, indicazione bibliografica del libro; catalogo per titoli (completo per la biblioteca del primo ciclo, limitato ai romanzi e alle opere teatrali per la biblioteca del secondo ciclo); catalogo per soggetto o analitico molto dettagliato; catalogo collezioni; catalogo inventario.

Le alunne imparano a servirsi dei cataloghi tempestivamente; al principio dell'anno scolastico ogni classe iniziale è accompagnata in biblioteca e qui riceve l'insegnamento biblioteconomico necessario così utile e proficuo anche in futuro per quelle di esse che seguiteranno gli studi e andranno poi all'Università. Le alunne sono indi libere di iscriversi o no alla biblioteca. Quelle che si iscrivono appongono il loro nome su un quaderno, indicando anche età, classe ed indirizzo, e ricevono la loro carta di lettrici.

La biblioteca è aperta dalle 9 alle 17, con un intervallo di un'ora, in corrispondenza con l'orario scolastico delle scuole francesi che prevede corsi anche pomeridiani.

Le alunne restano a leggere in biblioteca o durante qualche assenza dei loro professori o durante l'intervallo tra alcune lezioni; è prevista però in futuro un'utilizzazione più razionale della biblioteca stessa con orario precedentemente fissato ed incluso nell'orario generale scolastico di insegnamento a principio d'anno.

D'altra parte l'inserimento della biblioteca nella vita scolastica è già pienamente riconosciuto e convalidato. Attraverso le schede personali del

prestito — raggruppate classe per classe — i professori possono approfondire la conoscenza e seguire l'evoluzione delle loro alunne; le schede del prestito costituiscono così un elemento di giudizio sulla personalità dell'allieva; a tale titolo una copia delle schede stesse viene da qualche anno aggiunta al fascicolo personale delle allieve.

Le carte del prestito indicano anche le preferenze del giovane lettore, l'influenza esercitata sulla sua scelta dagli insegnamenti e dagli indirizzi culturali ricevuti nella scuola, oltre quelle provenienti da fattori esterni alla scuola (cinema, radio, teatro ecc.).

Buona parte degli acquisti della biblioteca sono fatti su suggerimento dei professori; così la bibioteca è diventata veicolo di incontro e necessaria mediatrice tra professori ed alunni.

Motivo di legittimo orgoglio per la biblioteca è l'organizzazione di esposizioni, alcune delle quali sono state anche portate all'esterno della scuola (per esempio all'Ecole d'apprentissage delle Officine Renault o in altre biblioteche scolastiche).

Le esposizioni sono di quattro specie:

— esposizioni curate unicamente dalla bibliotecaria;

— esposizioni curate dalla bibliotecaria in collaborazione con le alunne;

— esposizioni curate dalle sole allieve con documenti esterni alla biblioteca;

— esposizioni provenienti da iniziative culturali estranee alla scuola.

I titoli di alcune esposizioni basteranno a dare un'idea dell'impegno e della serietà di queste: Paris a deux mille ans, Biographies des Auteurs du XVI e XVII siècles, Les illustrations et la construction d'un livre, La vie au moyen age, L'Amerique du Sud, La faim dans le monde, Les animaux, Les arbres, Le tour du monde, Wagner, Les Indes ecc.

Attraverso le esposizioni, spesso commentate da conferenze, alcune volte affidate alle alunne, la biblioteca tende a mettersi in rapporto visibile con il mondo del lavoro, della cultura, dell'arte. Ma le sue possibilità in questo campo sono necessariamente limitate e marginali. Ciò ha ben compreso la Direzione Generale del secondo «degré» che ha voluto fornire alla Scuola uno strumento specifico per l'inserimento della stessa nella vita moderna così multiforme e varia, così ricca di stimoli per i giovani. Sono così sorti i servizi di informazione pedagogica che rappresentano una assoluta novità nella vita scolastica francese.

Sull'organizzazione e sul funzionamento di questi ultimi ci intratteremo in altro articolo.

MARIA ALFANI DI LELLA

ORIENTAMENTI E VICENDE DELLA STORIA DEL GIORNALISMO

1.

PRIMA della seconda guerra mondiale gli studi sul giornalismo, che in Germania contavano già varie esperienze, ebbero in altre parti d'Europa qualche sviluppo documentato, fra l'altro, da alcuni periodici che ancora oggi possono essere oggetto di interessante consultazione. Ricordiamo innanzitutto la rivista « Zeitungswissenschaft », diretta dai professori W. Heide di Berlino e K. d'Ester di Monaco, stampata a Essen, che fu l'organo ufficiale degli studi tedeschi della materia. Comparivano a Parigi, nel 1939, gli elegantissimi « Cahiers de la Presse » editi dalla libreria du Recueil Sirey, diretti da B. Mirkine — Guertzevitch e da Stephen Valot, organo dello Institut de Science de la Presse, de l'Université de Paris. E anche in Italia, per opera del gruppo che si era raccolto intorno alla cattedra di storia del giornalismo della Università di Roma, apparve per quattro anni, dal 1939 al 1942, la rassegna trimestrale « Il Giornalismo », in grossi fascicoli, con bella copertina che recava come insegna una xilografia di Bruno da Osimo e cercava nella sua veste tipografica di emulare la consorella francese. Una elegante rivista avevano i pubblicitari italiani: « La Pubblicità d'Italia » organo del Sindacato Nazionale Agenzie e Case di Pubblicità comparsa in Milano nel 1937, diretta prima da Carlo Momigliano e poi da Ugo Zampieri e già si pubblicava « l'Ufficio Moderno » che dedicava buona parte delle sue pagine alla pubblicità.

Gli studi sull'informazione furono allora da noi, come in altri paesi, rivolti tutti al giornalismo e alla storia del giornalismo. Anche riviste letterarie o di storia politica dedicavano qualche rubrica o qualche saggio a questi problemi. Così per dieci anni una rubrica con molte notizie sulla materia comparve sulla « Rivista Letteraria », non pochi articoli pubblicò la « Rassegna Storica del Risorgimento », mentre Luigi Piccioni (scomparso nel 1955) che nelle famose Guide ICS del Formiggini aveva dato alle stampe un volumetto (1920), promettente inizio della sua appassionata opera di bi-

bliografia del giornalismo italiano, continuava a far apparire in diversi periodici le sue dispense, che portò avanti fino agli anni successivi alla fine della seconda guerra mondiale e diede per ultimo alle stampe negli « Atti della Accademia delle Scienze » di Torino (Vol. 77 e 78 Sc. Morali).

Le iniziative sempre appassionate, molte volte promettenti, si svilupparono nell'incertezza che questi studi ebbero allora e non solo in Italia, per mancanza di appropriati orientamenti e per aver avuto (sebbene molto di rado) qualche lume e qualche indirizzo solo da storici o da letterati.

Non facciamo qui cenno dei periodici di carattere sindacale; ma un cenno vogliamo fare di una iniziativa del Prof. Paolo Orano, sebbene rimasta al primo numero. Si tratta di un periodico mensile dal titolo « Il Pubblico » edito da G. Benozzo in Padova nel 1936, che non si proponeva, a dir il vero, un sistematico programma scientifico, ma di pubblicare quella parte degli studi sul giornalismo dell'Orano che « indagano la vita del pubblico ».

2.

Si può dire che l'insegnamento di storia del giornalismo sta per scomparire dalle nostre Facoltà di Scienze Politiche. L'impulso, relativamente notevole, che questa materia ebbe fra noi dopo il '29 è venuto del tutto meno dopo la fine della seconda guerra mondiale. Si dice per ragioni « politiche », per quelle stesse ragioni per cui era sorto o perchè con pretesti politici più che scientifici era, in certe sedi, impartito. Ma lasciamo ad altri questi argomenti. Come sorgesse in Italia siffatto insegnamento si ha dalla storia della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia dove, dal 1928, figurò una cattedra di Storia del Giornalismo (affidata a Paolo Orano noto non tanto per studi specifici su questa materia, quanto per studi filosofici, politici e sociali). L'insegnamento veniva istituito specialmente in considerazione della « specilizzazione giornalistica » prevista da quella Facoltà per laureati in Scienze Politiche e che contemplava, oltre che la Storia del Giornalismo, la Legislazione sulla Stampa interna e comparata. Veniva inaugurato il 23 aprile 1928. Poco dopo (anno acc. 1928-29) con l'appoggio del Sindacato dei Giornalisti Giuliani, si istituiva in Trieste, presso quella Università degli Studi Economici e Commerciali, un corso di Storia del Giornalismo. L'iniziativa era di chi scrive queste note e fu il primo passo verso l'istituzione in Italia di una libera docenza della materia che appunto nell'anno acc. 1932-33 fu chiesta e conferita per la prima volta all'autore di questo articolo. Il quale iniziò lo insegnamento presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Roma dove pure fu istituita una cattedra di Storia del Giornalismo in seguito alla « riforma De Vecchi ». Così due furono le cattedre dalle quali l'Orano e il Fattorello tennero i loro corsi fin quasi alla fine della seconda guerra mondiale: quella di Perugia e quella di Roma.

L'orientamento degli insegnamenti qui impartiti fu profondamente diverso. Per il Fattorello era una « enarrazione delle vicende pubblicistiche, intesa a sistemare ed allargare lo studio prefissosi in una sempre più distinta sagomatura e fisionomia ». Documento della attività svolta dalla cattedra di Roma sono i volumi: « Le origini del giornalismo moderno in Italia »; « Il giornalismo veneto nel 700 »; « Il giornalismo Italiano » (Vol. I) tutti oggi esauriti (anche nelle successive edizioni). L'insegnamento del F. aveva lo scopo di predisporre ed elaborare i moltissimi materiali necessari alla configurazione di una storia del giornalismo italiano, programma che fu portato a compimento fino al periodo 1948-49 e che costituisce il maggior titolo di merito di quella cattedra. L'Orano invece aveva tutt'altri fini. Il giornalismo, diceva, « è pretesa di verità, e mira al dominio della pubblica opinione; è nela storia, manifestazione di critica e di controllo che, incominciando in margine alla incensurabile attività dello Ancien Regime, albeggia letterario e, a mano a mano, entro i terreni favorevoli dei disfacimenti, entra nel merito delle contese religiose e dei diritti e finalmente si fa e si svela dichiaratamente politico e la polemica delle idee e dei programmi fa sostanza della propria attività a cui i poteri non sanno più resistere e trascinato il pensiero sul terreno della pratica politica, le tendenze traduce in correnti, le correnti in partiti, i partiti in forze che decidono l'uno contro gli altri dei destini formali e sostanziali del potere ». « Definizione scarsamente sostanziosa », osservava Rodolfo Mosca, ma che sta ad indicare i caratteri del corso che, più che corso di storia, fu corso di dottrina del giornalismo. « Il nostro corso, aggiungeva infatti l'Orano, è di preparazione attiva e militante, materia straordinariamente ricca di episodi e di meati aneddotici. L'erudizione ci distrarrebbe tanto dalla via maestra e ci sottrarrebbe tanto dal nostro tempo da risolversi in un danno, in ogni modo in un « pericolo ». (Orano, « *Verso una dottrina storica del giornalismo* » in « L'Eloquenza », fasc. 5-6, 1928).

L'interessante documentazione degli orientamenti delle due cattedre si ha leggendo la or menzionata pubblicazione dell'Orano che è il testo del discorso col quale inaugurò la cattedra di Perugia, e la relazione della Commissione che conferì all'autore di questo articolo la libera docenza della materia. Titoli di attività della cattedra di Roma furono, oltre i citati contributi portati alla configurazione della storia del giornalismo italiano, l'attività promossa tramite il periodico « Il giornalismo », di cui sopra fu fatta parola, e l'impulso dato, nell'ambito internazionale, al progetto di coordinamento fra i cultori della materia nelle Università Europee, progetto che poi le vicende belliche dovevano travolgere.

In altre Università s'erano istituiti, nel giro di questi anni, insegnamenti di storia del giornalismo. E cioè nella Università Cattolica di Milano, e pres-

so la libera Università di Ferrara dove un corso della materia tenne il direttore del « Corriere Padano », dott. Nello Quilici.

Questi insegnamenti venivano attribuiti a personalità del mondo giornalistico o politico. Ma l'avvio che l'autore di queste pagine aveva dato anche alla docenza universitaria doveva trovare qualche seguace. E infatti, nello anno 1939, chiedeva la libera docenza per la storia del giornalismo il prof. F.A. Perini. Più tardi il prof. Carlo Barbieri, che tenne corsi nelle Università di Trieste e di Padova e il prof. Giuliano Gaeta.

Il prof. Gaeta, qualche anno fa, promosse a Trieste, presso quella Università un convegno internazionale fra gli studiosi di storia del giornalismo, convegno dal quale filiò un comitato per lo studio della storia del giornalismo recentemente accolto in seno alla sezione storica dell'Associazione Internazionale per gli Studi sull'Informazione (AIERI) e dal Comitato Internazionale di Scienze Storiche.

Questi insegnamenti ufficiali venivano a cadere dopo la seconda guerra mondiale. Oggi la materia si impartisce ufficialmente solo presso l'Università di Trieste a cura del prof. Gaeta, e presso la Facoltà « Cesare Alfieri » della Università di Firenze a cura del prof. Ignazio Weiss. Gli altri docenti esercitano il libero insegnamento presso la Facoltà di Scienze Politiche di Roma.

Ma quanto era stato fatto per questi studi presso la cattedra di Roma chi scrive queste pagine cercò di continuare con una nuova iniziativa che, fin dal '47, (anche se le pratiche burocratiche relative, per interposti ostacoli, si trascinarono per alcuni anni) ebbe sviluppo presso la Facoltà di Scienze Statistiche della stessa Università di Roma per opera di quelli stessi studiosi, che s'erano raccolti intorno alla detta cattedra di storia del giornalismo: vogliamo dire il Corso Propedeutico alle professioni pubblicistiche. Fu merito del prof. Corrado Gini, l'eminente sociologo, Preside allora di quella Facoltà, se l'iniziativa ebbe felice attuazione e potè imporsi ai molti tentativi diretti e indiretti escogitati perchè non si potesse ufficialmente attuare. Essa è, va qui ricordato, il frutto di quelle esperienze e il coronamento di quegli studi sopra ricordati ed è indubbio che, fra le libere docenze e i corsi che in queste materie o in materie affini si impartiscono nelle Università italiane, è l'esperienza più importante oggi consacrata da quattordici anni di attività e dall'opera appassionata che i docenti vi hanno dedicato contribuendo a creare una metodologia che si è fatta conoscere ormai anche fuori d'Italia. E' tramite questa iniziativa che, auspice la Commissione per i rapporti culturali fra l'Italia e gli USA, si è iniziato, da anni ormai, uno scambio di docenti con le corrispondenti Facoltà Americane; è tramite questa iniziativa che si sono potuti ospitare autorevoli cultori di dette materie fra i quali il prof. Kayser della Università di Parigi e il Rettore della Università di Nimega, prof. Schlichting, direttore dell'Istituto

di Pubblicismo di quella Università; è questa infine la Scuola sorta per lo studio delle tecniche sociali dell'informazione che ha dato seguito ad una fiorente scuola di applicazione, la « Scuola di Pubblicistica applicata alle tecniche dell'informazione ».

Oggi, fuori d'Italia, dove gli studi sull'informazione dell'attualità sono in rapido, crescente sviluppo, anche la storia del giornalismo è aspetto di particolari discussioni. E prova di questo fiorire di una materia quanto mai interessante è la pubblicazione di un numero speciale (n. 3, dell'ottobre 1959) della rivista « L'enseignement du journalisme » del Centre International d'enseignement du journalisme dell'Università di Strasburgo dedicato in particolare alla storia del giornalismo. In esso due articoli specialmente attirano l'attenzione del lettore: quello del prof. Butkiewicz, dell'Università di Varsavia e quello del prof. Klimes, dell'Università di Praga.

Il Prof. Butkiewicz fa anzitutto una distinzione fra Storia del Giornalismo come materia di insegnamento, nel quadro di un programma di studi, e Storia del Giornalismo come campo di ricerca. Nel primo caso si deve escludere dai fini dell'insegnamento ogni interesse pratico, utile alla formazione professionale.

La Storia del Giornalismo come campo di ricerca è ancora tutt'altra cosa ed indipendente da ogni scopo didattico. A parte queste finalità, anche questa disciplina può avere il valore di qualsiasi altra intesa alla formazione generale, come la storia della letteratura o la geografia, ed è ben chiaro che essa non si può limitare soltanto allo studio del suo contenuto ideologico o politico ma deve contemplare l'informazione dell'attualità nel suo senso più largo, senza limitazioni di sorta. Le ideologie, osserva molto bene il prof. Butkiewicz, le correnti politiche, i fatti e avvenimenti del giorno, nascono fuori della stampa periodica. La stampa non è che un mezzo, uno strumento di esse e perciò è importante sapere non solo chi si serve della stampa, ma altresì come essa serve allo scopo, in qual maniera e quali sono gli effetti sociali della sua azione. Bisogna anche tener presente, osserva sempre il prof. Butkiewicz, che la stampa periodica non è sempre stata e in ogni luogo una istituzione politica, ma ha esercitato una funzione più largamente culturale nel senso sociologico della parola. Quest'ultima pare particolarmente importante. Non si può intendere appieno il fenomeno senza osservare tutti i suoi aspetti: la ricerca storica pare del tutto insufficiente se si esclude l'aspetto psico-sociale del fenomeno stesso.

Tutt'altro punto di vista è espresso dal prof. Klimes nel suo articolo dove si rileva una distinzione fra « histoire de la presse » e « histoire du journalisme » che a noi sembra difficilmente accettabile. L'histoire de la presse » analizza l'origine e l'evoluzione dei quotidiani e degli altri periodici frutto dell'opera dei giornalisti. L'attenzione dello storico qui si ri-

volge segnatamente ai quotidiani, al loro contenuto, alla loro vicenda ed evoluzione sia sotto il punto di vista letterario che sotto quello grafico, alla loro posizione e influenza sociale, al loro significato ideologico. Gli scrittori che si sono occupati d'« histoire de la presse » sono stati attirati, secondo il Klimes, primieramente dal fatto che i giornali sono una importante fonte (ma quale fonte? ci domandiamo noi. Non sono certo un documento d'archivio puro e semplice) per la conoscenza degli avvenimenti del mondo e delle idee, poi perchè la « presse » è una istituzione sociale, una istituzione politica che esercita una grande influenza sulla coscienza popolare e influisce sulla sua condotta e sulla sua attività politica.

Quando si parla invece di « histoire du journalisme » non si tratta più, secondo il Prof. Klimes, di esaminare il risultato dell'attività giornalistica o di esaminare il prodotto di questa attività, ma di analizzare l'evoluzione del prodotto giornalistico in tutta la sua estensione. E secondo questa estensione lo studio dei giornali e dei periodici non è che una faccia della materia perchè essa addirittura studia l'attività « giornalistica » (le parole sono del prof. K.) sviluppata per mezzo di tutti gli strumenti d'informazione.

Ora a noi pare che qui evidentemente vi è o un traslato che non regge all'analisi sociologica o una inversione dei termini e del loro significato che ingenera una ingiustificata confusione. Infatti, diremo con un banale esempio, è vero che si usa il termine « nave » anche per il cammello quando si dice, secondo un noto proverbio, che il cammello è la nave del deserto; ma non ci pare si possa usare il termine « giornalismo » in luogo del termine « informazione ». Qual è il vantaggio che si può avere dall'uso improprio di questi termini? Perché si deve usare il termine col quale alludiamo all'informazione praticata con un ben preciso strumento (giornale) per indicare l'informazione pratica con strumenti che giornale non sono? Questo può essere nella pratica dell'uomo comune la cui naturale pigrizia mentale non lo porta fino allo studio dei nostri problemi, che egli vede in termini molto più pratici; ma il linguaggio volgare non può essere assunto come terminologia scientifica. L'informazione è o il contenuto immesso in un processo di informazione o il processo di informazione che, allorchè si tratta di giornalismo, ha come elementi terminali: il giornalista, il lettore di giornali, il giornale e infine il contenuto del giornale nella varietà dei suoi testi. Nel processo attuato tramite la tecnica cinematografica (sia essa l'attualità cinematografica) si ha un promotore (composito), gli spettatori della sala dove le sequenze vengono proiettate, il complesso degli apprestamenti necessari alla proiezione e infine le sequenze definite in una certa successione, dopo quella lunga elaborazione che tutti conoscono. Se questo film è stato dedicato alla rappresentazione di certi avvenimenti di attualità siamo nel caso dell'informazione dell'attualità cinematografata che si dice anche cinematografica. Ma non vi è giustifica-

zione logica per dire giornalismo cinematografico. Chi conosce, oltre tutto, l'elaborazione cui attende il giornalista per preparare i suoi testi che passerà alla composizione e chi conosce l'elaborazione necessaria per mettere a punto la sequenza cinematografica ben sa quanto diverso sia il procedimento e il «prodotto finito». E allora perché dobbiamo ingenerare la confusione fra giornalismo e cinematografia? Vi è una realtà comune: d'accordo essa può essere illustrata in un testo del giornalista come in una sequenza del regista della cinematografia. Ma che ha a vedere l'elaborazione cui attende uno e quella cui attende l'altro? Comune è il processo di informazione, d'accordo; ma il processo di informazione viene attuato tramite due strumenti del tutto diversi: il giornale e il cinema.

Il termine informazione si usa indifferentemente e per indicare il fenomeno e processo dell'informazione e per indicare il suo contenuto (io ti dò questa informazione sulla tal cosa). Ma l'informazione si dà tramite un mezzo e solo per il giornalista il mezzo è il giornale e quando il mezzo è il giornale il processo si può chiamare giornalistico, di informazione giornalistica, di giornalismo; così come, allorché lo strumento è il cinematografo il processo è cinematografico, l'informazione è cinematografata (si dice di attualità cinematografica se concerne i fatti e avvenimenti del giorno). La sociologia dell'informazione toglie ogni dubbio a chi ne ha sulla questione. Sul piano degli interessi scientifici potremmo citare la costituzione avvenuta a Parigi, alcuni anni or sono, auspice l'UNESCO, dell'AIERI, l'Associazione Internazionale per gli studi e le ricerche sull'informazione. Suo scopo è appunto lo studio dell'informazione praticata tramite tutti i suoi strumenti. Altri argomenti, chi ha dubbio, può trarre dalla storia: la storia del giornalismo incomincia col primo giornale e finirà con l'ultimo. Se non vi sono giornali di che storia giornalistica volete parlare? Tutt'altra cosa è invece la storia dell'informazione che incomincia con la società. Non sono necessari i giornali all'informazione: bastano gli uomini e le loro più rudimentali maniere per informare: non occorre neppure la parola: bastano le manifestazioni mimiche. Se noi dovessimo seguire l'argomentare di coloro cui opponiamo queste obiezioni saremmo anche qui a parlare di giornalismo secoli e secoli prima dell'invenzione della stampa. Ve la immaginate questa espressione: giornalismo mimico? Non ci pare dunque spiegato dal Klimes come e perché il termine giornalismo possa essere adottato per assumere un così largo significato da indicare processi di informazione dove il giornale non appare.

Non può essere il giornalismo il termine comune per indicare attività che si esercitano tramite la radiodiffusione o la cinematografia. Del resto lo stesso prof. Klimes nel sostenere questo suo punto di vista è portato, in un passo almeno a correggersi là dove (a pag. 16, colonna 2) sostiene che la Storia del Giornalismo è il punto di partenza per elaborare una teoria

del giornalismo (aveva affermato sopra che il giornalismo è un fenomeno sociale) purché si faccia riferimento a tutti i campi dell'attività giornalistica e (sono sue parole) « a tutti i mezzi di informazione » in quanto concorrono all'integrazione sociale. Ora l'apparire di questa espressione (mezzi di informazione) ci fa supporre che di essa non è inconsapevole il prof. Klimes. E allora noi ancora ci domandiamo qual è l'utilità pratica di questo sforzo per sostituire il termine di informazione con quello di giornalismo. Siamo d'accordo sull'affermazione che il giornalismo è un fenomeno sociale e d'accordo su tutte le conseguenze che derivano da questa affermazione; ma una è anche quella che suggerisce di non confondere la parte con il tutto, la parte che ha il giornale nella manifestazione di questo fenomeno (l'informazione) con la parte che hanno altre forme ed altri strumenti che concorrono a diverse manifestazioni del fenomeno stesso.

A proposito di questa così larga e così impropria interpretazione del termine « giornalismo » e per conseguenza della storia del giornalismo ricorderò un episodio personale.

Allorchè pubblicai la prima edizione del mio libro « Le origini del giornalismo moderno in Italia» (1929) le mie idee non erano ancor chiare sull'argomento. E in quel volume non erano ben fissati i limiti della materia appunto per la confusione in cui io mi trovavo allora (seguendo il suggerimento e la convinzione di quanti non facevano distinzione fra giornalismo e informazione) fra l'informazione dell'attualità diffusa tramite il giornale e l'informazione dell'attualità diffusa tramite altri strumenti che non sono i giornali.

Ebbi allora l'occasione di interpellare anche il Croce sull'argomento e mi piace finire l'articolo ricordando quanto egli disse.

Ero amico di un illustre letterato vicentino, il Conte Gioacchino Brognoligo che abitava a Napoli, era collaboratore della « Critica » dove aveva pubblicato l'importante suo lavoro sulla cultura veneta nella seconda metà dell'Ottocento, ed era frequentatore assiduo delle riunioni di casa Croce.

Fu in una di quelle riunioni che egli presentò quel mio volume e sottopose al Croce la questione che mi preoccupava. Benedetto Croce (traggo queste notizie da una lettera del 12 maggio 1930 a me diretta dall'illustre vicentino) al quesito: quali limiti si dovevano porre alla storia del giornalismo, rispose (consenziente anche un altro eminente letterato presente alla discussione, Francesco Torraca) che certo i cantari, i sirventesi, poi gli avvisi, ecc. dovevano mettersi fra gli antecedenti del giornalismo ma non erano vero e proprio giornalismo. Quanto alle cronache medioevali il Torraca argutamente osservò: e chi le leggeva? Infatti esse restavano inedite interessando soltanto la cerchia molto ristretta delle persone che n'erano direttamente interessate.

Il Croce continuò col dire che scrivendo una storia bisogna delimitare bene l'argomento e l'estensione per cui una storia del giornalismo italiano, politico, non può incominciare che dai giornali che si pubblicarono nelle varie Repubbliche Italiane dal 1796 in poi, cioè da quando essi, ottenuta la libertà di stampa, furono veri e propri strumenti dell'opinione pubblica, capaci di influire sui governi e sui popoli. Il Cuoco, il Saffi, la Pimentel Fonseca sono fra i veri primi giornalisti italiani: aggiungiamoci il Foscolo. Dello stesso sentimento, continuava il Brognoligo, è anche Gino Doria, frequentatore di casa Croce e studioso di cose storiche secentesche che toccano da vicino la storia del giornalismo. E concludeva: « A me pare che il Croce abbia ragione e che ella pecchi, per così dire, di eccesso, come Le ha osservato anche il Panella nel « Marzocco ». Ma è peccato al quale facilmente può rimediare ».

FRANCESCO FATTORELLO

INFORMAZIONI E NOTIZIE

RASSEGNA LEGISLATIVA

I) Leggi e Decreti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale:

D.P.R. 27 novembre 1960, n. 1867: Approvazione del nuovo statuto dell'Accademia di Agricoltura, con sede in Bologna. (G.U. n 60 dell'8 marzo 1961);

L. 21 febbraio 1961, n. 84: Proroga per un quinquennio, a decorrere dal 1° luglio 1960, della legge 23 maggio 1952, n. 630, e concessione di ulteriori stanziamenti per la protezione del patrimonio artistico, bibliografico e archivistico dalle invasioni delle termiti. (G.U. n. 64 del 13 marzo 1961);

D.P.R. 6 gennaio 1961, n. 92: Erezione in ente morale della Fondazione « Clementina, Gaetano e Giuseppe Catti », con sede in Leno (Brescia). (G.U. n. 66 del 15 marzo 1961);

L. 21 febbraio 1961, n. 95: Modificazione alla legge 2 aprile 1958 n. 332, relativa al Museo nazionale della scienza e della tecnica « Leonardo da Vinci ». (G.U. n. 67 del 16 marzo 1961);

D.P.R. 25 settembre 1960, n. 1883: Autorizzazione alla Biblioteca Ambrosiana, con sede in Milano, ad accettare una donazione. (G.U. n. 68 del 17 marzo 1961);

D.P.R. 7 ottobre 1960, n. 1884: Riconoscimento della personalità giuridica della Fondazione denominata « Fondazioni culturali Gioacchino Arnone », sita in Marineo (Palermo). (G.U. n. 68 del 17 marzo 1961).

D.P.R. 16 gennaio 1961, n. 112: Conferimento all'Avvocatura generale dello Stato della rappresentanza in giudizio del Comitato nazionale per la celebrazione del primo centenario dell'Unità d'Italia. (G.U. n. 72 del 21 marzo 1961);

L. 28 febbraio 1961, n. 129: Abrogazione del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1944, n. 337, che istituisce un ruolo transitorio di bibliotecari aggregati e sistemazione del personale del ruolo stesso (G.U. n. 75 del 24 marzo 1961);

L. 5 marzo 1961, n. 158: Provvedimenti a favore delle Università e degli Istituti di istruzione superiore in relazione al Piano di sviluppo della scuola mediante utilizzazione degli stanziamenti di lire 45.134.000.000 per gli esercizi finanziari 1959-60 e 1960-61. (G.U. n. 80 del 30 marzo 1961);

D.P.R. 16 dicembre 1960, n. 1892: Approvazione delle modifiche dello statuto della Società « Dante Alighieri » con sede in Roma. (G.U. n. 81 del 31 marzo 1961).

II) Disegni di legge all'esame del Parlamento:

Camera dei Deputati:

315: Contributi per la Biblioteca ed il Museo leonardeschi di Vinci;

455: Aumento da L. 500 mila a L. 9 milioni annui della dotazione a favore della Accademia Nazionale dei XL;

722: Contributo annuo al comune di Certaldo per il mantenimento della Casa del Boccaccio e della Biblioteca;

808: Aumento del contributo dello Stato al Museo Nazionale del Risorgimento di Torino;

1229 e 1323: Assegnazione di un contributo alla Fondazione Querini Stampalia di Venezia;

1257: Provvidenze per la lotta antermitica;

1440: Attribuzioni del nome e delle funzioni di Biblioteca Nazionale alla Biblioteca Universitaria di Cagliari;

1868: Piano per lo sviluppo della scuola nel decennio dal 1959 al 1969 (approvato dal Senato);

1990: Ordinamento delle carriere e ruoli organici del personale delle Biblioteche pubbliche governative e delle Soprintendenze bibliografiche;

2542: Contributo annuo a favore del Centro nazionale di studi alfieriani di Asti;

2557: Edizione nazionale degli scritti e del carteggio di Michele Amari (approvato dal Senato);

2768: Stato di previsione della spesa del Ministero della P.I. per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962;

2889: Riordinamento dell'Amministrazione centrale e di Uffici dipendenti dal Ministero della P.I. e revisione dei ruoli organici (approvato dal Senato).

— Autorizzazione di spesa per la costruzione della nuova sede della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma. (approvato dal Senato).

SENATO DELLA REPUBBLICA:

31: Modifica alla legge 2 agosto 1957, n. 699 concernente il riordinamento dei Corpi consultivi del Ministero della P.I.;

298: Modifiche all'art. 2 del regio decreto legge 29 luglio 1937 n. 1680, relativo allo Istituto nazionale di studi sul Rinascimento (approvato dalla Camera dei Deputati);

694: Disposizioni in materia di tutela di cose d'interesse artistico o storico (approvato dalla Camera dei Deputati);

992 bis: Norme sulla carriera del personale di Uffici dipendenti dal Ministero della P.I.;

1096 B: Modifiche alla legge 21 dicembre 1955 n. 1311, concernente provvidenze per la diffusione della cultura italiana allo estero (già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei Deputati);

1350: Istituzione di un Centro Internazionale di studi verdiani con sede in Parma;

AUTORIZZATA LA SPESA PER LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE DI ROMA.

La Commissione Lavori Pubblici del Senato ha approvato il 21 marzo in sede deliberante il disegno di legge che autorizza la spesa per la costruzione della nuova sede della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Il relatore, sen. Pier Carlo Restagno, dopo aver ricordato le note vicende della Biblioteca, ha sottolineato la necessità della rapida approvazione del d.d.l. che consentirà un immediato inizio dei lavori secondo i progetti recentemente definiti.

E' seguito un ampio dibattito sulla idoneità della spesa e sulla opportunità e necessità di una rapida approvazione del d.d.l. per consentire l'immediato inizio dei lavori tanto a lungo procrastinati, dibattito al quale hanno partecipato il presidente della Commissione sen. Corbellini, il Sottosegretario di Stato Spatari e i senatori Angelilli, Sacchetti, Amigoni, Genco, Gaiani, Romano, Focaccia, Angelini, Bardellini e Buizza.

Il Sottosegretario ha fornito alcuni chiarimenti essenziali, dopo i quali la Commissione ha approvato il disegno di legge.

LAUREE AD HONOREM ALL'UNIVERSITA' DI ROMA.

Alla presenza del Corpo Accademico, di uno scelto uditorio e degli uomini più rappresentativi della nostra cultura sono state conferite nell'Aula Magna dell'Università di Roma otto lauree ad honorem a sette critici, storici e filologi stranieri: il compianto Beutler su relazione di Bonaventura Tecchi, René Wellek su relazione di Mario Praz, André Mazon su relazione di Ettore Lo Gatto, Marcel Raymond su relazione di Giovanni Macchia, Dámaso Alonso su relazione di Aurelio Roncaglia, Paul Demiéville e Suniti Kumar Chatterji su relazioni

di Giuseppe Tucci; e a un poeta italiano, Eugenio Montale, su relazione di Natalino Sapegno. Non di tutti gli studiosi stranieri insigniti di tale distinzione abbiamo traduzioni italiane. Del Wellek è stato tradotto il primo volume della *Storia della critica moderna*: *Dall'Illuminismo al Romanticismo*, e l'altra ugualmente importante opera sulla *Teoria della Letteratura e metodologia dello studio letterario*, entrambe per le edizioni « Il Mulino » di Bologna (1958 e 1956).

Del Raymond, finissimo saggista del quale sono da ricordare particolarmente gli studi su Ronsard, su Agrippa d'Aubigné, sul *Barocchismo*, su Paul Valery, è stato pubblicato da Einaudi nel 1948 il volume *Da Baudelaire al Surrealismo*. E Demiéville, il più noto specialista francese di sinologia, e Chatterji, studioso non meno rappresentativo di linguistica indiana, sono entrambi presenti nell'ampio panorama de *Le civiltà dell'Oriente* edito da Gherardo Casini nel 1957.

Il riconoscimento ufficiale della cultura universitaria italiana varrà a suggerire ai nostri editori la pubblicazione di nuove e larghe scelte di opere dei già tradotti, e a far meglio conoscere gli altri saggisti? E' da sperarlo. Tanto più che si tratta di scrittori come Beutler, il maggior conoscitore contemporaneo della vita e dell'opera e dell'ambiente di Goethe, o come Dámaso Alonso, che recentemente il Falqui confermava essere il più insigne ed esemplare rappresentante « di quell'incontro fra una genuina esperienza poetica e una rigorosa esperienza filologica, nella cui attuazione s'imprime un'esigenza tra le più sentite e caratteristiche della cultura letteraria contemporanea, e dalla cui integrazione trae origine e alimento una corrente tra le più radicali e vivaci dell'odierna critica stilistica ».

Quanto ad Eugenio Montale, la distinzione universitaria patrocinata da Natalino Sapegno è stata accolta nei nostri ambienti culturali con grande soddisfazione. Nelle Facoltà di Lettere, siamo del resto nel 1961, sta trovando sempre più posto l'insegnamento della nostra letteratura moderna e contemporanea; e sempre più spazio vien dato nelle riviste e collane letterarie alla bibliografia critica e strumentale sui nostri scrittori. In realtà tutte le scienze, e siano esse naturali o morali, vedono in questo secolo di amplissima civiltà evolversi progressivamente in corrispondenza alle proprie trasformazioni anche le discipline o le tecniche del loro sussidio; e si vengono determinando nelle finalità e nelle fogge concrete degli strumenti culturali certi mutamenti che sembrano intesi a soddisfare le esigenze più attuali degli studi; e non v'è chi non pensa che tali strumenti, mediante la realtà delle loro successive forme o l'evidenza delle inclinazioni manifestate giovano oltretutto a mettere in luce altri coincidenti requisiti della cultura che altrimenti rimarrebbero meno palesi. Così non è fuor di luogo ricordare che se la Bibliografia, per il suo stesso tradizionale carattere, è stata forse la più tarda tra le discipline sussidiarie ad indursi a respirare in armonia con il mutato bisogno della cultura, tuttavia di tale natura appaiono i frutti bibliografici dei tutori stessi della cultura da sembrar proprio che scienze e civiltà vogliano scuotere questa ancella negletta dal suo giacere tra i vecchi temi o da dietro il paravento dei frontespizi per sollevarla in campi più proficui. Non è senza significato a questo proposito l'urgenza della « sollecitazione » di Renato Papò, che nell'articolo *Simbiosi*, pubblicato nel primo fascicolo di « Lettere Venete », richiama i colleghi bibliotecari a una più aperta e dichiarata documentazione letteraria, a un maggior adeguamento, si intenda, alla realtà attuale e culturale, sul piano di « interessi ormai generalmente stabiliti». Non è senza significato che parlando di Montale nel « Tempo » del 29 marzo Enrico Falqui si rallegri per la sua laurea *ad honorem* come del superamento di una delle resistenze più pervicaci.

E pel Montale, a proposito, Natalino Sapegno ha avuto parole di altissima stima, ricordando che egli « occupa un posto eminente ed esemplare nel quadro della cultura italiana dell'ultimo quarantennio. Tre fondamentali raccolte di versi indicano la linea di un cammino coerente e progrediente; e già nella prima, gli *Ossi di seppia*, editi nel '25 sulla soglia dei trenta anni, s'impone la novità e l'intensità di quel mondo poetico, denso di figure e di oggetti fe-

delmente rievocati nella memoria di un paesaggio famigliare; materia che poi si *svolgerà* con crescente rigore formale, in testi sempre più ardui e severi, non senza sostanziale apporto di innovazioni anche tecniche, linguistiche e metafisiche. Nei due volumi successivi, *Le occasioni* del '39 e *La bufera* del '56, Sapegno ha poi precisato che « parallelamente all'opera poetica, il Montale ha svolto in ogni tempo un'attività di critico acuto e singolarmente penetrante, attento a tutte le voci più vive e significative della letteratura europea di oggi. I saggi, gli articoli, le numerose traduzioni, costituiscono una conferma delle profonde radici culturali da cui germina e cresce l'ispirazione del poeta ligure, ben degno che pur dal mondo della cultura accademica gli giunga il tributo di un doveroso, per quanto tardivo, riconoscimento ».

Ed è questa, forse, la più importante recensione che Montale abbia mai avuta. (*Renzo Frattarolo*).

RITROVATA DA VITTORE BRANCA UN'OPERA INEDITA E AUTOGRAFA DEL POLIZIANO

In uno dei così detti « sabati letterari » della Fondazione Giorgi Cini (riunioni di studiosi dedicate a relazioni e discussioni di letteratura e di filologia), Vittore Branca professore dell'Università di Padova e Segretario Generale della Fondazione, ha dato il 22 aprile l'annunzio di una scoperta, o meglio di un ritrovamento veramente eccezionale: certo il più importante del nostro secolo nel campo della letteratura italiana e in generale della cultura e della filologia umanistica europea.

Si tratta dell'ultima opera del Poliziano, finora risultata introvabile e, pertanto, ancora inedita: un'opera di 160 pagine tutte autografe, che il destino si accanì a sottrarre per quasi cinque secoli ai lettori e agli studiosi di tutto il mondo.

° ° °

All'improvvisa e tragica fine del Poliziano (tra il 28 e il 29 settembre 1494), pur tra i terrori e gli orrori della peste e la turbinosa situazione politica di Firenze e dell'Italia tutta, un'ansiosa preoccupazione domina la Corte medicea e commuove i circoli letterari e umanistici dell'Europa civile. E' una angoscia analoga a quella che si era diffusa millecinquecento anni prima nell'ambiente augusteo alla morte di Virgilio, prima che avesse compiuto il suo capolavoro. E' l'interrogativo sull'ultima opera che il più alto poeta e il più grande eroe della cultura del tempo stava scrivendo in quell'estremo scorcio di sua vita: la *Seconda Centuria* delle Miscellanee cui il Poliziano aveva affidato il messaggio più elevato e più strenuo della sua appassionata missione di interprete e di restauratore della civiltà antica, greca e latina.

La pubblicazione della *Prima Centuria*, nel 1489, aveva avuto il tono e gli echi del più grande manifesto umanistico in senso letterario e filologico. In una serie di cento capitoli il Poliziano aveva ripreso, con estremo vigore e rigore, gli argomenti delle sue mattutine conversazioni con il Magnifico: quando, come ricorda lo scrittore nella prefazione a Lorenzo, « nelle nostre passeggiate a cavallo ti esponevo queste miscellanee e tu ti dilettavi della novità e della varietà degli argomenti e del suggestivo modo di presentarli ».

Il Poliziano tra il '90 e il 94 si era dedicato particolarmente proprio alla nuova opera, alla *Seconda Centuria* delle *Miscellanee*: cioé al volume in cui aveva ampliato il quadro dei suoi studi sulle civiltà antiche e sui grandi poeti latini e greci, tenendo conto anche delle discussioni e delle critiche che la pubblicazione della prima Centuria aveva suscitato. L'interesse e l'accanimento con cui questa estrema opera fu ricercata dopo la morte del Poliziano sono proprio riflesso della certezza che in queste nuove pagine fossero testimoniate le convinzioni più mature e il messaggio più compiuto del grande umanista: di « questa colonna delli studii... e delle buone lettere » come lo chiama il cronista Piero di Marco Parenti, narrandone la fine immatura.

° ° °

Ma nonostante le ricerche più assidue di amici e di discepoli l'opera risultò introva-

bile. Il Crinito e il Sarti — i più devoti allievi, curatori della prima edizione delle opere complete del Poliziano (Venezia, Aldo, 1498) — nel loro scambio di lettere lasciano una testimonianza chiara e appassionata di queste indagini e dell'angosciata delusione che le concluse. Affacciano persino il dubbio che qualche malintenzionato abbia sottratto l'opera per pubblicarla come sua.

Erano proprio queste le trattazioni sul mondo antico, che come ricorda il Condivi, avevano suggestionato profondamente Michelangelo, e lo avevano entusiasmato a tradurre in marmo le bellissime e allusive favole antiche; erano queste le pagine che (per non parlare di umanisti e di letterati) avevano così profondamente interessato e appassionato grandi spiriti diversi, quali Lorenzo il Magnifico e Gerolamo Savonarola.

Lungo questi quattro secoli e mezzo studiosi e filologi nulla hanno tralasciato per rintracciare l'ultima opera del Poliziano. Ma, nonostante una piccola speranza accesa — e subito spenta — al principio del secolo dal ritrovamento e dallo studio di alcuni appunti autografi nella biblioteca di Monaco di Baviera, nulla fu trovato: sicchè anche nel recente Convegno di studi per il quinto centenario della nascita del Poliziano, il lamento sullo smarrimento della *Seconda Centuria* di *Miscellanee* fu rinnovato da Alessandro Perosa, il filologo più autorevole nei problemi testuali polizianeschi.

° ° °

Fortunatamente, però, l'opera non era andata perduta. Attraverso misteriose vicende finì nel fondo di un libraio antiquario fiorentino; e recentemente è stata trovata e studiata da Vittore Branca, confortato anche dal parere e dall'aiuto di autorevoli studiosi fiorentini specialisti in materia. Si tratta di un manoscritto cartaceo legato in pergamena, in quarto grande (mm. 300 x 220), di ottanta carte numerate, tutte autografe del Poliziano, che pone in fronte alla sua opera l'epigrafe « In Nomine Domini Nostri Jesu Christi ». Nessun'altra mano ha scritto in queste pagine: anche le annotazioni e la numerazione delle carte sono autografe. La identificazione dell'opera è stata possibile attraverso lo studio degli scritti del Poliziano (e particolarmente le prime Miscellanee), la prefazione di Aldo, la corrispondenza fra il Crinito e il Sarti. In due epistole sono proprio accennati gli argomenti che il Crinito, dai ricordi di conversazione col Poliziano e di quanto aveva visto nelle sue carte, indica al Sarti come caratteristici della *Seconda Centuria*.

E' certo quindi che il manoscritto autografo del Poliziano, recentemente scoperto, ci conserva la *Seconda Centuria* di *Miscellanee*: non purtroppo in redazione definitiva e completa, perché la morte tolse al Poliziano di completare e rifinire l'opera. Sono 59 capitoli (più alcune annotazioni frammentarie) che spaziano per tutto il vasto campo della civiltà e della cultura classica: dalla letteratura all'archeologia, dagli usi e costumi al diritto (completando i famosi studi polizianeschi sulle Pandette), dalle scienze naturali alla storia delle religioni e ai miti, dalla grammatica e dalla filologia alla filosofia e alla poesia. E questa vasta ricostruzione del mondo classico è condotta insieme con strenua acribia e con entusiasmo poetico: tanto che il Poliziano, iniziando il primo capitolo, sembra auspicare, con slancio lirico e pietas storica, che la sua paziente e pia opera di appassionato raccoglitore delle reliquie e delle memorie antiche abbia in qualche modo l'efficacia di quella di Esculapio, che pietosamente riunì le membra straziate e disperse di Ippolito per ridare loro splendida vita.

° ° °

Il prezioso manoscrito, per generoso intervento della Fondazione Giorgio Cini, sempre sensibilissima ai valori della cultura e della arte, è stato assicurato all'Italia mentre erano già in corso trattative per la cessione ad enti stranieri. Oggi costituisce il tesoro più prezioso della biblioteca della Fondazione Giorgi Cini: in quell'edificio monumentale dell'isola di San Giorgio Maggiore, elevato dalla pietà e dalla riconoscenza del padre del grande protettore del Poliziano, Cosimo de' Medici, che volle fare ai Benedettini di San Giorgio il dono splendido, come espressione di riconoscenza per la generosa

ospitalità che a lui, cacciato e esule dalla patria, aveva offerto quella che oggi è chiamata l'« isola della speranza ».

Il codice e l'ultima opera del Poliziano ora ritrovata saranno studiati e presentati filologicamente e letterariamente da Vittore Branca in un articolo nel prossimo fascicolo di « Lettere Italiane ». Una riproduzione fototipica e un'edizione critica e convenientemente commentata saranno poi preparate dallo stesso studioso, probabilmente in collaborazione con altri illustri filologi. (*r.p.*).

INAUGURATA A MILANO LA NUOVA SEDE DELL'ISTITUTO FELTRINELLI

Il 25 marzo è stata inaugurata a Milano in Via Romagnosi 3 la nuova sede dello Istituto Giangiacomo Feltrinelli, specializzato per lo studio della storia, dell'economia, della politica e delle idee sociali dell'era moderna. Erano presenti il Ministro della Pubblica Istruzione Sen. Bosco, il Prefetto di Milano Dott. Celona, il Rettore dell'Università degli Studi prof. Cattabeni, il Presidente della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde prof. Dell'Amore, il Rettore dell'Università Bocconi prof. Sapori, e numerosi docenti universitari e studiosi italiani e stranieri.

Dopo aver acompagnato gli intervenuti durante la visita della nuova sede — attrezzata nel modo più moderno e funzionale — il Dott. Giangiacomo Feltrinelli ha illustrato brevemente la storia e le finalità dell'Istituto, che, unico nel suo genere in Italia, dispone di una biblioteca dotata di circa duecentomila volumi, di oltre ottomila periodici e di preziosi fondi archivistici. Le nuove accessioni si aggirano su 10-15.000 titoli all'anno.

Prendendo la parola, il Sen. Bosco ha espresso il suo vivo compiacimento per la realizzazione, caratterizzata dal fine di contribuire non ad una storia di guerre e di barriere, ma ad una storia delle sofferenze umane per la conquista di un più alto livello sociale, nella strada della libertà, della civiltà e della democrazia.

UNA BIBLIOTECA PER RAGAZZI ALLO ZOO DI ROMA

La « Giraffa », centro di propaganda, informazione e diffusione del libro per ragazzi realizzato alla Zoo per iniziativa del Comitato del libro per ragazzi e con l'appoggio del Comune di Roma, di Enti vari e delle Case editrici di libri per ragazzi, è stata presentata il 20 aprile alla stampa romana.

Alla cerimonia hanno presenziato l'Assessore alle Scuole signora Barracano, l'Assessore alle Antichità, Belle Arti e Giardini dott. Belloni, il Direttore della Ripartizione Scuole prof. Gelpi, il Direttore dello Zoo, prof. Bronzini, oltre al prof. Volpicelli e al dr. Ravaglioli, rispettivamente Presidente e Vice Presidente del Comitato del libro per ragazzi.

Le finalità del Comitato del libro per ragazzi sono state illustrate ai presenti dal prof. Volpicelli. Ha poi preso la parola l'Assessore Belloni, il quale ha espresso il ringraziamento dell'Amministrazione comunale ai promotori della interessante iniziativa, volta a stimolare nei più giovani l'interesse per le sane letture. Egli si è augurato che la iniziativa possa avere una brillante affermazione e che altri « centri » possano essere istituiti anche nei principali giardini pubblici.

La « Giraffa » consiste in un elegante padiglione tutto a vetri collocato nei pressi della casa delle giraffe, da cui prende il nome. Nel padiglione è esposta tuta la più recente produzione libraria italiana per ragazzi, mentre un ampio settore di esposizione è dedicato ai volumi di carattere naturalistico che possono interessare anche gli adulti.

Apposito personale specializzato è in grado di rispondere ad ogni quesito relativo alla scelta dei libri adatti ai diversi tipi di ragazzi, alle varie età e alle differenti circostanze. Esso si avvale, per la scelta dei libri, di un aggiornatissimo schedario, dispone di tutti i cataloghi editoriali e può distribuire dépliants, elenchi e prospetti vari.

Presso il Centro » i ragazzi hanno inoltre la possibilità di consultare numerosi volumi messi a loro disposizione e di acquistare periodici e libri.

DIBATTITO A ROMA SULLE LETTURE DEI RAGAZZI

Il 28 marzo, nel Salone del Circolo della Stampa a Palazzo Marignoli in Roma, si è svolto, per iniziativa della rivista « Guida dei genitori » un pubblico dibattito sul tema « Le letture dei ragazzi ». Hanno partecipato alla discussione, diretta dal prof. Luigi Volpicelli, docente di pedagogia alla Facoltà di Magistero di Roma, la prof. Emilia Carreras, Direttrice delle Biblioteche Popolari del Comune di Roma, l'on. Maria Federici, componente del Comitato direttivo dell'U.I.S.-P.E.R., il dott. Mario Pozzi, Presidente dell'A.I.E., lo scrittore di libri per ragazzi dott. Alberto Manzi e il dott. Armando Ravaglioli, membro della Commissione Nazionale del Libro.

Il dibattito si è svolto intorno ai seguenti punti: 1) I ragazzi di oggi leggono più o meno di quelli di 30 anni fa? Comunque, come si differenzia il loro atteggiamento nei confronti del libro? 2) Fra i tanti richiami informativi e ricreativi odierni, fino a quale punto possiamo considerare antagonisti del libro la T.V., il cinema e i fumetti? 3) Libro di strenna e libro per ragazzi possono essere considerati espressioni equivalenti? A quale caratteristiche di aspetto e di prezzo dovrebbe corrispondere il libro per ragazzi? 4) Quali sono i mezzi più idonei per favorire la conoscenza e la diffusione della nuova produzione per ragazzi insieme con la affermazione degli autori contemporanei? 5) In quale misura è utile promuovere la produzione di opere straniere per ragazzi?

Gli argomenti prescelti possono forse sembrare troppo ampi e complessi per una discussione di poche ore. Ma, come ha osservato il dott. Ravaglioli nel suo intervento conclusivo, l'incontro aveva sopratutto lo scopo di richiamare l'attenzione del pubblico su alcuni problemi che sono di capitale importanza per l'avvenire delle nuove generazioni.

Nel corso del vivace dibattito sono state svolte acute considerazioni e sono emersi alcuni elementi che potranno formare oggetto di ulteriori, approfonditi studi.

Particolarmente interessante, come rileva il « Giornale della Libreria », è stato l'intervento del dott. Pozzi, il quale si è prevalentemente soffermato sulla produzione di libri per ragazzi, senza trascurare gli altri aspetti fondamentali del problema oggetto del dibattito. Dopo aver esposto alcuni dati relativi alla produzione libraria per la gioventù il Presidente dell'A.I.E. ha così proseguito: « Il campo della produzione giovanile va, a mio avviso, ripartito in tre settori: libri per bambini; libri per fanciulli; libri per adolescenti.

Le pubblicazioni per bambini debbono avere, come di fatto hanno, un contenuto fiabesco e fantastico.

Per quanto riguarda i libri per fanciulli, dirò invece che in essi il motivo puramente fantastico deve concretarsi in una veste di realtà (sia questa vera o presunta tale).

La letteratura più adatta per gli adolescenti è infine quella in cui domini l'elemento storico-eroico ed avventuroso.

Quanto ho affermato mi sembra rispondere ai dati della logica e della esperienza: preciso che è anche confortato dalle risultanze dei referendum indetti in occasione delle tre Mostre del Libro svoltesi a Milano nel 1958, 1959 e 1960.

A parer mio i ragazzi oggi si accostano al libro più che nel passato: ciò dipende dal migliorato tenore di vita, dal dilatarsi della frequenza scolastica, ed anche dal perfezionamento (inteso sopra tutto come presentazione realizzata in chiave di gaiezza illustrativa e coloristica) della produzione.

La TV senza dubbio distrae i ragazzi dalla lettura: questo almeno in linea generale. Non voglio per certo negare che i programmi destinati ai ragazzi nel quadro delle rubriche televisive abbiano una loro intelligente e valida impostazione: mi riferisco al fatto che purtroppo in pratica non si può impedire ai ragazzi di vedere anche quanto, pur rientrando nei limiti di una rigorosa moralità, non è confacente alla loro età ed al « momento formativo » in cui si trova la loro personalità.

Per ciò che concerne i fumetti faccio presente che per il loro acquisto si spendono annualmente in Italia 15 miliardi, importo

tre volte maggiore dell'intero giro economico del libro di testo per le scuole elementari che interessa 5 milioni di alunni. Ciò riferisco sopra tutto per dimostrare la infondatezza del cosidetto carolibro scolastico che troppo spesso, e senza una valida giustificazione, trova eco su gran parte della stampa.

Il libro di strenna ed il libro per i ragazzi non possono, a mio avviso, essere considerati espressioni equivalenti.

Sappiamo quale valore affettivo e simbolico abbia la strenna: se essa è poi rappresentata da un libro acquista una veste di delicata sentimentalità. Nel libro si disperde ogni accento di materialità: nella sua offerta si rivela il gusto di chi la effettua, e la sensibilità ad avvertire il carattere di chi dovrà riceverlo.

Ciò vale tanto se la strenna libraria è destinata ad un adulto, quanto se è prescelta per un fanciullo. In quest'ultimo caso però il dono di un libro riveste una importanza ed una responsabilità maggiori.

Tutti sappiamo che, nel tempo presente, i ragazzi assistono a fenomeni scientifici e tecnici che pochi anni addietro avrebbero costituito argomenti dei più fantastici ed immaginosi racconti.

Ci è doveroso, di questi fanciulli, curare lo spirito e rafforzare le nozioni: onde la necessità di integrare la letteratura tradizionale con libri che pur mantenenoosi nel clima della più fresca ingenuità abbiano valore e funzione di adeguamento.

E' necessario sottoporre alla fervida attenzione dei ragazzi fatti, veri o fantastici non ha rilievo, che orientino verso una consapevole conquista del vero, inteso in senso morale e nozionistico nello stesso tempo.

Il seme buono gettato nell'animo dei ragazzi — ingenuo ma non per questo meno vigile — darà ottimi frutti.

Quale miglior strumento di educazione del libro? Non esiste forse un alleato più valido dei genitori e degli insegnanti nella opera formativa di un animo giovane.

Rispettano la nostra produzione questi che prima ancora che esigenze sono autentici doveri? In coscienza mi sento di rispondere affermativamente. Ciò è un punto di merito degli editori che curano il settore in esame, e dei nostri abili e capaci autori.

La produzione dei testi destinati ai ragazzi si esprime in una gamma vasta, che rispecchia con perfetto dosaggio i generi particolari rispondenti all'età dei piccoli lettori ed al contenuto espositivo. Vi è anche una grande varietà per quanto concerne il formato, la veste grafica, le illustrazioni ed il prezzo. Questo parte dalle 100-150 lire e supera, raramente, le 2.000 lire. Naturalmente i prezzi delle enciclopedie sono superiori.

Come favorire la conoscenza e la diffusione della nuova produzione per i ragazzi determinando contemporaneamente l'affermazione degli autori contemporanei?

Un notevole apporto alla soluzione di tale problema potrebbero darlo la stampa, che purtroppo non sempre risponde alle aspettative degli editori e degli autori, e la TV (invero questa presenta una rubrica veramente ottima dedicata ai libri per la gioventù).

Inoltre le bibliotechine di classe, di circolo, etc. dovrebbero essere dotate delle novità degli autori contemporanei.

L'aspetto essenziale del problema è comunque quello di « agevolare » la conoscenza delle nuove opere, e non già di « imporle »: il loro successo e la loro validità dovranno essere consacrate esclusivamente dall'opinione e dall'apprezzamento della critica qualificata, degli educatori e dei piccoli lettori.

A parer mio è utile e opportuno pubblicare in versione italiana anche opere di autori stranieri per ragazzi: naturalmente la scelta dovrà essere particolarmente oculata.

Se si auspica ogni possibile potenziamento della circolazione e dello scambio della cultura tra i popoli, deve, nel quadro di questa nobile finalità, anche agevolarsi la conoscenza nei diversi paesi delle migliori pagine della letteratura per i ragazzi.

Si traducono i trattati scientifici, i testi di critica, i romanzi ed i versi di successo: perché non si dovrebbe fare altrettanto per i più validi libri destinati all'infanzia?

L'animo del fanciullo è quanto di più suggestivo e misterioso esista: la sua educa-

zione è il primo dei doveri di una società progredita e cosciente ».

Molti interessanti sono risultati anche gli interventi, dedicati soprattutto all'esame dei motivi psicologici, critici e pedagogici del tema in discussione.

PRESENTATO A SALUZZO IL « GIORNALE DEGLI ANNI MEMORABILI ».

Nelle manifestazioni del Centenario dell'Unità Italiana un particolare rilievo ha assunto la festa risorgimentale svoltasi il 29 aprile a Saluzzo per la presentazione del libro di Costanza d'Azeglio: « Il giornale degli anni memorabili ».

Sono convenuti a Saluzzo, da ogni parte d'Italia, scrittori e personalità del mondo intellettuale, non tanto per una conferenza o una cerimonia ufficiale, quanto per un incontro in una città che, rimasta in un clima di antichissima civiltà piemontese, fu cara ai D'Azeglio, al Pellico e ad altri esponenti del nostro Risorgimento.

Costanza, cognata del famosissimo ed estroso Massimo D'Azeglio, per oltre mezzo secolo, un giorno dopo l'altro, nelle lettere che scriveva al figlio Emanuele, Ambasciatore piemontese nelle capitali europee, si trovò a raccontare con inconsapevole talento, le vicende private e pubbliche dell'800 italiano: il colera di Torino e gli intrighi della Corte piemontese, la rivoluzione del '48 e le infedeltà clamorose delle aristocratiche piemontesi, le battaglie di Novara e di Solferino e le perplessità di Cavour durante la spedizione garibaldina.

Dopo la manifestazione che ha avuto luogo al Politeama, gli intervenuti han visitato i Castelli antichissimi del Circondario: di Lagnasco, dei Moresco di San Martino, un tempo tutti di proprietà del D'Azeglio ed oggi con i vasti territori che li circondano, proprietà di una Istituzione di Beneficenza voluta dall'ultmo dei D'Azeglio, Emanuele, il figlio della scrittrice, che fu il primo ambasciatore del Regno d'Italia accreditato presso la Corte di San Giacomo.

NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DEL SINDACATO NAZIONALE SCRITTORI

A seguito delle recenti elezioni sociali, il Consiglio Direttivo del Sindacato Nazionale Scrittori risulta così composto per il triennio 1961-63: Libero Bigiaretti (Segretario Nazionale), Michele Prisco (Vice Segretario Nazionale), G. B. Angioletti, Antonio Baldini, Goffredo Bellonci, Carlo Bernari, Emilio Cecchi, Guido Piovene, Alfredo Schiaffini, Giuseppe Ungaretti, Diego Valeri.

UNA NUOVA « SCUOLA EUROPEA » A ISPRA.

I Ministri Bosco e Colombo, alla presenza di personalità internazionali e delle autorità locali, hanno inaugurato il 23 marzo a Villa Messi la nuova sede della scuola europea che è sorta intorno al centro nucleare di Ispra. Nello stesso giorno sempre alla presenza dei Ministri Colombo e Bosco, del Presidente del Consiglio dell'Euratom, Etienne Hirsch, e delle altre autorità si è svolta la cerimonia del passaggio dei poteri dal Governo italiano all'Euratom per il centro nucleare di Ispra, in attuazione dell'accordo ratificato dal Parlamento Italiano nel luglio scorso. Il centro di Ispra diviene così la prima grande sede del centro comune di ricerca istituito dall'Euratom, con oltre 800 persone impiegate, due terzi delle quali tecnici e ricercatori di sei Paesi della comunità europea, compresi 150 ricercatori italiani, che lavoreranno nel centro ancora per due anni alle dipendenze del Comitato nazionale per l'energia nucleare. Per la fine del 1962 è previsto che gli effettivi del centro saliranno a 1500, senza il personale ausiliario.

La manifestazione è stata assai significativa e tutti gli oratori che hanno preso la parola, dopo una graziosissima e fresca esibizione canora nelle rispettive lingue dei bimbi che già frequentano le classi di questa scuola europea, non hanno mancato di sottolineare il messaggio di pace e di speranza che si leva da tale istituzione, diretta a formare il cittadino europeo di domani. Dopo S. E. Schauss, Ministro della Pubblica

Istruzione del Lussemburgo e presidente in carica del consiglio superiore della scuola, e dell'avv. Oldrini, sindaco di Varese, ha preso la parola il Ministro della P. I. sen. Bosco, che ha posto in rilievo l'importanza delle istituzioni scientifiche, culturali e scolastiche per la formazione e lo sviluppo della coscienza europea. « Per quella inevitabile connessione che sempre si verifica fra pedagogia e cultura, fra educazione e storia — ha detto il Ministro — noi constatiamo qui oggi con profondo compiacimento come la comprensione reciproca, il reciproco rispetto, nella vera libertà e nella reale giustizia, si realizzano nella concreta prassi scolastica, realizzata negli istituti di Lussemburgo, di Bruxelles, di Moll ed ora proseguita in questo centro dell'Euratom ».

Il Ministro, proseguendo, ha rilevato che il pensiero pedagogico e la prassi educativa sono stati per lunghi anni sollecitati con esigenze contrastanti fra loro e tendenti ad elidersi scambievolmente. I valori della tradizione e della socialità, della realtà nazionale e della realtà umana, non si elidono, ma si fondono in una sintesi il cui denominatore deve trovarsi nella reciproca comprensione, nel reciproco rispetto, nella vera libertà, nella reale giustizia.

Dopo aver rilevato che l'istituzione della scuola europea di Varese rappresenta un esempio ed una promessa, il Ministro si è detto lieto di salutare negli allievi, nei docenti e nelle famiglie il simbolo riassuntivo della speranza dell'Europa unita ed ha concluso auspicando che la potenza della fede e dell'entusiasmo degli allievi che si preparano in questa scuola a diventare i futuri cittadini europei riesca a vincere tutti gli ostacoli che ancora si frappongono alla realizzazione della comunità europea e ad un migliore assetto di tutta l'umanità.

Subito dopo il discorso del Ministro Bosco, è stata posta la prima pietra del nuovo edificio, all'interno della quale è stata murata la pergamena recante la stessa dicitura che è nelle altre prime pietre poste negli edifici delle altre tre scuole europee. Tra le varie adesioni pervenute un particolare significato hanno assunto i telegrammi inviati dall'on. Segni, Ministro degli Esteri, e dall'on. Pella.

INCHIESTA SUI SISTEMI DI DOCUMENTAZIONE

La Sezione DOCUMENTAZIONE AUTOMATICA del CETIS (Centre Européen de Traitement d'Informations Scientifiques), della Comunità Europea dell'Energia Atomica si è assunta il compito di effettuare con urgenza una raccolta completa dei dati relativi ai sistemi di documentazione attualmente in uso.

I lavori sono stati definiti in accordo con il Comitato FID-MSS e vengono svolti in collaborazione con altri organismi, ad esempio, con l'« Arbeitsausschuss Mechanische Dokumentation » della « Deutsche Gesellschaft für Dokumentation ». Il materiale di lavoro utilizzato è formato da relazioni, atti e articoli di riviste riguardanti procedimenti e metodi di documentazione. La fonte principale di informazioni sarà tuttavia costituita dalle risposte a un questionario che verrà inviato agli utilizzatori dei sistemi di documentazione attualmente in uso. Le risposte dovranno fornire chiarimenti sulle particolarità dei vari sistemi.

Le domande sono ordinate come segue: a) dati generali; b) attrezzatura meccanica e personale; c) procedimenti - indexing, classificazione, codificazione, programmazione.

La raccolta risponde a scopi diversi. In primo luogo la pubblicazione dei risultati è destinata ad offrire a tutti gli interessati, dal fabbricante degli apparecchi agli istituti di ricerca in materia di tecnica della informazione e agli istituti di documentazione che svolgono un'attività pratica, un quadro della situazione attuale della tecnica e dei sistemi di documentazione. La raccolta effettuata a cura della Sezione DOCUMENTAZIONE ATOMICA deve inoltre fornire informazioni sugli orientamenti dell'evoluzione della tecnica documentaria. L'attività svolta da detta Sezione per effettuare una ricerca fondamentale specializzata nel settore della documentazione e per realizzare la progettata rete internazionale di documentazione avrà in tal modo un fondamento pratico. I risultati statistici dell'inchiesta potranno infine venir utilizzati per l'elaborazione di una teoria generale dei sistemi di documentazione.

Data l'importanza che presentano i risultati per l'orientamento di tutti gli istituti di documentazione, la Sezione DOCUMENTAZIONE AUTOMATICA spera che gli istituti consultati accolgano favorevolmente detta inchiesta e rispondano con sollecitudine alle domande, alcune delle quali assai particolareggiate, che verranno loro presentate. Grazie all'impiego di schede perforate e di macchine da scrivere a nastri perforati per il lavoro di spoglio, il tempo occorrente per l'elaborazione dei dati potrà essere considerevolmente ridotto. Si calcola quindi di poter ottenere i primi risultati già alla fine del 1961.

DIZIONARIO UTET DELLA LINGUA ITALIANA

Il primo volume del grande dizionario della lingua italiana diretto dal prof. Salvatore Battaglia, dell'Università di Napoli, è stato presentato il 20 marzo dalla Unione Tipografica Editrice Torinese (U.T.E.T.) nel corso di una riunione svoltasi alla Galleria d'Arte Moderna di Torino.

Il Ministro Pella, nella sua qualità di presidente del Comitato nazionale di « Italia '61 », ha presieduto la riunione, ricordando come « in una Italia che ha fatto cose meravigliose in questo dopoguerra nel settore della ricostruzione e della riscossa, anche questo dizionario vuole rappresentare sopratutto una riaffermazione del primato dei valori dello spirito ».

« Sono passati cento anni — ha proseguito il Ministro — da quando l'U.T.E.T. stampò il dizionario del Tommaseo. In questi cento anni sono stati fatti molti tentativi per compilarne altri, ma quello della Crusca è giunto solo alla lettera O., quello dell'Accademia d'Italia è rimasto fermo al primo volume ».

L'opera è stata illustrata dallo scrittore Franco Antonicelli, che ne ha delineato la discendenza spirituale da quella del Tommaseo, ma una discendenza completamente ammodernata che ha conservato del prototipo solo il gusto per la poesia della parola. Il Tommaseo per compilare il suo dizionario lavorava a Torino undici ore al giorno in un bugigattolo della Mole Antonelliana, per raggiungere il quale doveva percorrere tutti i giorni 162 scalini, ma ha offerto allora, pur con mezzi limitati, un grande monumento linguistico alla Patria.

Questo che lo segue a cento anni di distanza, prende in considerazione la parola dal suo primo apparire e la segue fino al suo attuale sviluppo, e costituisce pertanto anche uno studio dell'arricchimento della lingua italiana.

Intanto l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, fondato da Giovanni Treccani, annuncia l'uscita del secondo volume del « Dizionario biografico degli Italiani ». L'intera opera si articolerà in una quarantina di libri e comprenderà più di quarantamila «voci », le biografie cioè di tutti quegli Italiani che nel corso dei secoli, dal 450 al 1950, hanno avuto rilievo in ogni aspetto della vita del paese, politico e letterario, artistico e religioso, economico e scientifico. Frutto di molti anni di accurata preparazione e di fervida collaborazione di insigni studiosi, essa si rivolge, con la precisione della ricostruzione storica e del corredo bibliografico, al mondo dell'alta cultura, ma con non minore preoccupazione, nella sobrietà della presentazione, per le esigenze di informazione di più vaste categorie di lettori.

La monumentale opera si affianca degnamente a quelle già edite, o in corso di stampa, da parte dell'Istituto in più di un trentennio di operosa attività, dalla grande « Enciclopedia Italiana » al « Dizionario Enciclopedico Italiano », alla « Enciclopedia dell'Arte classica », ma l'apparizione dei primi volumi del Biografico degli Italiani assume un particolare significato in questi anni in cui viene celebrata la conquistata unità nazionale: essa rappresenta il più alto omaggio che la nuova Italia, frutto di quella unità, possa rendere a tutti i suoi figli che, nel corso di una storia millenaria e nel quadro di una civiltà universale, hanno contribuito a dar volto peculiare alla nazionalità italiana.

BOLOGNA. NUOVA BIBLIOTECA AMERICANA.

La Biblioteca americana dell'Usis di Bologna si è fusa recentemente con quella della Scuola Superiore di Studi Internazionali della Johns Hopkins University, dando origine a una nuova grande Biblioteca destinata a raccogliere in breve tempo una collezione che sarà tra le più importanti nel campo degli studi internazionali ed americani. Un vasto programma di attività e di realizzazioni è stato, infatti, preannunciato dal direttore della Biblioteca stessa, dott. Richard C. Lewanski, il quale ha precisato che essa servirà innanzi tutto i professori e gli studenti della Scuola Superiore di Studi internazionali, e dell'Università di Bologna, ma sarà messa a disposizione anche di tutti gli studiosi europei che a Bologna desiderassero perfezionarsi negli studi sulla civiltà americana. I cittadini bolognesi potranno, comunque, liberamente accedervi e liberamente prendere in prestito i volumi.

Il dott. Lewanski ha preso già contatto con la Soprintendente Bibliografica dott.ssa Risoldi e con i direttori delle più importanti biblioteche dell'Italia centro-settentrionale allo scopo anche di stabilire una più stretta collaborazione e uno scambio di esperienze e di vedute che in futuro potrebbe portare alla realizzazione di una iniziativa che si presume possa essere di reciproco vantaggio per i bibliotecari americani ed europei. Ai primi potrebbe essere offerta la possibilità di approfondire a Bologna la conoscenza della storia del libro e delle biblioteche, della paleografia ed archivistica; i bibliotecari italiani, ed in generale europei, potrebbero familiarizzarsi coi metodi più moderni della amministrazione, del servizio di consultazione e dei processi tecnici adottati negli Stati Uniti.

Intanto la nuova biblioteca è pronta ad accogliere in via Belmeloro 11 già centomila volumi quasi tutti in lingua inglese, ma vi troveranno posto anche opere nelle principali lingue europee con pubblicazioni relative agli studi internazionali.

ROMA. — CASA DELL'AMERICA LATINA. INAUGURAZIONE.

Il Presidente della Repubblica, on. Giovanni Gronchi, ha inaugurato il 29 marzo nei cinquecenteschi saloni di Palazzo Ruspoli, la Casa dell'America Latina, realizzata per iniziativa del Centro di Azione latina che si affiancherà, terza in Europa, alle « Maisons de l'Amerique Latine » già in attività a Parigi e a Bruxelles.

Come è noto la nuova istituzione si propone di intensificare e sempre più approfondire le relazioni politiche, culturali ed economiche tra i vari Paesi Latini; e risponde ad un auspicio da anni manifestato anche presso il Governo Italiano dai rappresentanti diplomatici latino-americani del nostro Paese, presenti tutti alla cerimonia inaugurale con le alte cariche dello Stato, con gli esponenti più noti della cultura e dell'industria, e con i Principi Ruspoli, alla cui liberale generosità si deve la realizzazione di questa iniziativa.

Prendendo la parola, il presidente del Centro, Cav. del Lavoro Barone Guido Zerilli Marimò, dopo aver ringraziato il Presidente della Repubblica e gli intervenuti, ha sottolineato come la cerimonia abbia un particolare significato quale felice preludio al messaggio di amicizia che il Presidente Gronchi si accinge a portare di persona, a nome dell'Italia, all'Argentina, al Perù e all'Uruguay.

Con la realizzazione della « Casa dell'America Latina », come si è accennato, si è esaudita una aspirazione degli Ambasciatori di quegli Stati, espressa in una riunione comune fin dal 1958 e mentre si colma una lacuna si crea un centro di scambi e di incontri del quale è superfluo sottolineare i reciproci vantaggi.

A conclusione del suo discorso, il Presidente del Centro ha consegnato al decano del Corpo Diplomatico dei Paesi latino-americani una simbolica chiave d'oro della «Casa» che l'Ambasciatore dell'Equador, Peñaberreira ha preso in consegna, rispondendo con un breve ma commosso ringraziamento ed auspicando le migliori fortune ed il miglior successo per l'iniziativa, che è la terza del genere in Europa.

Sottolineando che la latinità come concetto di civiltà unisce il Sud America ai Paesi latini d'Europa, l'oratore ha ricordato i molti vincoli che i Paesi latino-americani hanno con l'Italia la cui collaborazione in tutti i settori della umana attività è stata e continua ad essere uno dei più preziosi contributi allo sviluppo del progresso del Centro e Sud America ed ha concluso rilevando come sia di felice e significativo auspicio il fatto che questa iniziativa si realizzi nell'anno centenario dell'Unità d'Italia.

Dopo la cerimonia il Presidente Gronchi ha visitato i saloni dell'ala di Palazzo Ruspoli dove la « Casa » ha attualmente sede, intrattenendosi con le personalità presenti ed esprimendo tutto il proprio compiacimento per l'iniziativa.

VENEZIA. — PRESENTAZIONE DEL NOTIZIARIO « LETTERE VENETE ».

Il primo numero di « Lettere venete » è stato ufficialmente presentato al pubblico nel corso della vernice della Mostra di Pittura, il 25 marzo 1961, alla Galleria d'Arte della Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia. Diego Valeri, Presidente dell'Associazione degli Scrittori Veneti, ha accolto la felice occasione, deliberatamente rifiutando l'espressione « presentazione » come fatto inopportuno e insensato, a proposito della mostra, in cui sono confluiti artisti che sono, per dirla con efficace sgrammaticatura dantesca, « i più noti e più sommi ». Valeri ha tuttavia voluto rappresentare agli amici artisti il ringraziamento degli scrittori, la cui Associazione — « nata sulla paglia (povertà non è vergogna) » — potrà costituire un piccolo fondo di cassa, con metà del ricavato dalle vendite delle opere esposte. Che sono settantadue e tutte di intensa vibrazione. Accanto ad esse, sono esposti qualche centinaio di libri: la più recente produzione di poeti e scrittori veneti testimonia la costruttività d'una alta fratellanza d'arte e di pensiero. Infine Valeri, non senza aver indugiato garbatamente a tributare i dovuti ringraziamenti al Comune di Venezia e al Soprintendente Papò, ha annunciato il proposito di indire a Trieste, quanto prima, un convegno di scrittori e bibliotecari col precipuo fine di discutervi i rapporti fra letteratura contemporanea e biblioteche.

« Lettere venete » si articola in due distinti notiziari: dell'Associazione degli Scrittori veneti il primo, di Biblioteche venete, il secondo. Nel primo numero accanto a tre puntualizzazioni delle motivate finalità dell'Associazione e del periodico, dovute a Diego Valeri, Arturo Pompeati e Filippo Sacchi, si debbono ricordare una lettera augurale di G.B. Angioletti e altra brevissima, ma saporosa, di Manara Valgimigli, che si associa alle idealità propugnate dal novissimo sodalizio. Lo Statuto dell'Associazione, una colorita cronistoria, una succosa rubrica di anticipazioni sulla vita e la attività degli scrittori veneti completano il serrato notiziario degli scrittori.

Ben ritmata anche la seconda parte di questo fascicolo che si apre con un « fondo » di Renato Papò, il cui titolo programmatico « Simbiosi » indica l'itinerario che scrittori e bibliotecari debbono e possono percorrere con misurata intesa verso fini d'altissima significazione culturale e sociale.

Nelle rubriche « Le biblioteche », « Le città e le biblioteche », « Le discussioni », « L'A.I.B. », « I libri » si fissa l'aperto modulo, costruttivamente delineato, d'un ideale punto d'incontro della vita bibliotecaria veneta. Articoli di Stelio Crise, Rosanna Saccardo, Donato Valentini, Aldo Cannata, variamente testimoniano l'afflato degli istituti bibliografici veneti. Le rubriche minori non recano l'inerte peso del riempitivo di maniera, ma attingono dignità critica coraggiosamente impegnata, anche nell'ambito della pura notazione cronachistica e nella non casuale segnalazione libraria, dovuta al giovane bibliotecario triestino Claudio Poldrugo. (*Antonio Stigler*).

II CONVEGNO DEI BIBLIOTECARI VENETI A VENEZIA.

Domenica 19 marzo ha avuto luogo a Venezia, promosso e organizzato dalla Soprintendenza bibliografica, il Secondo convegno dei bibliotecari della circoscrizione. La partecipazione numerosa e responsabilmente impegnata ha dato il tono ai lavori

di questa breve, ma intensa giornata cui ha impresso carattere di lucida e snella costruttività l'energica e intelligente presidenza di Giuseppe Mazzariol.

Al saluto dell'Ispettore Generale Carlo Frattarolo che recava lo speciale augurio del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, prof. Attilio Frajese, e fervidi e persuasi voti per un sempre migliore inserimento dei nostri istituti nel tessuto culturale, si è succeduto quello altrettanto concreto di Neri Pozza, Vicepresidente dell'Associazione degli Scrittori veneti, presente insieme con il Segretario dello stesso organismo, Ugo Fasolo, intervenuti anche in rappresentanza del Presidente Diego Valeri.

Imperniati su una animata e animosa relazione del Soprintendente Renato Papò i lavori del Convegno hanno messa in luce la bella unità delle biblioteche dell'Italia nord-orientale, raggiunta in questi ultimi sette anni di appassionata e molteplice mediazione fra le direttive ministeriali e le pressanti esigenze periferiche. Riaffermata la fondamentale integralità della funzione delle biblioteche, storicamente coordinata con la necessità sociale e culturale, Renato Papò ha indicato un chiaro esempio di vita bibliotecaria nella Biblioteca del Popolo di Trieste ed ha richiamato il significato della collaborazione instaurata pariteticamente fra bibliotecari e i più impegnati scrittori veneti dalla cui moderna responsabilità è nata la Associazione degli Scrittori, realizzata praticamente in « Lettere venete », periodico che efficacemente testimonierà la sempre più viva apertura delle nostre biblioteche all'arte e al pensiero contemporaneo.

Nutriti interventi ha determinato la relazione di Renato Papò, fra cui quelli di Mazzariol, Crise, Pozza, Prosdocimi e dello stesso Ispettore generale Frattarolo; alla chiusura della discussione puntualizzata dal Soprintendente, già essendo state acquisite agli atti le comunicazioni di Cannata, de Ferra, Saccardo, Scacciati e Tacco, don Donato Valentini ha brevemente illustrato lo sviluppo della Biblioteca dell'Istituto tecnico salesiano in Monteortone di Abano Terme da lui diretta. Specializzata in discipline teologiche, questa piccola ma modesta istituzione che offre i suoi servigi ai giovani studenti salesiani, attira sempre più numerosi frequentatori soprattutto nel periodo delle cure termali di Abano: singolare esempio di attivo collegamento fra cultura e turismo.

Il Convegno si è sciolto con il voto di non lasciar passare molto, troppo tempo prima di un prossimo altrettanto proficuo incontro e con l'impegno che nei singoli capoluoghi di provincia, anche senza la sollecitazione della Soprintendenza bibliografica, si instaurino liberi e positivi rapporti interbibliotecari d'intuitivo e sostanziale utilità.

In vista del suo carattere squisitamente tecnico-professionale, a questo Secondo Convegno non era stato rivolto invito ad alcuna Autorità locale; tuttavia l'Assemblea ha unanimemente deliberato l'invio di alcuni telegrammi di saluto, fra cui uno al valoroso scrittore triestino Giani Stuparich ed altro in memore ricordo della partecipazione ai lavori del Primo Convegno da parte dello allora Patriarca di Venezia, card. Roncalli. A quest'ultimo telegramma il Soprintendente Papò ha ricevuto immediata risposta da parte del card. Tardini che ha manifestato il gradimento di S.S. Giovanni XXIII.

Nel pomeriggio, sempre nel Salone della Soprintendenza, si è riunita a Venezia l'Assemblea dei soci della Sezione del Veneto orientale e della Venezia Giulia dell'Associazione Italiana per le Biblioteche, che ha preso atto della dolorosa crisi apertasi in seno all'Associazione.

A larga maggioranza è stata approvata la proposta del Comitato direttivo tendente a mantenere la Sezione in una posizione di stretta autonomia. In accoglimento di una raccomandazione verbale dei soci Battisti, Favaretto, Manzini e Vianello, l'Assemblea ha deliberato di considerare tale temporanea autonomia come attiva iniziativa a promuovere la riunificazione dell'Associazione unitaria sul piano nazionale, nonchè ha plaudito alla seguente dichiarazione scritta, inviata dal socio Giorgio E. Ferrari:

« Aderisce pienamente alle deliberazioni del comitato direttivo della sezione, associandosi alle idealità, ai moventi ed agli

auspici che le hanno determinate. In particolare si dichiara caldo fautore della tesi della 'temporanea autonomia della sezione veneto-orientale, come incentivo ad una cordiale riunificazione dei due tronconi dell'A.I.B.', ora penosamente sussistenti in reciproca polemica. E dissente da una concezione associativa ristrettamente 'professionale e di vertice', anzichè più dinamicamente espansa ai cultori, fruitori e tramiti del libro al di fuori del 'ceto' o della 'classe' bibliotecaria più chiusa. E' da rigettarsi una nuova A.I.B. di casta ».

Infine i bibliotecari veneti hanno dato ampio mandato al Presidente sezionale di adoperarsi con ogni mezzo per giungere nel minor lasso di tempo al superamento dell'attuale crisi mediante un Congresso nazionale che sani una situazione, universalmente deplorata, e di indubbio danno al prestigio della categoria e all'intrinseca vita dei nostri istituti. (*Antonio Stigler*).

CONFERENZA A MILANO SU « LO STATO E LA CULTURA ».

Nel salone d'onore del Circolo della Stampa di Milano, il Sen. Giovanni Giraudo, Sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei Ministri per la Stampa e le Informazioni, ha tenuto il 24 febbraio, su invito dell'Ordine Nazionale Autori e Scrittori, una conferenza sul tema « Lo Stato e la Cultura ».

Erano presenti il Giudice costituzionale prof. Jaeger, il Prefetto dott. Celona, il primo Presidente della Corte di Appello dr. Ghirardi, il Provveditore agli Studi prof. Marzullo, il Capo dell'Ufficio della Proprietà Letteraria Artistica e Scientifica dott. Padellaro, il Gen. D'Antona per il Comandante del Corpo d'Armata, il Commissario capo dott. Grappone in rappresentanza del Questore, e numerosi esponenti del mondo artistico e culturale milanese.

L'oratore ha esordito richiamandosi alla norma costituzionale che affida allo Stato il compito di promuovere lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica ». Promuovere lo sviluppo della cultura — egli ha detto — significa non soltanto assicurare a studiosi e ricercatori le migliori condizioni di lavoro, ma favorire la vita delle libere associazioni culturali, fra cui benemerito è l'Ordine Nazionale Autori e Scrittori: incrementare la diffusione del libro; facilitare il fiorire delle biblioteche nelle fabbiche, nei campi, in ogni parte del Paese: avvicinare gli scrittori al pubblico; mantenere vivo nell'uomo l'interesse per le lettere, le arti, le scienze, anche indipendentemente da ogni scopo utilitaristico. Per raggiungere questo scopo le forme di intervento dello Stato devono essere tali da non condizionare in alcun modo nè l'attività dei nostri operatori di cultura, nè la libertà di scelta di coloro che alla loro opera si vogliono avvicinare ».

Il Sen. Giraudo è quindi passato ad illustrare le iniziative promosse ed attuate dallo Stato nel dopoguerra per agevolare il progresso intellettuale e spirituale dei cittadini. Egli ha ricordato, fra l'altro, le provvidenze e i riconoscimenti istituiti a favore degli operatori della cultura, quali i premi agli esportatori del libro (il cui fondo di erogazione annuale sarà elevato con il prossimo esercizio finanziario a 300 milioni), i contributi alle riviste di elevato valore culturale (il cui ammontare è stato portato a 200 milioni), i premi della cultura (che dall'esercizio finanziario 1955-56 hanno raggiunto la cifra complessiva di un miliardo), i premi della « Penna d'oro » e del « Libro d'oro ». Il Sen. Giraudo ha poi accennato ad un valido strumento di diffusione della cultura in Italia e all'estero: la rassegna bibliografica mensile « Libri e Riviste d'Italia », edita dalla presidenza del Consiglio dei Ministri in cinque lingue (italiana, francese, inglese, tedesca e spagnola) e diretta dal dott. Giuseppe Padellaro. L'oratore ha concluso ribadendo il concetto della interdipendenza fra libertà e cultura. « Come non vi è democrazia senza libertà — egli ha affermato — così non vi può essere democrazia efficiente se non è fondata sulla cultura. La battaglia per la libertà della cultura è una battaglia di civiltà, che vale per tutti e serve a tutti ».

PREMIO SILA 1960

Il Premio Sila 1960, nelle precedenti edizioni conferito a Adolfo Amodeo e a Guido Dorso, è stato assegnato con unanimità di giudizio della Commissione esaminatrice, presieduta dal prof. Ernesto Pontieri della Università di Napoli, al volume *Calabria Napoleonica (1805-1815)* del dott. Umberto Caldora, bibliotecario della Nazionale di Napoli oltre che storico tra i più preparati della giovane generazione.

Senza dubbio, come è puntualizzato nella relazione della Commissione, « quello che si inizia con l'ingresso dei Francesi a Napoli nel 1806 e si conclude con la partenza dal regno di Gioacchino Murat nel 1815, è uno dei periodi più importanti e più interessanti della storia della Calabria, sia perché in quegli anni — formanti il così detto « decennio francese » — gli ordinamenti economici, amministrativi, finanziari della regione e la sua costituzione sociale furono profondamente sconvolti dalle riforme attuate dai governi di Giuseppe Bonaparte e di Gioacchino Murat — che si avvalsero delle esperienze delle Rivoluzioni francese e dell'Impero napoleonico, nonchè del riformismo napoletano — sì che proprio allora la Calabria si avviò a divenire quella di oggi; sia perchè a contatto con il regime napoleonico instaurato a Napoli e con la Sicilia governata dagli Inglesi e dai Borboni — e quindi ancora disputata tra nuovo e vecchio regime — divenne uno dei teatri della grande contesa ideologica, militare, economica che lacerò l'Europa tra la fine del Settecento ed i primi quindici anni dell'Ottocento. Ad un siffatto convulso periodo da più anni il Caldora dedica la propria attenzione raccogliendo un'imponente mole di documenti. E questa documentazione comincia ora a sfruttare nel volume che ha presentato ai fini del concorso, per ricostruire la formazione della nuova classe dirigente calabrese nella sua fortuna economica e nel suo patrimonio ideologico e morale, e le vicende e la portata delle conseguenze della crisi, in genere, della società, che derivò dall'abolizione della Feudalità e della nuova distribuzione della ricchezza ».

L'opera del Caldora, veramente notevole per ricchezza di documenti e per bontà di conclusioni, è stata pubblicata come secondo volume della Collana Storica della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, seguendo quella del P. Francesco Russo su Gioacchino da Fiore.

Alla cerimonia della premiazione, presenti con le autorità i rappresentanti più qualificati della cultura calabrese, e i membri della Commissione giudicatrice professori Pontieri, Arena, Compagna, han parlato il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza, avvocato Baldo Pisani, il Sindaco prof. Arnaldo Clausi Schettini, il prof. Ernesto Pontieri, il prof. Giuseppe Isnardi, i quali tutti han tenuto a sottolineare lo scrupolo, e il metodo, con il quale Umberto Caldora ha condotto il suo lavoro, la sua larga conoscenza bibliografica e la sua preparazione che gli han fatto da tempo meritare simpatia ed ammirazione non solo presso gli studiosi locali ma anche presso i nostri storici più insigni dal Pontieri al Ghisalberti, dal Venturi a Emilia Morelli, dal Cantimori al Sestan: un significativo riconoscimento che siamo onorati di condividere. (*Renzo Frattarolo*).

PREMIO TORQUATO TASSO DEL CENTRO DI STUDI TASSIANI

Nel Salone dei Mappamondi della Civica Biblioteca di Bergamo è stato assegnato il 3 dicembre 1960 il « Premio T. Tasso » di L. 100.000 istituito dal Centro di Studi Tassiani quale riconoscimento ad autori di saggi sul Tasso meritevoli di particolare apprezzamento. La Commissione, costituita dal consiglio direttivo del Centro sotto la presidenza del prof. Lanfranco Caretti dell'Università di Pavia, tra i più noti studiosi del Tasso, ha conferito il premio al prof. Luigi Poma, della Biblioteca Universitaria di Pavia, il cui saggio su *Un manoscritto tassiano perduto e ritrovato: il codice Torella*, per il contributo che porta e per la serietà critica e scientifica con cui è condotto, è stato riconosciuto degno del premio stesso. Il saggio del Poma, pubblicato nel fascicolo 10, 1960 della rivista « Studi Tassiani », illustra,

con non comune precisione filologica e sicura competenza dei problemi tassiani, un importante manoscritto del Poeta ritenuto perduto e solo di recente rinvenuto nella Pierpont Morgan Library di New York da Lanfranco Caretti. Esso offre, altresì, una dettagliata storia esterna del documento e la sua analitica descrizione, e mette in luce l'apporto che il codice può offrire per nuove edizioni delle *Lettere*, delle *Rime* e dei *Discorsi* del Tasso.

In occasione della cerimonia della premiazione, alla quale erano presenti con il Sindaco avv. Simoncini le maggiori autorità e personalità di Bergamo, han parlato l'avv. Francesco Speranza, Presidente del Centro di Studi Tassiani, che ha ringraziato il Sindaco e gli intervenuti per la loro adesione alla iniziativa, e il prof. Aldo Agazzi, membro del consiglio direttivo, che ha rifatto la storia del Centro sorto per valorizzare la raccolta Tassiana della Biblioteca civica, d'importanza veramente eccezionale, per promuovere gli studi Tassiani di alto rigore scientifico, e pubblicare la bibliografia sul Tasso di Luigi Locatelli e la rivista « Studi Tassiani », che oggi ha raggiunto 1300 pagine di contributi letterari, filologici, critici, bibliografici e informativi. In ultimo ha preso la parola il prof. Caretti, il quale ringraziando per l'occasione che gli veniva offerta di richiamarsi ai suoi primi incontri di giovane studioso con Bergamo, ha sottolineato l'importanza che la rivista « Studi Tassiani » riveste oggi fra altre pubblicazioni del genere per la preziosa opera di informazione e di aggiornamento critico e bibliografico e per la solidità dei contributi critici e filologici, condotta con rara discrezione e modestia, così da essere il punto d'incontro dei maggiori tassisti italiani e stranieri; ed ha concluso dicendo che il Centro di studi Tassiani, che tanto deve all'opera intelligente e animatrice del suo Presidente avv. Francesco Speranza, ha voluto aggiungere una nuova benemerenza a quante già se ne era acquistate nel campo degli studi sul Tasso, istituendo un « Premio Tasso », destinato annualmente a un contributo Tassiano particolarmente importante sotto l'aspetto storico e filologico. Questo premio, ha detto il prof. Caretti, sarà di stimolo agli studiosi giovani e allargherà sempre di più la collaborazione agli « Studi Tassiani » attirando nuove forze e nuove intelligenze.

Il Centro di Studi Tassiani ha, intanto, bandito il nuovo concorso, con scadenza al 31 agosto 1961. (*Renzo Frattarolo*).

« INDEX TRANSLATIONUM » 1959

E' uscito, a cura dell'Unesco, l'undicesima edizione dell'« Index translationum ».

Il volume contiene i dati relativi a 29.661 versioni effettuate durante il 1959 in 67 Paesi.

Dal raffronto con l'edizione precedente risulta un leggero aumento del numero delle traduzioni: nel 1958 ne furono infatti registrate 29.213 (64 Paesi).

Nel 1959 l'autore più tradotto è stato Kruscev (198 versioni, per la maggior parte nelle diverse lingue dell'Unione Sovietica). Lo statista russo ha superato Lenin (174 traduzioni), che negli anni precedenti aveva sempre occupato il primo posto della graduatoria. Seguono Tolstoi (130), Verne (124), Dostojewski (114), Agatha Christie (103), Shakespeare (90), Simenon (74), Andersen e Marx (69), Cechov e Balzac (68), Pearl Buck (67), Cronin (60). Vengono poi, con più di 50 versioni, Zola, Pasternak, Maugham, Gardner, Turgheniev, Graham Greene, London, Dickens, Puskin.

La Bibbia ha avuto 171 traduzioni.

Le opere più tradotte sono state, come il consueto, quelle letterarie (16.213 versioni, pari al 54,6 % del numero totale delle traduzioni). Seguono, distanziate, le opere appartenenti alle altre categorie: diritto, scienze sociali, pedagogia, storia, geografia, biografia, scienze applicate, religione e teologia, filologia e linguistica.

Tra i Paesi, l'U.R.S.S. continua ad occupare il primo posto, con 5.254 versioni ,4.458 nell'anno precedente). Anche la Germania conserva il secondo posto, ma registra una notevole flessione rispetto al 1958 (2.068 versioni contro 2.513). Seguono, con oltre 1000 traduzioni, la Francia, la Cecoslovacchia, il Belgio, l'Italia, i Paesi Bassi, la Spagna, il Giappone, gli Stati Uniti e la Sve-

zia. Questo gruppo è più numeroso, nel 1959, che nel 1958. Esso comprende infatti undici Paesi contro otto: se la Romania non vi figura più, vi appaiono per la prima volta il Belgio, l'Italia, la Spagna e gli Stati Uniti.

NOMINE A CARICHE ACCADEMICHE

FIRENZE: SOCIETÀ DI STUDI GEOGRAFICI.

L'Assemblea Generale della Società nell'adunanza del 28 gennaio 1961, ha eletto il nuovo Consiglio Direttivo nelle persone dei professori Roberto Almagià a Presidente, Aldo Sestini a Vice-Presidente, Alfredo Bellini a Segretario, Bruno Nice a Tesoriere, Giuseppe Barbieri a Bibliotecario, Lucio Gambi, Fiorenzo Mancini, Alberto Mori e Francesco Rodolico a Consiglieri.

ROMA: ISTITUTO STORICO ITALIANO PER LA ETA' MODERNA E CONTEMPORANEA.

Il prof. Armando Saitta è stato nominato membro del Consiglio direttivo dell'Istituto. (Decreto del Presidente della Repubblica 22 giugno 1960).

NOMINA A MEMBRI DI ACCADEMIE

AREZZO: ACCADEMIA PETRARCA DI LETTERE ARTI E SCIENZE.

L'Accademia Petrarca di Lettere Arti e Scienze ha nominato soci corrispondenti i sigg: prof. Vincenzo Arangio Ruiz, prof. Giuseppe Billanovich, prof. Carlo Alberto Petrucci, professore Mauro Picone, prof. Nicolaj Rubistein, pittore Gino Severini, S. Gwynn Villiams.

La stessa Accademia ha nominato soci ordinari i sigg.: Giuseppe Aratoli, dott. Amedeo Benigni, dott. Luciano Berti, ing. Luigi Bigazzi, can. dott. Rodolfo Cocci, monsig. Nilo Conti, prof.ssa Anna Fontanelli, prof. dott. Odoardo Linoli, dott. Renato Marchi, dott. Lapo Mazzei, dott. Umberto Mugnai, dott. Pier Alberto Nannicini, ing. Perugino Perugini, M. Placido Tomaini, dott.ssa Romilda Vignoli Tagliapietra, dott. Giuseppe Zuccucci Vinai.

FIRENZE: ACCADEMIA ITALIANA DI SCIENZE FORESTALI.

I signori: Dott. Renzo Agostini, dott. Ignazio Aronica, prof. Vincenzo Baldasseroni, prof. Francesco Elisei, prof. Ancra Giacobbe, prof. Valerio Giacomini, prof. Vincenzo Grasso, pror. Ezio Magini, prof. Fiorenzo Mancini, prof. Vittorio Marchesoni, dott. Tommaso Panegrossi, dott. Giovanni Quattrocchi, sono stati nominati accademici onorari.

(Decreto del Presidente della Repubblica 6 gennaio 1961).

GENOVA: ACCADEMIA LIGURE DI SCIENZE E LETTERE.

L'Assemblea dei soci dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere ha eletto i professori Lorenzo Antognetti, Luigi Croce, Amedeo Dalla Volta, Eugenio Fuselli, Luigi Stropeni a soci effettivi per la Classe di Scienze, e i professori Teofilo Ossian De Negri, Alfredo Poggi a soci effettivi per la Classe di Lettere.

MODENA: ACCADEMIA DI SCIENZE LETTERE E ARTI.

Il prof. Giorgio Peyronel è stato nominato socio effettivo. (Decreto del Presidente della Repubblica, 7 febbraio 1961).

NAPOLI: SOCIETA NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

I professori Vincenzo Ciardo, Bruno Molajoli e Jacopo Napoli sono stati nominati soci nazionali ordinari residenti della Classe di Archeologia Lettere e Belle Arti - Sezione Belle Arti e il prof. Mario Salmi è stato nominato socio nazionale ordinario non residente della medesima Classe.

(Decreto del Presidente della Repubblica 6 gennaio 1961).

PADOVA: ACCADEMIA PATAVINA DI SCIENZE LETTERE ED ARTI.

Il Consiglio accademico, nell'adunanza privata del 29 gennaio 1961, ha trasferito i soci effettivi proff. Carlo Anti, Erminio Troilo e Carlo Sandonnini alla categoria dei soci emeriti.

ROMA: ACCADEMIA LANCISIANA.

I signori prof. Rino Cesare Basile, prof. Salvatore Benedetti Valentini, dr. Guido Bolognesi, dr. Sante Bonacci, dr. Mario Calvani, dr. Michele Camboni, dr. Raffaele Ceccarelli, dr. Ettore Ceccarini, prof. Renzo Coen, dr. Antonio Conti, prof. Agostino D'Agostino, dr. Antonio De Laurenzi, dr. Cesare de Sanctis, dr. Angelo Fanucci, dr. Vladimiro Faraone, dr. Danilo Farina, dr. Enrico Fecele, dr. Francesco Fidanza, dr. Elio Fivoli, dr. Aldo Fragale, dr. Carlo Gatteschi, prof. Elio Giacobini, prof. Domenico Lentini, prof. Giovanni Lotti, dr. Vittorio Lumia, prof. Alberto Oberholtzer, prof. Antonio Pala, dr. Luciano Persico, prof. Carlo Pincelli, prof. Vittorio Puntoni, dr. Giuliano Rossi, col. m.co prof. Tommaso Santillo, dr. Tullio Tentori Montalto, dr. Carlo Testa, dr. Maurizio Volpicelli, prof. Ezio Zilli, a soci ordinari e il prof. H. Robert Williams a socio onorario.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

MOSTRA DEL LIBRO ALLA BIBLIOTECA COMUNALE DI AVEZZANO.

In occasione dell'apertura in Avezzano di un Centro Sociale Giovanile dell'UNRRA Casas, è stata organizzata presso la Biblioteca comunale una Mostra del Libro, rimasta aperta dal 20 al 26 marzo.

All'iniziativa dell'UNRRA Casas, attuata d'accordo con il Comune di Avezzano, ha collaborato anche la Soprintendenza Bibliografica di Pescara, inviando sul posto un proiettore ed alcuni documentari, nonchè l'operatore.

Sono stati presentati i seguenti documentari relativi al libro ed alle biblioteche:

1) Le glorie della Marciana; 2) La meravigliosa storia del libro; 3) In biblioteca; 4) Finestre sul mondo.

CATANIA — BIBLIOTECA UNIVERSITARIA.

L'accessione di recenti pubblicazioni rispondenti alle più vive esigenze della cultura ha consentito nell'esercizio 1959-60 un maggiore afflusso di studiosi nella Biblioteca Universitaria di Catania, i quali sono saliti a 58.924, mentre il prestito, sia interno che esterno, è stato particolarmente intenso, così che le opere richieste e ricevute da biblioteche del continente hanno oltrepassato il numero di 1450, e quelle date in prestito nella città e provincia di Catania, e nelle provincie di Ragusa e Siracusa, hanno toccato la cifra considerevole di 6895 unità.

Il progressivo aumento del numero dei lettori, del 50 % rispetto al 1955 da cui inizia la rinascita di questa Biblioteca, è dovuto oltre che al miglior potenziamento dei servizi alle più indispensabili necessità scientifiche e didattiche dell'Università e agli interessi della cultura generale.

Nel delicato settore degli acquisti (1523 volumi e 118 opuscoli per L. 4.757.430) si è proceduto seguendo i criteri logici del completamento di opere in continuazione di alto livello, colmando lacune di opere di vasta informazione bibliografica, come enciclopedie, repertori, dizionari, dotando infine la Biblioteca di opere monografiche e di collane riguardanti le principali correnti della più qualificata cultura, in complesso rivolgendo particolare attenzione alle discipline morali, ma dando anche posto a pubblicazioni correnti di argomento scientifico e vario, con larga collaborazione con le biblioteche della facoltà di Lettere, con quella di Lingue e con la biblioteca dell'Istituto Superiore di Magistero. In tale collaborazione rientra la compilazione del catalogo unito di tutti i periodici esistenti presso tutte le biblioteche di Catania, comprese quella della Società di storia patria per la Sicilia Orientale e quella dell'Accademia Gioenia.

A parte la schedatura corrente e quella della importante raccolta ventimiliana, ricca di rare edizioni del sei e settecento di argomento patristico, storico, filosofico e teologico, va segnalata la radicale revisione di 931 periodici e l'opportuno aggiornamento dei medesimi. Al completamento del lavoro non manca che la revisione di c. 700 periodici in massima parte cessati, che impegnerà personalmente il direttore dott. Andrea Cavadi e la sua collaboratrice dott.ssa Maria Angela Robotti.

GENOVA - CORNIGLIANO: INAUGURAZIONE DELLA BIBLIOTECA « GUERRAZZI ».

La Biblioteca « Guerrazzi » di Cornigliano, fondata nel 1910 e chiusa da oltre 15 anni, è stata riaperta al pubblico il 7 aprile, per deliberazione del Consiglio Comunale, in una nuova, degnissima sede, una palazzina di via Romolo Gessi che ha finora ospitato il Centro schermografico e che è stata completamente rinnovata e adattata ai servizi bibliografici.

Con il Sindaco, che ha particolarmente sottolineato il significato dell'inaugurazione, han pronunciato parole augurali l'assessore alla P. I. prof.ssa Patrone e il Direttore delle Raccolte Civiche di Genova prof. Piersantelli. Ha recato il saluto del Ministero della Pubblica Istruzione il dott. Carlo Frattarolo, Ispettore generale delle Accademie e Biblioteche.

MOSTRE DOCUMENTARIE ALLA BIBLIOTECA CIVICA DI MILANO.

La Casa Editrice Piper.

La mostra della casa editrice Piper di Monaco allestita nelle sale della Biblioteca Civica di Milano è stata visitata, dal giorno della sua inaugurazione (11 febbraio) da oltre 10.000 persone tra cui pubblicisti, editori, librai italiani e stranieri.

La Piper nei suoi 56 anni di esistenza ha pubblicato all'incirca 1400 opere ed ha curato 1000 ristampe.

Nomi di scrittori e di artisti famosi caratterizzano il suo sviluppo: da Arno Holz, naturalista e neobarocco, a Dostojewskij; dagli storici dell'arte Julius Meier-Graefe e Ernst Buschor agli artisti scrittori Ernst Barloch e Alfred Rubin; dai grandi maestri della pittura francese Delacroix e Cézanne ad una serie di monografie intese ad illustrare lo spirito informatore dell'arte tedesca.

Con *Die Fruchtschale* contribuì a far conoscere opere di poeti poco noti, dalla lirica cinese fino a Jacob Boehme ed a Walt Whitman. Fama universale per l'alta qualità delle riproduzioni e il sicuro gusto della presentazione, acquistarono i fac-simili contenuti nelle mappe edite a cura della *Marées-Gesellschaft* e nei *Monumenta theatri*, come pure fecero epoca talune opere singole, quale la raccolta *Der Blauer Reiter* con contributi di molti artisti fra cui Matisse, Picasso, Schönberg, Alban Berg, A. von Webern.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, la Piper si è posta al servizio della letteratura e dell'arte contemporanee della Germania e degli altri Paesi per promuovere gli studio filosofici e le scienze dello spirito del nostro tempo. Un posto particolarmente significativo occupa, nel piano di produzione editoriale della Piper, la letteratura contemporanea italiana (è stato questo uno dei motivi della mostra). Sono stati pubblicati in traduzione tedesca romanzi e racconti di scrittori italiani, quali: Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Mario Soldati, Giorgio Bassani, Salvatore Quasimodo, Eugenio Montale, Guido Piovene, le monografie sull'arte di tutti i Paesi del mondo, edite sotto gli auspici dell'*Unesco* e stampate a Milano nelle officine di Amilcare Pizzi.

Meritevoli di attenzione sono le serie *Panoramen der modernen Welt* che si propone di fornire un esauriente quadro d'assieme dei grandi Paesi e delle principali metropoli; la *Piper Bücherei* pervenuta a 160 titoli che vuol essere un istrumento di estrinsecazione per i giovani dell'ultima generazione.

La mostra è articolata in tre sezioni.

La prima presenta una scelta di documenti e di opere del decennio 1904-1914: manoscritti e lettere autografe del poeta A. Holz; i primi volumi delle serie *Moderne Illustratoren* e *Klassische Illustratoren;* la collezione *Die Fruchtschale* che raggruppa le opere letterarie del passato fra cui i *Frammenti* di Friedrich Schlegel, l'*Aurora* di Jakob Boehme e il *Filo d'oro* di Jörg Wickram; l'*Opera Omnia* di Dostojewskij, iniziata con la traduzione dei *Dèmoni*. Figurano fra i documenti esposti, lettere di Wassily Kandinsky, August Macke e Franz Marc, anche in merito alla preparazione del volume *Der Blaue Reiter*, uno dei documenti più significativi dell'arte europea all'inizio del secolo XX. Una raccolta di bozzetti originali ad illustrazione delle edizioni Piper del suo primo periodo di attività, di ritratti di autori e collaboratori, di autografi e fac-simili chiude il primo settore.

Fanno spicco nella seconda sezione le edizioni di lusso uscite a cominciare dal 1918. Accanto a testi e riproduzioni di autori classici quali il Dürer, Breughel, Rembrandt e molti altri, figurano gli artisti più noti dell'impressionismo francese e quelli contemporanei: Matisse, Picasso, Klee, Munch, Beckmann, Chagall, tanto per citarne alcuni.

Destano curiosità e ammirazione le mappe su *Das Bild* nella pittura italiana e francese dei primitivi e nell'arte romanica a cura di Wilhelm Hausenstein, la *Storia dell'arte italiana* nell'età della Rinascenza del Dvorak, *Denkmäler des Theaters* che illustra taluni curiosi aspetti della scenografia e decorazione teatrale dei secoli XVI-XIX. Seguono le opere del poeta Morgenstern, di Jean Paul Richter, i *Discorsi* di Gotamo Buddho, i *Romanische Dichter* e la *Religionsgeschichte* del Jeremias.

La sezione che segue illustra l'attività editoriale della casa Piper dopo il crollo della Germania nazista e quindi nel riconquistato clima di libertà democratica. Accanto alle opere di Ludwig Thoma figurano in primo piano Stefan Andres, Paul Eipper, Ingeborg Bachmann, molti italiani oltre quelli sopracitati, una serie di filosofi, di saggisti letterari, di critici e teorici, delle arti figurative e, in veste moderna e di gusto grafico, opere di varia letteratura, di poesia, di teatro.

Le ultime vetrine sono state riservate alle edizioni a cura dell'Unesco con volumi sull'arte indiana e sull'antico Egitto, sulle miniature persiane e sull'antica pittura giapponese, sugli antichi mosaici israeliani.

Un documento autografo di Klaus Piper figlio e continuatore dell'attività di Reinhard Piper (fondatore della Casa) messo a chiusura e conclusione della Mostra, dice che oggi agli editori che sono al servizio delle forze creative dello spirito vengono posti compiti non differibili: la cooperazione europea persegue la meta di una intesa etica e culturale tra tutti i popoli, ma l'acquisizione di tale coscienza non diverrà un fatto compiuto se non quando le case editrici col sollecitare e trascegliere le opere dei poeti, dei pensatori e degli artisti saranno veramente il luogo ideale della genesi e il centro d'irradiazioni di ogni nuovo messaggio.

IL CINEMA MUTO.

I cimeli del Cinema muto raccolti nella mostra allestita nella sede della Biblioteca civica di Milano, costituiscono una documentazione viva e calda di quest'arte nella sua fase pionieristica dal 1896 al 1930.

La mostra si sviluppa in vari settori dei quali il più suggestivo è forse quello che si riferisce all'epoca più lontana con le macchine di Italo Pacchioni, di Pathé-Frères e di Ertel-Wercle con le fotografie originali di Roberto Omegna, Vittorio Calcina, Giovanni Vitrotti, primi pionieri del nostro cinema che iniziarono la loro attività sulle orme dei fratelli Lumière.

Dal documentario e dai manifesti e cartelloni si passa alle prime farse mimografiche ed ai primi drammi storici come « La presa di Roma », « Ero e Leandro », « Cretinetti e le donne », « Quo vadis? », « Gli ultimi giorni di Pompei», « Christus », « La nave », « Messalina » ed altri, con relativi programmi illustrativi e volantini pubblicitari, les *brochures* originali e i provini a colori.

I film, dopo il 1910, si fanno più ambiziosi; le ricostruzioni scenografiche più imponenti; l'impiego delle masse più funzionale, mentre « Cabiria » di Giovanni Pastrone, con le sue soluzioni espressive ottiene, si può dire, un successo mondiale come lo ottiene « Caio Giulio Cesare » di Enrico Guazzoni, per l'incisiva interpretazione di Amleto Novelli e talune felici soluzioni drammatiche.

La mostra continua con il settore detto del « *divismo* » che ebbe origine col clamoroso successo di Lyda Borelli in « Ma l'amor mio non muore », prima romantica figura di donna tormentata. A lei sono degnamente vicine con i loro gesti, le vesti, i volti e le ansietà: Francesca Bertini, Italia Almirante Manzini, Eleonora Duse, Dina Galli, Elettra Raggio. Seguono le caricature di dive del pittore Zambelletti, i manifesti originali della Raggio Film e la proiezione « Histoire d'un Pierrot », con la sua magia di favola perenne; le *brochures* originali dei film « Primavera », « Rapsodia Satanica » e « La Morte che assolve ». Registi, produttori, autori e comprimari rivelano una fondamentale pre-

occupazione: lasciare bene in vista la diva nel suo ultimo abbigliamento.

I primi film realistici che sono nel terzo settore, mostrano la vita di ogni giorno in una realtà nuova. I personaggi appaiono nelle modeste case borghesi, nei villaggi messi a sfondo di vicende popolaresche. Le serie fotografiche e le didascalie di « Assunta Spina », le fotografie di « Cenere », i drammi realistici e popolari interpretati da Maria Caserini Gasperini, gli Album di « Sperduti nel buio » e centinaia di altri documenti, denotano una aspirazione nuova, ricca di suggerimenti umani ed ambientali.

Un largo spazio occupa altresì il cinema d'avventura che si sviluppa in Italia con genuina e spontanea fisionomia: i personaggi riflettono l'animo bonario dei nostri *apaches* di periferia ed anche le sensazionali gesta di eccezionali campioni. Bartolomeo Pagano, detto Maciste, assunto quasi a simbolo di difensore degli oppressi, è rappresentato con una serie di fotografie originali.

Saetta, Ajax, Raicevich, Ausonia, Astrea, Galaor e molti altri hanno contribuito non poco al successo di questa vena avventurosa del nostro cinema muto. Sequenze del film « Le avventure straordinarie di Saturnino Farandola » e di « Caporal Saetta », foto di attori noti e meno noti, documenti di Emilio Ghione per la serie « Za la Mort », servono a rievocare tanti spettacoli che nelle sale buie gli italiani non più giovani si sono goduti in serenità di spirito.

Negli ultimi anni, prima di cedere il passo al *parlato*, il cinema muto tenta richiamarsi ai generi tradizionali, ma inutilmente: il divismo è stato logorato dal passare del tempo: il film storico non riesce più a colpire la fantasia del pubblico, il film d'avventure tenta strade secondarie, mentre proiezioni di dubbio significato lasciano il pubblico indifferente. Leda Gys, Diana Karenne, Linda Pini, Carmen Boni tentano drammi umani, mentre una nuova cinematografia già si intravvede nel « Sole » di Blasetti e in « Rotaie » di Camerini.

La Mostra mediante una meditata selezione espositiva appare al visitatore in tutta la sua importanza storica e artistica.

EMILIO SALGARI

A cinquant'anni dalla tragica scomparsa, Emilio Salgari rimane ancora uno degli autori più stampati, tradotti e letti nel mondo. La Biblioteca Civica di Milano, al di là di ogni considerazione estetico-critica, ha allestito con dignità e proprietà, nella sua sede di Palazzo Sormani, una mostra commemorativa del popolare autore.

Accanto alle molte edizioni italiane e straniere dei libri del Salgari, a serie di autografi, di disegni, di stampe, di foto, di cimeli dell'attività e della vita dello scrittore, essa presenta la penna della quale egli si servì per redigere l'intiera serie dei Mompracen, che è poi soltanto un bastoncino cui a un capo è legato, mediante refe nero, il vecchio pennino; il grosso orologio che nell'ultimo decennio affannoso gli pareva scandisse troppo in fretta il suo tempo; il portacenere sempre ricolmo di mozziconi di sigarette (ne fumava cento al giorno); il tavolino traballante, testimone delle trame così penose e non sempre di facile svolgimento, la pistola ottocentesca che servì di modello al pittore Della Valle per illustrare *Il re del Mare*.

Nato a Verona nel 1862, lasciato l'Istituto Tecnico e Navale di Venezia ove era rimasto per tre anni (1879-1881) senza diplomarsi capitano di lungo corso, vediamo Emilio Salgari non ancora ventenne nella sua città, intento a rivedere un quaderno di semplici poesie, ispirate per lo più ai momenti da lui trascorsi a bordo della nave scuola nel Mediterraneo e nell'Adriatico. Ma la prima opera stampata del giovane autore è il racconto apparso in quattro puntate (dal 26 luglio al 16 agosto del 1883) su « La Valigia », giornale illustrato di viaggi, intitolato *I selvaggi della Papuasia* cui seguì il breve romanzo *Tay See*, edito in appendice nella « Nuova Arena » di Verona e che più tardi (1897) riapparirà rielaborato col titolo *La Rosa del Dong- Ciang* edito a Livorno da S. Belforte.

Il lusinghiero successo iniziale, accresciuto da altri due romanzi a puntate sullo stesso periodico (« Nuova Arena »): *La tigre della Malesia* e *La favorita del Mahdi*, gli fruttò l'offerta di incarichi redazionali per cui si

senti ad un tratto uno dei protagonisti della vita letteraria veronese e nello stesso tempo « popolare » per i suoi scritti che suscitavano larghi consensi in tutti gli strati sociali.

Sono di quegli anni sereni, con molti racconti e scritti minori: *Duemila leghe sotto i mari*, *Il re della montagna* e nel 1891, *La scimitarra di Budda* che la scrittrice veronese Cordelia ospitò nel « Giornale dei fanciulli » da lei diretto.

Fanno spicco in questo settore della mostra, le lettere di Ida Ferruzzi, la « fidanzata » che Salgari sposò nel 1892 e dalla quale ebbe quattro figli chiamati con i nomi dei suoi eroi: Fatima, Nadir, Romero e Omar, le cartelle autografe dei lavori citati, gli appunti sulla setta dei « Tugh », le lettere dello scrittore alla « promessa sposa », giudizi e recensioni di amici e della critica ufficiale, il ritratto di Salgari eseguito dal pittore veronese Angelo Dall'Oca Bianca.

Le aumentate responsabilità familiari, e quindi il bisogno di maggior denaro, indussero lo scrittore a lasciare la sua Verona, per isolarsi in località più tranquille o di maggiori risorse. Ed eccolo, dopo un soggiorno a Cuorgné, centro dell'alto Canavese, a Torino dove la sua attività si farà frenetica, sia nell'impostare senza soste nuove trame, sia per aggiungere cartelle. Il bisogno (come amministratore non appare molto sagace) lo costringe a legarsi agli editori con contratti poco redditizi e di conseguenza ad imporsi sempre maggiori fatiche per pubblicare — evadendo dalle clausole contrattuali — anche con pseudonimi diversi, quali Guido Altieri, Romero, Bertolini, Landucci.

Il fecondissimo scrittore dava alle stampe, in trent'anni, ottantacinque romanzi e centotrenta racconti, alcuni dei quali raggiunsero alte e altissime tirature, mentre case editrici straniere diffondevano, tradotte in più lingue, l'avvincente e suggestiva prosa.

La mostra allinea con le prime edizioni affiancate sovente dal manoscritto e dalle prove e bozze di stampa, i bozzetti ed i disegni degli artisti incaricati delle illustrazioni: Gennaro d'Amato, Giuseppe Gamba, Caramba (E. Spinelli), Alberto Della Valle. Sono spesso carte e pagine ingiallite e copertine stinte che raffiorano dalle molteplici vicissitudini di questi ultimi cinquant'anni, raccolte e conservate con amore.

Non mancano alcuni contratti in originale tra Salgari e le case editrici Treves, Cogliati e Antonio Donath; e vi si legge pure il menù del pranzo offerto allo scrittore il 24 aprile 1907 a Cuorgné, in occasione della sua nomina a Cavaliere della Corona d'Italia.

Legatosi all'editore tedesco Donath, operante a Genova, con un contratto di cinque anni per la fornitura di tre romanzi annui, il Salgari prese dimora a San Pier d'Arena (1898) ove rimase qualche tempo a contatto con un ambiente marinaresco dal quale traeva appunti per le sue trame avventurose. I romanzi nati in questo periodo sono fra i migliori, ma non migliorarono affatto le strettezze finanziarie del loro autore che, ritornato a Torino dovette continuare a scrivere con incessante lena.

Colto da esaurimento nervoso, aggravato da una incipiente forma di cecità e dall'internamento in manicomio della compagna della sua vita, cadde preda dello sconforto, maggiormente indulgendo all'alcool e al fumo, quasi volesse impersonificare se stesso nel suo favoloso Janez.

Quando il 25 aprile del 1911 il Salgari decise di congedarsi dalla vita, scrisse due lettere (esposte alla Mostra) forse con la stessa sgangherata cannuccia che gli era servita per evocare dal nulla eroi, corsari e predoni, una ai figli per salutarli con affetto di padre, l'altra agli amici e a quanti gli avevano voluto bene; questa seconda è anche un atto di accusa agli editori che gli avevano « prosciugate le vene e il cervello ».

Amiamo pensare che le creature della sua prodigiosa fantasia siano state mute e dolenti testimoni della morte dello sventurato scrittore che, al bosco della Madonna del Pilone, aveva disertato la lotta (*Giovanni Bellini*).

NAPOLI - BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

Fervono nella Biblioteca Universitaria di Napoli i lavori di sistemazione di ingente materiale librario, in seguito alla trasformazione in nuovi magazzini degli ampi locali del lato nord-ovest, sottostanti al Cortile

monumentale delle statue, adibiti a ricovero antiaereo per le persone e la suppellettile libraria durante l'ultima guerra.

I lavori edilizi di adattamento dei detti locali sono stati difficili ed importanti e sono durati ben due anni, perché è stato anche necessario, per rendere comunicanti questi locali col primo piano della Biblioteca, attraversare le volte spessissime di due piani per l'impianto di un ascensore-montacarichi. Il lavoro è stato eseguito con grande perizia e precisione dal Genio Civile di Napoli, che, con il Provveditorato alle OO.PP. della Campania, attualmente cura altre opere edilizie importantissime, rivolte soprattutto al consolidamento della statica dell'edificio.

I nuovi magazzini sono risultati luminosi, asciutti e molto ben rifiniti. Completati dalle capaci e decorose scaffalature metalliche essi hanno accolto, dopo laborioso trasporto, riordinamento e rischedatura, gli Atti Ufficiali e le Raccolte di Leggi, da quelle antichissime e antiche napoletane a quelle dell'inizio del Regno d'Italia fino alle moderne ed a quelle in corso; gli Atti del Senato e della Camera dei Deputati; le Leggi degli Stati italiani anteriori all'Unità; le Leggi di moltissimi Stati europei; le pubblicazioni dei Comuni e così via, in modo che tutta la suppellettile libraria relativa alla legislazione posseduta dalla Biblioteca si trovi riunita in un unico reparto, mentre continuano i lavori di sistemazione dei numerosissimi periodici della Biblioteca nei magazzini superiori scaffalati in ferro del 2° e del 3° piano, in modo che anche i periodici siano tutti raccolti insieme e cedano il posto alle nuove e sempre crescenti accessioni.

Nei nuovi magazzini hano trovato posto oltre le leggi anche le pubblicazioni universitarie italiane e le pubblicazioni universitarie straniere, di grande interesse queste ultime, perchè consentono di seguire il progresso scientifico ufficiale degli altri paesi.

Pervengono alla Biblioteca a mezzo di doni e scambi di pubblicazioni dell'Università di Innsbruck, di Brno, di Bratislava, di Bucarest, di Parigi, di Poitiers, di Lisbona, di Porto, della Homboldt Universitat di Berlino, dell'Università di Saarbrucken e di Kiel, dell'Istituto per lo Studio e la Cultura dell'U.R.S.S. di Monaco, dell'Università di Bruxelles, di Liegi, di Lovanio, di Londra, di Cambridge.

Dalla Svezia inviano pubblicazioni l'Università di Uppsala, l'Institute of Freshwater Research di Drottningholm, l'Istituto Ibero-Americano di Gotemburgo. Dalla Norvegia l'Università ed il Norsk Polarinstitutt di Oslo; dall'Olanda la Rijksuniversiteit di Groninga; dalla Danimarca l'Istituto di Scambi Internazionali di Copenaghen; dalla Finlandia il Veterinary College di Helsinki; dalla Polonia l'Istituto Polacco di Varsavia.

Intensi sono gli scambi e i doni con le Università e gli Istituti di cultura americani. Dall'America del Nord si ricevono pubblicazioni della Columbia University e della Università Princeton di New York; della Yale University di New Haven; della University of Pennsylvania di Philadelphia; della University of North Carolina di Chapel Hill; della University of Michigan; della Indiana University di Bloomington; della University of Chigago; della University of Illinois di Urbana; della University of Minnesota di Minneapolis; della Graduate School University of Missouri di Colombia; della Tulane University di New Orleans; della University of Southern California di Los Angeles.

Dall'America del Sud pervengono pubblicazioni da parte del Dipartimento di Scambio Universitario dell'Avana di Cuba; delle Università di Rio de Janeiro, San Paulo, Buenos Ayres, Tucumàn, La Plata, Mexico.

Inviano dal Giappone pubblicazioni l'University di Sendai; l'Institute for Chemical Research di Kyoto; la Kyushu University di Fukuoka; l'University di Kunamoto.

Scambi e rapporti sono in atto con l'Istituto Culturale Italo-Cinese di Milano, mentre si ricevono dall'India pubblicazioni dal Ramakrishma Mission Institute of Culture di Calcutta e dalla Panjab University di Hoshiarpur. Pervengono da Ceylon le pubblicazioni della Library University di Ceylon di Colombo; dalla Persia quelle dell'Università di Teheran e per lo Stato di Israele

le pubblicazioni della New and Letter House of Israel di Bickley (Londra).

Negli ultimi mesi del 1960 è stato anche compiuto un altro importante lavoro edilizio: il completo rinnovamento del secondo piano dei magazzini scaffalati in legno dello angolo nord-ovest, confinante con l'Istituto di Archeologia dell'Università, con il rifacimento del soffitto in cemento e travature di ferro, costituendo esso il pavimento della vastissima aula di matematica; il piano inferiore era stato precedentemente rinnovato anche esso. In detti magazzini sono stati ricollocati, completamente riordinati e rischedati per i nuovi cataloghi, doni e legati di enti e di privati, gli Atti Accademici, le collezioni e le continuazioni.

Si danno qui di seguito alcuni dati statistici del movimento dei lettori e dei lavori bibliografici durante lo scorso 1960:

Lettori N. 76.780.

Volumi dati in prestito interno ed esterno: 3.500;

Volumi dati in prestito internazionale: 30;

Volumi immessi per doni ed acquisti: 1.251;

Opuscoli immessi per doni ed acquisti: 383;

Periodici italiani (increm.): 29;

Periodici stranieri (increm.): 20;

Schede aggiunte al catalogo per autore: 9.500;

Schede aggiunte al catalogo per soggetto: 4.000;

Schede aggiunte al catalogo per classi: 200;

Schede aggiunte negli invent. topogr. mobili: 4.300;

Schede aggiunte negli altri cataloghi: 2.000;

Schedoni amministrativi: 300.

Le cifre riflettenti l'incremento dei cataloghi comprendono il numero delle schede e delle registrazioni topografiche anche di opere di vecchi fondi riordinati e rischedati. (*M. G. Castellano-Lanzara*).

ROMA. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA ALESSANDRINA.

La Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma sulla quale recentemente è stato pubblicato un volume di Carola Ferrari e Antonietta Pintor in una collana di « Guide delle Biblioteche del Lazio e dell'Umbria » curata dall'A.I.B., ha registrato nel 1959-60 3.060 tra volumi e periodici e 1.323 opuscoli per il valore complessivo di Lire 7.566.170. Gli acquisti di libri, 1374 volumi e 43 opuscoli, sono stati particolarmente selezionati tra le opere di consultazione, i trattati generali, le enciclopedie, i dizionari, mentre si è provveduto ad aggiornare le importanti collezioni in corso e le opere di bibliografia, biblioteconomia e biografia. Numerosi anche i doni per una cifra complessiva di 1035 volumi e 1195 opuscoli, tra i quali sono almeno da ricordare 378 volumi del Fondo Felibri di Letteratura provenzale moderna (dono Chini), 143 opuscoli di carattere storico politico (dono Casalini), 247 tesi di laurea discusse in università tedesche, 21 volumi di opere americane o straniere di varia cultura (dono Usis) e sei annate della rivista « Comunità ».

A parte i lavori di schedatura, particolarmente notevole quella dei periodici di nuova accessione (244, che han portato a 13.789 il numero complessivo della dotazione), di revisione delle nuove sezioni, di ricerca, di registrazione, di collocazione, di riordinamento delle schede a stampa, ecc. l'Alessandrina ha dato in lettura 73 manoscritti, 165 incunabuli o rari, 630 opere del Fondo Isopescu della Sala di Consultazione, su 14.500 frequenze; il movimento di prestito, più intensificato rispetto agli scorsi anni per la chiusura della Biblioteca Nazionale, può riassumersi nei seguenti dati: opere date in prestito 15.868, ammessi al prestito 2.240, nuove tessere rilasciate 1.917; inteso anche il prestito esterno per complessivi 1.454 volumi inviati, 6115 ricevuti, più 2.425 della Biblioteca Nazionale, in Italia; 44 volumi inviati, 153 ricevuti, 41 manoscritti e rari inviati, 119 ricevuti, 45 microfilms eseguiti, 250 fotocopie eseguite, 15 microfils ricevuti, 65 fotocopie ricevute, per l'Estero.

Infine è da rilevare l'altissimo numero di lettori che nell'anno trascorso hanno frequentato la Biblioteca: 459.181 studiosi, ai quali sono da aggiungere 7.737 stranieri.

BIBLIOTECHE PUBBLICHE AMMESSE AL PRESTITO CON LE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE.

Le seguenti biblioteche sono state ammesse al prestito dei libri con le biblioteche governative con l'obbligo della reciprocità e per la durata di un quinquennio dalla data del relativo decreto ministeriale:

FIRENZE: BIBLIOTECA DEL COLLEGIO INTERNAZIONALE DI S. BONAVENTURA.

Le domande di prestito saranno firmate dal P. Patrizio Robert, O.F.M., Presidente del Collegio, o dal Bibliotecario P. Riccardo Pratesi.

(D.M. 29 marzo 1961).

MISTRETTA: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal bibliotecario sig. Giuseppe Lo Presti.

(D.M. 15 marzo 1961).

OZIERI: BIBLIOTECA COMUNALE.

Il D.M. 11 ottobre 1958 viene modificato nel senso che le domande di prestito saranno firmate dal sig. Antonio Francesco Ledda, nuovo direttore della Biblioteca in sostituzione della signora Alba Delfini Orani.

(D.M. 15 marzo 1961).

SASSARI: BIBLIOTECA COMUNALE.

Le domande di prestito saranno firmate dal dott. Gavino Perantoni.

(D.M. 15 marzo 1961).

NOMINE A ISPETTORI BIBLIOGRAFICI ONORARI.

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI MODENA.

La dott.sa Maria Bertolani Del Rio è stata nominata per un triennio Ispettore Bibliografico onorario per le Biblioteche dei Comuni di Albinea, Casina, Marola, Quattro Castella, Vezzano sul Crostolo.

La sig. Luciana Tedeschi Padoa è stata nominata per un triennio Ispettore Bibliografico onorario per le Biblioteche del Comune di S. Polo d'Enza.

(D.M. 15 marzo 1961).

SOPRINTENDENZA BIBLIOGRAFICA DI NAPOLI.

Il Comm. Carmine Giordano è stato nominato per un triennio Ispettore Bibliografico onorario per le Biblioteche dei Comuni di Positano, Praiano e Conca dei Marini (Salerno).

(D.M. 23 marzo 1961).

NOTIZIARIO ESTERO

UN CENTRO DI LIBRI PER L'INFANZIA ALL'UNIVERSITA' DI CHICAGO.

La produzione libraria di letteratura infantile è in pieno sviluppo. Negli Stati Uniti sono stati pubblicati nel corso del 1960 circa 1.400 libri di carattere vario, racconti di favole, piccoli romanzi, volgarizzazioni scientifiche. Di fronte a così notevole produzione, genitori e educatori si trovano spesso disorientati nella scelta dei libri più adatti all'età e al carattere dei bambini di cui hanno la responsabilità, tanto più che i libri pubblicati hanno valore ineguale e fra essi se ne trovano anche di mediocri.

Per corrispondere a una tale esigenza è stato istituito in America, presso l'Università di Chicago, il Centro di libri per bambini.

I libri pubblicati sono inviati al Centro, dove vengono letti, analizzati, valutati da appositi specialisti, i quali di ciascun libro prendono in considerazione i seguenti elementi: il grado di maturità del contenuto dell'opera, riferito generalmente al livello scolastico; l'attrattiva che esercita l'opera sia per il suo contenuto che per il suo aspetto esteriore; il soggetto trattato; la possibile utilizzazione del libro nell'insegnamento, e, infine, i valori che assicurano lo sviluppo dei fanciulli, e cioè le qualità che possano giovare a formare la loro personalità e ad allargare il loro orizzonte intellettuale.

Viene poi espresso un apprezzamento del libro secondo il soggetto trattato e il suo contenuto letterario: nel caso che tutti i detti elementi lascino a desiderare, il Centro giudica l'opera analizzata come « marginale » o « non raccomandata ».

I risultati della valutazione sono pubblicati nel Bollettino del Centro, che può dir-

si unico nel suo genere, in quanto, a differenza di altri periodici bibliografici, presenta un resoconto di tutti i libri, sia buoni che cattivi.

Dei libri analizzati nel 1959-60, il 15% sono stati classificati « non raccomandati », il 19% « marginali », il 41% « raccomandati » e il 25% sono stati indicati « accettabili » come sussidiari all'insegnamento.

Il Centro ha la sua sede presso la Biblioteca pedagogica dell'Università di Chicago e possede da 5.000 a 6.000 volumi per bambini e giovani. Tale numero è costante: via via che sono pubblicati nuovi libri, i più antichi vengono nuovamente valutati e un certo numero di essi è ritirato dalla circolazione (da « Information Unesco » anno 1961, n. 372).

MANOSCRITTO CRACOVIANO DELLA « GEOGRAFIA » DI TOLOMEO.

Un articolo di B. Modelcka-Strzelecka pubblicato in « Bulletin de l'Académie Polonaise de Sciences » (S. de sc. géol. et geogr. Suppl. al vol. VIII, n. 2, Varsavia, 1960) dà notizia di un manoscritto cartaceo della Biblioteca Jagellonica di Cracovia contenente le 27 carte di Tolomeo, senza testo e senza titolo. L'articolo è corredato di alcune riproduzioni, messe a confronto con le corrispondenti del codice Vaticano latino 5698, descrizione latina del codice urbinate greco 82 anche di Tolomeo. Da una notizia del prof. Roberto Almagià apparsa in « Rivista Geografica Italiana » (dicembre 1960) si apprende che il codice fu portato in Polonia probabilmente da Jan Dlugosz da Roma, dove egli soggiornò sei mesi nel suo secondo viaggio in Italia (1448-1449), ed è importante perchè come il Vat. Lat. ha conservato alcuni particolari della tecnica primitiva del disegno, come la rappresentazione delle montagne con semplici macchie o striscie colorate, la figurazione delle città con quadrati aventi il lato superiore seghettato o dentellato, ecc.

TRIPOLI. ATTIVITA' DEL CENTRO ITALIANO DI STUDI.

Il programma di manifestazioni del Centro Italiano di Studi della capitale libica ha assunto in questi anni per iniziativa e sotto la direzione della dott.ssa Rina Vergara Caffarelli un ritmo di attività veramente notevole. Gli incontri culturali ad alto livello si alternano infatti a esposizioni d'arte di particolare interesse che richiamano un pubblico sempre più attento e sensibile alla discussione di problemi attuali sia nel campo strettamente letterario, sia politico e sociale.

Il 30 novembre 1960, il dott. Paolo Massimo Antici, primo segretario dell'Ambasciata d'Italia, ha esaminato i tre più importanti valori del film di Federico Fellini, « La dolce vita »: quello sociale, quello morale, e quello estetico, esprimendo un positivo giudizio sul film stesso.

Il 14 dicembre, presenti le autorità del Governo Federale della Libia, del Governo provinciale della Tripolitania e il Corpo diplomatico, il Ministro di Stato Fuad Cabasi ha tenuto al Teatro Maddan una conferenza sul tema « Connubio arabo-ispano nella poesia mozarabica »: un tema quanto mai suggestivo che ha consentito all'oratore di soffermarsi sugli aspetti più significativi di una poesia che sotto forme popolareggianti nasconde un raffinato carattere letterario.

Altra conferenza alla quale pure è stato dato ampio rilievo è quella tenuta il 1° febbraio dal dott. Fausto Razza che ha parlato de « La realtà magica del Primo novecento. Massimo Bontempelli » e che ha tenuto a sottolineare il personale problema inventivo ed espressivo dello scrittore recentemente scomparso, il suo manifesto novecentista e quindi la sua teorica. La discussione che ne è seguita è servita a cogliere in un interessante dibattito i punti più salienti del valore della corrente letteraria del primo 900 nei riguardi dell'ultima letteratura, e a suggerire una più approfondita lettura del Bontempelli, la cui opera di scrittore è certo, nell'ampio quadro della cultura contemporanea, fra le più rimarchevoli.

Il 20 febbraio, infine, il prof. Alessandro La Manna ha illustrato l'opera narrativa di

Bonaventura Tecchi, particolarmente soffermandosi su « Gli egoisti », Premio Bagutta 1960.

RAPPORTO SULLA LETTURA IN FRANCIA.

Un'inchiesta condotta dal Syndacat National des Editeurs ha rivelato, secondo una informazione della « Bibliographie de la France » del 3 febbraio che il 6% della popolazione superiore ai 20 anni non legge mai, il 52% legge soltanto giornali e riviste, il 39,5% legge libri, quotidiani e periodici, il 2,5% legge esclusivamente libri.

Dall'indagine è risultato che la lettura di libri è legata soprattutto al livello culturale e al reddito. La proporzione dei lettori raggiunge l'80% tra le persone che hanno compiuto gli studi secondari o superiori, e il 72% tra le famiglie il cui reddito mensile supera i 1500 nuovi franchi (contro 42% per l'intera popolazione).

Il maggior numero di lettori (sia di libri sia di periodici) si riscontra nei grandi centri urbani, tra gli ingegneri, i dirigenti e i liberi professionisti. La percentuale dei lettori è invece bassa tra gli agricoltori (un lettore su sei) e tra gli operai (uno su tre).

Il 58% degli intervistati ha dichiarato di non aver letto alcun libro nei tre mesi che hanno preceduto l'inchiesta; il 6% ha risposto di aver letto un libro, il 5% due libri, il 5,5% tre libri, il 4% quattro libri, il 3,5% cinque libri, il 9% da sei a dieci libri, il 4% da undici a quindici libri, il 5% più di quindici libri.

Dal sondaggio è emerso che il 12,5% delle famiglie spende all'anno per l'acquisto di libri non più di 10 nuovi franchi, il 12% da 10 a 20 n. fr., il 10% da 20 a 30 n. fr., il 12,5% da 30 a 50 n. fr., il 19,5% da 50 a 100 n. fr., il 18,5% da 100 a 200 n. fr., l'11% da 200 a 500 n. fr., il 4% più di 500 n. fr. Le somme dedicate all'acquisto di libri variano sensibilmente da un gruppo sociale all'altro ma restano, in ogni caso, piuttosto modeste: 24 n. fr. all'anno tra gli agricoltori, 30 n. fr. tra gli operai, 240 n. fr. tra gli industriali, i liberi professionisti e i dirigenti.

ESPORTAZIONI E IMPORTAZIONI LIBRARIE DEL 1960 IN SVIZZERA.

Come informa « Der Schweizer Buchhandel » del 1° marzo le statistiche doganali relative al 1960 recano, per quanto riguarda gli scambi librari dalla Svizzera con l'estero, i seguenti dati: esportazione 40.656.398 franchi, importazioni 41.873.586 franchi.

Nel 1959 le esportazioni e le importazioni librarie raggiunsero, rispettivamente, lo ammontare di 37.660.651 franchi e di 31.603.321 franchi. (I valori del 1960 non possono essere raffrontati con quelli del 1959, in quanto lo scorso anno è stata adottata una nuova tariffa doganale).

I principali importatori di libri sono stati: Germania Occidentale (17.333.937 fr.), Francia (8.651.684 fr.), Stati Uniti (5.938.241 fr.), Regno Unito (1.923.678 fr.), Benelux (1.578.677 fr.), Italia (1.557.509 fr.), Austria (1.520.665 fr.), Paesi scandinavi (481.806 fr.).

I maggiori esportatori di libri verso la Confederazione elvetica sono risultati: Germania Occidentale (25.217.612 fr.), Francia (10.765.374 fr.), Austria (1.635.386 fr.), Benelux (994.852 fr.), Italia (989,587 fr.), Regno Unito (978.582 fr.), Stati Uniti (905.586 fr.), Paesi scandinavi (104.244 fr.).

INCHIESTA SULLA NOTORIETA' DEGLI SCRITTORI MODERNI NELLA GERMANIA OCCIDENTALE

Il « Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel di Francoforte, del 14 marzo, dà notizia di una inchiesta sulla letteratura moderna condotta dall'Allensbacher Institut für Demoskopie fra le persone che hanno frequentato una scuola superiore (18% della popolazione).

Agli intervistati è stato sottoposto un elenco con i nomi di ventisei scrittori ed è stato chiesto di indicare gli autori dei quali avevano letto almeno un libro. Si sono avute le seguenti risposte: Thomas Mann (80 %), Ernest Hemingway (69%), Pearl S. Buck (49%), Boris Pasternak (37%), Françoise Sagan (36%), Franz Kafka (27%) Thornton Wilder (26%), Albert Camus (16%), William

Faulkner (15%), Henrich Böll (11%), Thomas Wolfe (10%), Rudolf Hagelstange (8%), Henry Miller (8%), François Mauriac (8%), Aldous Huxley (7 %), Salvatore Quasimodo (6 %), James Joyce (6 %), Max Fhisch (6 %), Gerd Geiser (3 %), Vladimir Nabokov (2 %), Günther Grass (2 %), Lawrence Durrell (2 %), Alberto Moravia (2 %), Niko Kazantzakis (2 %), Italo Svevo (1 %), Dylan Thomas (1 %).

Gli intervistati sono stati inoltre invitati ad indicare, nell'ambito dell'elenco suddetto, gli scrittori dei quali avevano già sentito parlare. Le risposte sono state: Thomas Mann (95%), Boris Pasternak (89%), Ernest Hemingway (86%), Françoise Sagan (64%), Pearl S. Buck (61%), Franz Kafka (51%), Thornton Wilder (48%), Albert Camus (32%), William Faulkner (29%), Salvatore Quasimodo (28%), Thomas Wolfe (24%), François Mauriac (22%), Henry Miller (21%), Heinrich Böll (20%), Rudolf Hagelstange (2 %) Aldous Huxley (16%), James Joyce (16 %), Max Frisch (13%), Vladimir Nabokov (8%), Gerd Geiser (7%), Günther Grass (7 %), Lawrence Durrel (6%), Niko Zazantzakis (6%), Alberto Moravia (4%), Dylan Thomas (3 %), Italo Svevo (2%).

LE BIBLIOTECHE TEDESCHE

II) *La Deutsche Bibliothek di Francoforte sul Meno.*

Nella relazione introduttiva ho accennato alla particolare posizione che la Deutsche Bibliothek di Francoforte sul Meno occupa nel « Bibliothekswesen » della Germania di oggi. Nelle note che seguono sono raccolti alcuni dati intorno alla storia, all'organizzazione e ai compiti di questo Istituto, che è insieme l'archivio della produzione libraria tedesca e il centro bibliografico nazionale. Queste notizie possono offrire l'occasione ad un significativo confronto con la situazione italiana e con le nostre esperienze, che hanno condotto alla redazione della « scheda a stampa » e alla trasformazione del « Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa » nella « Bibliografia nazionale italiana ».

L'istituzione della Deutsche Bibliothek è una diretta conseguenza della divisione della Germania in due diversi Stati: l'industria editoriale-tipografica e il commercio librario della Germania occidentale, riorganizzatisi in breve tempo malgrado le enormi difficoltà del dopoguerra, sentirono ben presto la necessità di un centro che assumesse le funzioni che erano proprie della Deutsche Bücherei di Lipsia (fondata nel 1913) e che questa continuava a svolgere per la Germania orientale. Nel novembre del 1946, soprattutto per merito del direttore della Stadt- und Universitätsbibliothek di Francoforte, prof. H. W. Eppelsheimer, si giungeva ad una convenzione tra la Buchhändler-Vereinigung e la città di Francoforte per la istituzione di un centro (cui dall'origine venne dato il nome di Deutsche Bibliothek) il quale raccogliesse le pubblicazioni apparse in Germania e le pubblicazioni in lingua tedesca di taluni Paesi (Austria e Svizzera) — le une e le altre inviate volontariamente dagli editori —, le ordinasse ad uso della collettività e redigesse, infine, secondo criteri scientifici, la bibliografia nazionale. Sei anni dopo, nel 1952, la Deutsche Bibliothek, la quale intanto si era venuta organizzando ed accrescendo sotto la guida del prof. Eppelsheimer, ed aveva dimostrato di poter assolvere efficientemente i propri compiti, riceveva la sanzione ufficiale e diveniva istituto di diritto pubblico, sovvenzionato ed amministrato ora, oltre che dal Börsenverein des Deutschen Buchhandels e dalla città di Francoforte, anche dalla Bundesrepublik e dal « Land » Assia. L'istituto era tuttora ospitato nella Stadt- und Universitätsbibliothek di Francoforte, ove il lavoro, di anno in anno più intenso, si svolgeva tra crescenti difficoltà a causa dell'angustia dello spazio e l'impossibilità materiale di organizzare razionalmente gli uffici, i servizi, i magazzini. Nel settembre del 1957 veniva iniziata la costruzione di un apposito edificio nei pressi dell'Università; meno di due anni dopo, nell'aprile del 1959, il razionale edificio della Deutsche Bibliothek — le cui spese di costruzione, sostenute dagli enti sopra ricordati, non avevano superato i due milioni e 150 mila marchi (620 milioni circa di lire italiane) — veniva solennemente inaugurato, quasi concreta testimonianza della risorta biblio-

grafia e biblioteconomia tedesca. Nella direzione della biblioteca, intanto, al prof. Eppelsheimer, a riposo per raggiunti limiti di età, succedeva il prof. K. Köster.

Le funzioni e gli scopi della Deutsche Bibliothek sono chiaramente formulati nell'atto di fondazione del 1952; ritengo che non sia privo d'interesse ripetere qui il passo nel testo originale: « Die Deutsche Bibliothek hat die von Mai 1945 an erscheinende deutsche und fremdsprachige Literatur des Inlandes und die deutschsprachige des Auslandes möglichst vollständig zu sammeln, aufzubewahren, zur Verfügung zu halten, nach Grundsätzen bibliographisch zu verzeichnen und die Unterlagen für eine nationale Bibliographie zu schaffen. Sie erfüllt damit die Aufgaben eines Archivs und eines bibliographischen Instituts des deutschen Buchhandels. Diese Literatur wird in einer öffentlichen, an Ort und Stelle zu benutzenden Bibliothek für die Allgemeinheit unentgeltlich bereit gehalten. Ausserdem können alle anderen zur gewerbsmässigen oder nichtgewerbsmässigen Verbreitung bestimmten Vervielfältigungen von Schriften in deutscher Sprache sowie bildliche Darstellungen mit oder ohne Schrift gesammelt werden ».

La Deutsche Bibliothek ha risposto pienamente al suo fine e alle esigenze dell'industria editoriale-tipografica e del commercio librario tedesco, nonché all'aspettativa del mondo bibliografico e bibliotecario, sia sul piano nazionale che su quello internazionale.

L'istituto ha il carattere di una « Präsenzbibliothek » (la consultazione delle opere può farsi soltanto in biblioteca; è escluso di regola il prestito delle pubblicazioni); per i lettori è stata allestita una sala con 75 posti, che dispone di una fornitissima « Handbibliothek » d'informazione generale bibliografica e bibliotecnica. Il patrimonio librario, che costituisce l'archivio della produzione libraria nazionale dal maggio del 1945, e che è reso facilmente accessibile dagli ottimi cataloghi, raggiunge attualmente i 300 mila volumi; 13 mila sono i periodici tedeschi in corso, ai quali si aggiungono circa 1.300 periodici stranieri. Un particolare rilievo assume, per la natura dell'istituto, il servizio d'informazione bibliografica (per le pubblicazioni tedesche e straniere; corrente e retrospettiva), che è senza formalità a disposizione di chiunque ne faccia richiesta, dietro pagamento di una modesta tassa (20 Pfennige per titolo). Strumenti di questo attivissimo servizio (oltre 50 mila informazioni l'anno, tra scritte e verbali) che viene soprattutto utilizzato dai librai tedeschi, sono i cataloghi e le bibliografie redatte dalla Deutsche Bibliothek (completate dalle schede provvisorie delle opere di recente pubblicazione) ed una ricchissima raccolta di repertori bibliografici, in cui sono rappresentate nella quasi totalità le bibliografie nazionali che la Deutsche Bibliothek ottiene in cambio delle proprie pubblicazioni. Una raccolta a se stante, creazione del prof. Eppelsheimer, è la cosiddetta « Bibliothek der Emigration », che raccoglie le opere degli autori tedeschi costretti ad emigrare dopo l'avvento della dittatura nazista.

Ben noti, d'altra parte, sono anche in Italia gli ottimi risultati conseguiti dalla Deutsche Bibliothek nella redazione e pubblicazione della bibliografia nazionale tedesca. In queste note darò soltanto un cenno delle diverse pubblicazioni della Deutsche Bibliothek, mentre in una successiva relazione mi soffermerò sugli aspetti tecnici e redazionali della *Deutsche Bibliographie*.

Fondamento del complesso di pubblicazioni bibliografiche, edite dal Verlag der Buchhändler-Vereinigung, è la 1) *Deutsche Bibliographie. Wöchentliches Verzeichnis. 1947 e ss.* (1947-52: *Bibliographie der Deutschen Bibliothek*). Contemporaneamente al *WV* vengono pubblicate le schede a stampa (Titeldrucke), le quali sono acquistate soprattutto dai librai. Dalla successiva elaborazione delle schede del *WV* derivano: 2) *Deutsche Bibliographie. Halbjahrverzeichnis. 1951 e ss.*; 3) *Deutsche Bibliographie. Fünfjahrverzeichnis 1951-1955. Bücher und Karten. 1957 e ss.* (per il periodo precedente è stata pubblicata tra il 1953 e il 1957 la bibliografia cumulativa *Deutsche Bibliographie 1945-1950. Bücher und Karten*). 4) *Deutsche Bibliographie. Das Deutsche Buch. Auswahl wichtiger Neuerscheinungen. 1950 e ss.* Le bibliografie dei periodici vengono pubblicate a parte. Finora sono costituite da 5) *Deutsche Biblio-*

graphie. Zeitschriften 1945-1952. (1954-58) (una scelta di periodici apparsi nel periodo 1945-49 era già stata pubblicata nel 1950 con il titolo *Deutsche Zeitschriften 1945-1949*).

Per tali compiti di conservazione e di elaborazione bibliografica della produzione libraria della nazione tedesca, la Deutsche Bibliothek dispone, in un edificio appositamente costruito e rispondente in modo razionale alle molteplici esigenze, di un personale che ha ricevuto una specifica preparazione professionale nelle scuole per bibliotecari e per aiutobibliotecari (Wissenschaftliche Bibliothekare, Diplombibliothekare). Nell'insieme il personale cui sono affidati i servizi tecnici e l'amministrazione della Deutsche Bibliothek, e la redazione della *Deutsche Bibliographie*, assomma a 129 persone, delle quali 8 hanno funzioni direttive, 99 svolgono compiti di concetto e d'ordine, 22 compiti subordinati di sorveglianza, di fatica, ecc.

Nel novembre scorso ho avuto il piacere di visitare la Deutsche Bibliothek accompagnato dal direttore della *Deutsche Bibliographie*, dott. Rudolf Blum, fiorentino di elezione. Non ho potuto fare a meno di confrontare, con invidia ed amarezza, le condizioni e le possibilità di lavoro dei colleghi tedeschi con le difficoltà materiali di personale, di spazio, di tempo, in cui un analogo lavoro, non inferiore per mole e per importanza, viene svolto nella Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

BIBLIOGRAFIA. H. W. Eppelsheimer, *Die Deutsche Bibliothek. Ein Bericht.* 1951; R. Blum, *Die Deutsche Bibliothek in Frankfurt am Main als bibliographisches Zentrum*, in « Börsenblatt für den Deutschen Buchhandel », Frankfurter Ausgabe, n. 72a, sett. 1957; R. Weitzel, *Die deutschen nationalen Bibliographien.* Frankfurt a. M. 1958; Bibliographie und Buchhandel. *Festschrift zur Einweihung der Deutschen Bibliothek Frankfurt a. M.*, Frankfurt a. M. 1959; Jahrbuch der deutschen Bibliotheken. 38. 1959. Wiesbaden. 1959; Deutsche Bibliothek, *Stiftung des öffentlichen Rechts. Benutzungsordnung.* 1959.

III - *La Westdeutsche Bibliothek di Marburgo.*

Con la Deutsche Bibliothek di Francoforte sul Meno, la Westdeutsche Bibliothek di Marburgo costituisce un significativo esempio delle capacità del « Bibliothekswesen » tedesco di affrontare e superare le difficoltà create dalla guerra, ed è al tempo stesso un'eloquente testimonianza dell'interesse che la collettività e lo Stato sentono verso i problemi della cultura e in particolare delle biblioteche.

Al crollo del terzo Reich il ricchissimo patrimonio librario della Preussische Staatsbibliothek, una tra le massime biblioteche del mondo (oltre 3 milioni di libri a stampa, circa 71.600 manoscritti; raccolte, famose, d'incunabuli (6.400), carte geografiche, edizioni musicali, « orientalia », incisioni, legature, ecc.) era disperso in luoghi diversi della Germania ed in parte era andato perduto. Con la divisione della Germania e la distruzione della Prussia come unità storica e amministrativa, venivano pure a mancare le premesse per il funzionamento dell'istituto. Disperso il personale scientifico e tecnico, crollato in parte il monumentale edificio « guglielmino » dell'«Unter den Linden », la tradizione del maggior centro bibliografico e bibliotecario della nazione tedesca appariva tagliata alle radici.

La Preussische Staatsbibliothek, che ha sede, come è noto, nel settore orientale di Berlino, riprese ben presto una notevole attività con quanto aveva recuperato dopo la guerra e grazie ai larghi mezzi concessi dalla Repubblica democratica (1). Ma è in-

(1) La Deutsche Staatsbibliothek di Berlino ha tuttora il carattere di biblioteca scientifica « universale ». Conta oltre 2 milioni di volumi (in gran parte nuove accessioni), 8.665 manoscritti, 767 incunabuli, circa 62 mila autografi, circa 27 mila carte geografiche, 5.361 dischi fonografici, circa 8.900 periodici tedeschi e 10.500 periodici stranieri; inoltre: collezioni di ex-libris (3.106), di ritratti incisi (circa 165 mila), di legature di pregio (1220). Dal 1956 riceve l'esemplare d'obbligo per tutte le pubblicazioni della Germania orientale.

dubbio che la Deutsche Staatsbibliothek (così ha nome oggi l'istituto) non poteva più rappresentare, a causa delle gravissime riduzioni sofferte dalle raccolte (circa 2/3), il centro principale del mondo bibliotecario tedesco. Nello smembramento della Preussische Staatsbibliothek si riflette la situazione politica della Germania dopo la II guerra mondiale: sulla sorte del materiale librario che durante la guerra era stato trasportato ad oriente della linea Oder-Neisse (in Pomerania e in Slesia) non si ha tuttora alcuna notizia; il materiale che si trovava nel territorio che costituisce la Repubblica democratica è ritornato in possesso della Deutsche Staatsbibliothek di Berlino; la parte più notevole delle raccolte, infine, che alla fine della guerra era ricoverata in vari luoghi della Germania occidentale, costituisce oggi il nucleo principale di un nuovo istituto: la Westdeutsche Bibliothek di Marburgo, che è l'argomento di questi rapidi appunti. (2).

La ricostituzione della Staatsbibliothek centrale s'imponeva come un compito di primo piano tra i molti che il « Bibliothekswesen » tedesco doveva affrontare all'indomani della catastrofe. Occorreva riunire ed ordinare il materiale librario della Preussische Staatsbibliothek e creare un istituto che amministrasse queste raccolte ed assumesse le funzioni di biblioteca nazionale centrale. La restituzione dei fondi alla biblioteca di Berlino sembrò da escludersi senza esitazioni, data la situazione politica e particolarmente a causa del voluto, rigido isolamento della Repubblica democratica nei confronti della Repubblica federale.

Già nel giugno del 1946, con l'appoggio delle autorità alleate di occupazione, il materiale della zona occidentale — che costituisce più che la metà delle raccolte della Preussische Staatsbibliothek — cominciò ad affluire a Marburgo. La scelta della tranquilla città universitaria sulla Lahn come sede della biblioteca era dovuta sì alla favorevole posizione geografica, ma soprattutto al fatto che Marburgo offriva, con gli edifici della Universitätsbibliothek e il « Wilhelsmbau » del Castello provvisto in breve tempo di scaffalature metalliche, la possibilità di raccogliere l'ingente materiale e di darvi il primo ordinamento. La Universitätsbibliothek si trasferiva dalla sua sede nell'edificio dello Staatsarchiv di Marburgo, di recente costruzione (1938) e in grado, temporaneamente, di ospitare entrambi gli istituti.

---

(2) Non tutto il materiale librario della Preussische Staatsbibliothek che si trovava nella zona di occupazione americana, è riunito a Marburgo. 250 casse contenenti manoscritti e rari, che erano state evacuate durante la guerra nel Monastero di Beuron, sono state raccolte a Tubinga e depositate presso la Universitätsbibliothek. L'amministrazione del « Depot der ehem. Preussischen Staatsbibliothek » — che è costituita di circa 18.730 manoscritti (4.100 occidentali, 14.300 orientali e 330 musicali), 940 edizioni musicali antiche, 2.300 pezzi tra incunabuli e rari — è stata assunta dai « Länder » della Repubblica federale ed è affidata alla Universitätsbibliothek. Il Depot ha però un proprio personale (2 bibliotecari e 2 impiegati) e un proprio bilancio (circa 12 mila marchi all'anno).

Pubblicazioni della Westdeutsche Bibliothek:

1) Westdeutsche Bibliothek. Aufbau und Entwicklung 1946-1949. Marburg, 1950.

2) Westdeutsche Bibliothek. Jahresberichte. Marburg, 1951.

3) Gesamtverzeichnis der ausländischen Zeitschriften und Serien (GAZS). Wiesbaden, 1959.

4) Verzeichnis amtlicher Veröffentlichungen der Bundesrepublik Deutschland. Marburg, 1959 (ciclostilato).

5) Siegelverzeichnis für die Bibliotheken der Bundesrepublik Deutschland und West-Berlins. Wiesbaden, 1960.

6) H. Kramm. Verzeichnis deutscher Kartensammlungen, wiesbaden, 1959.

BIBLIOGRAFIA. 1) Nachrichten für wissenschaftliche Bibliotheken. Wiesbaden, 1948-49, pp. 24-27; 1949, pp. 28; 1950, pp. 92-94 (M. Cremer); 2) Lexikon des Buchwesens. vol. II. Stuttgart, 1953, pp. 869; 3) Handbuch der Bibliothekswissenschaft. III, 2°. Wiesbaden, 1957, pp. 478-491 passim; 4) O. Löhmann. Die Stellung der Westdeutschen Bibliothek im auswärtigen Leihverkehr, in « Zeitschrift für bibliothekswesen und bibliographie ». V, 1958, pp. 11-12; 5) Jahrbuch der deutschen Bibliotheken. XXXVIII. Wiesbaden, 1959, pp. 135-137.

Compiuto il lavoro più urgente ed elementare di raccolta (aprile 1947) e di ordinamento del materiale librario, il nuovo istituto iniziava l'impegnativa opera di ricostruzione: occorreva rendere accessibili mediante nuovi cataloghi (quasi tutti i cataloghi e gli inventari della Preussische Staatsbibliothek sono rimasti a Berlino) le raccolte, che intanto venivano accrescendosi delle nuove accessioni (dal 1946), e contemporaneamente costituire ex novo ed organizzare i servizi e gli uffici (sala di lettura, sale dei cataloghi, apparato bibliografico, prestito interno e internazionale, informazioni bibliografiche, ecc.). L'amministrazione della biblioteca — che aveva coraggiosamente iniziato la sua attività nel novembre del 1946 con l'appoggio del « Land » Assia e dell'Università di Marburgo e sotto la denominazione provvisoria di Hessische Bibliothek — dal marzo del 1949 passava ai « Länder » della Repubblica federale. Dal primo aprile di quell'anno l'istituto assumeva il nome ufficiale di Westdeutsche Bibliothek (ehem. Preussische Staatsbibliothek).

Lo sviluppo della Westdeutsche Bibliothek dagli inizi del 1946 ai notevoli risultati raggiunti negli anni recenti, sotto la direzione del dr. Martin Cremer, è documentato nello opuscolo *Aufbau und Entwicklung 1946-1949* (1950) e nei *Jahresberichte* che la biblioteca pubblica dal 1951. Nelle grandi linee la Westdeutsche Bibliothek prosegue le tradizioni di biblioteca scientifica « universale » che caratterizzavano la Preussische Staatsbibliothek. Mentre la Deutsche Bibliothek di Francoforte sul Meno ha le funzioni di archivio della produzione libraria tedesca e di centro bibliografico nazionale, alla Westdeutsche Bibliothek sono affidati i compiti di amministrare e di accrescere le raccolte berlinesi, e di raccogliere, ordinare e porre a disposizione del pubblico quanto di più importante è pubblicato all'estero, se non nelle proporzioni grandiose con cui un tale fine era perseguito dalla Preussische Staatsbibliothek, almeno in una misura relativamente ampia. I compiti della Westdeutsche Bibliothek erano così riassunti dal dr. Cremer nel 1950: « Sie hat... die Aufgabe, die von ihr verwalteten Berliner Bestände in möglichst weitem Umfange benutzbar zu machen, d.h. sie aufzustellen, zu katalogisieren und im Wege des deutschen Leihverkerhrs zur Verfügung zu stellen. Ausserdem hat sie den Auftrag, einen zentralen Sammelpunkt für ausländische Literatur, insbesondere für ausländische Zeitschriften zu bilden... ».

Nelle accessioni della Westdeutsche Bibliothek sono rappresentati tutti i Paesi di cultura; particolarmente curate sono le sezioni dei periodici e degli atti delle accademie e degli istituti scientifici, la raccolta degli atti parlamentari, la collezione delle carte geografiche; proseguendo anche in un campo particolare un indirizzo della Preussische Staatsbibliothek, è dato un rilievo speciale alle sezioni relative all'Europa orientale e all'Asia (soprattutto Cina e Giappone). Tra i servizi hanno il primo posto le informazioni bibliografiche e il prestito interno e internazionale.

In relazione al proprio carattere di centro di raccolta delle pubblicazioni straniere, la Westdeutsche Bibliothek ha assunto due iniziative d'importanza internazionale: 1) la redazione (dal 1953), con l'appoggio finanziario della Deutsche Forschungsgemeinschaft, del *Gesamtverzeichnis der ausländischen Zeitschriften und Serien* (GAZS), la cui pubblicazione ha avuto inizio nel 1959; 2) e la organizzazione dello Internationaler amtlicher Schriftenaustausch für die Bundesrepublik Deutschland (scambio internazionale delle pubblicazioni ufficiali), per il quale la biblioteca ha l'appoggio del Ministero federale degli Interni. Inoltre la Westdeutsche Bibliothek collabora alla catalogazione collettiva, inviando le schede delle nuove accessioni e dei fondi berlinesi che viene catalogando, sia al *Zentralkatalog der ausländischen Literatur* di Colonia (ZKA), che al catalogo collettivo per l'Assia, a Francoforte sul Meno. Assai attiva è anche la partecipazione della biblioteca alle esposizioni nazionali e internazionali, in Germania e all'estero, specie in occasione di congressi scientifici.

Un breve accenno alla consistenza delle raccolte ed alcuni dati intorno agli acquisti, ai mezzi finanziari a disposizione della biblioteca, al personale, potranno suggerire una idea concreta della posizione che la West-

deutsche Bibliothek viene assumendo tra le biblioteche tedesche.

Oltre 1 milione e 900 mila sono i volumi a stampa (dei quali oltre 200 mila rappresentano nuove accessioni), compresi circa 70 mila volumi miscellanei di dissertazioni (500 mila circa) e 45 mila pubblicazioni parlamentari; la raccolta dei periodici, inteso questo termine nel senso più largo, conta circa 8.500 serie, di cui 1.130 tedesche e 7.350 straniere; le raccolte speciali sono costituite di circa 170 mila edizioni musicali, 260 mila carte geografiche (più 20 mila pezzi tra atlanti e volumi di carte rilegate), circa 27 mila manoscritti (dei quali circa 4.500 occidentali, 5.900 orientali e 16.800 musicali), 2.714 incunabuli, circa 300 mila autografi, 175 carteggi; vanno inoltre considerate le raccolte speciali minori della Preussische Staatsbibliothek: edizioni d'arte e per bibiofili, libri postillati, fogli volanti, ecc.

Dalle poche migliaia di accessioni dei primi anni (3.266 numeri, ad esempio, per il periodo aprile 1947-aprile 1948) si è passati alle 31.627 unità bibliografiche nei dodici mesi dell'esercizio 1957-1958; attualmente la media degli acquisti è superiore alle 30 mila unità annue. Le somme a disposizione della biblioteca per gli acquisti non sono state, negli ultimi anni, inferiori ai 400 mila DM, equivalenti a circa 60 milioni di lire italiane; 400 mila DM sono pure previsti per l'esercizio 1961. A questi fondi forniti dalla amministrazione federale va aggiunto il finanziamento della Deutsche Forschungsgemeinschaft, che per l'esercizio in corso, ad esempio, ha messo a disposizione della biblioteca 88 mila DM (oltre 13 milioni di lire). Le nuove accessioni sono costituite quasi esclusivamente di opere a stampa (di recente pubblicazione; ma anche in gran numero di antiquariato, destinate a colmare le lacune, specialmente nelle serie dei periodici); non sono però mancati acquisti per la sezione dei manoscritti (soprattutto autografi) e in genere dei « rara ».

Per le rilegature e i restauri (la biblioteca ha un proprio laboratorio) è prevista per il corrente esercizio una spesa di 180 mila DM, pari a circa 27 milioni di lire.

Il personale della biblioteca è costituito di 1 direttore, 10 bibliotecari, direttori delle sezioni, 47 impiegati di concetto tecnici (Diplombibliothekare) e amministrativi; 39 impiegati d'ordine, di segreteria e di sorveglianza; 15 tecnici (elettricisti, rilegatori, ecc.) e operai.

Mezzi finanziari e personale, misurati con il metro italiano, possono sembrare adeguati, anzi abbondanti; ma non rispondono ancora alle esigenze di una biblioteca centrale del rango della Westdeutsche Bibliothek.

Ancora molto lontana dal compimento, come è intuitivo, è la catalogazione dei fondi della Preussische Staatsbibliothek. Va tuttavia avvertito che tutti i libri, anche se non rappresentati nei cataloghi, possono essere ottenuti in lettura o in prestito (in un periodo di tempo relativamente breve: 1-2 giorni) dietro sommarie indicazioni bibliografiche, grazie all'opera d'identificazione e di ricerca eseguita da un apposito personale e soprattutto in virtù della collocazione sistematica delle opere nei magazzini.

In breve la situazione dei cataloghi è la seguente: 1) il catalogo alfabetico per autori, redatto secondo le Istruzioni prussiane del 1899, raccoglie le schede relative a tutte le nuove accessioni (dal 1946) e una parte limitata delle opere della Preussische Staatsbibliothek (appartenenti specialmente alle classi di pedagogia, storia generale, biblioteche, scienze ausiliarie della storia); 2) per le nuove accessioni esistono anche un catalogo per soggetto e un catalogo sistematico (sistema « Mainzer Sachkatalog »); 3) per una parte dei fondi della Preussische Staatsbibliothek la biblioteca dispone del catalogo sistematico berlinese (« Realkatalog »), di cui prosegue la redazione; 4) per i periodici è stato redatto un catalogo alfabetico in cui sono rappresentate totalmente sia le serie della Preussische Staatsbibliothek che le nuove accessioni. Per tutti i cataloghi sono impiegate schede di formato internazionale, nella grande maggioranza riprodotto meccanicamente.

Più grave è la situazione dei cataloghi nel campo dei manoscritti, degli incunabuli, e in genere del materiale raro e di pregio. I cataloghi e gli inventari di questo materiale sono rimasti presso la Deutsche Staatsbibliothek; per di più: la sala di consultazione berlinese della sezione manoscritti non

fa parte delle raccolte che si conservano a Marburgo. La lacuna è specialmente sentita per i manoscritti, per i quali sono utilizzabili soltanto i cataloghi a stampa, come è noto, ben lontani dall'essere completi. Per le ricerche relative ai manoscritti e ai « rara » è quindi necessario rivolgersi il più delle volte alla Deutsche Staatsbibliothek, i cui bibliotecari vengono ben volentieri incontro alle richieste della Westdeutsche Bibliothek e degli studiosi.

Come primo orientamento per le ricerche nelle raccolte dei manoscritti della Preussische Staatsbibliothek che oggi si conservano nella Germania occidentale, è stato compilato a cura della Westdeutsche Bibliothek e della Universitätsbibliothek di Tubinga un elenco parziale per segnature (manoscritti occidentali e musicali): *Signaturverzeichnis abendländischer und Musikhandschriften der ehem. Preussischen Staatsbibliothek die jetzt in der Westdeutschen Bibliothek in Marburg und der Universitätsbibliothek Tübingen aufbewahrt werden*, in SCRIPTORIUM, XIII, 1959, pp. 127-130.

Nella insufficienza dei locali si deve riconoscere il maggiore degli ostacoli che la Westdeutsche Bibliothek incontra nella sua ognora crescente attività. La sala di lettura, i locali destinati ai cataloghi e ai servizi, gli uffici, ma soprattutto i magazzini dello edificio di Marburgo, costruito alla fine del secolo scorso per una raccolta universitaria di media grandezza, non possono rispondere neppure in parte alle esigenze della biblioteca. La sede di Marburgo, per altro, è stata sentita sin dagli inizi come una soluzione temporanea. Da alcuni anni un'apposita commissione di bibliotecari e di tecnici sta studiando la possibilità di trasferire la Westdeutsche Bibliothek a Berlino, in un edificio adeguato alla consistenza delle raccolte e all'attività dell'istituto. Oltre che risolvere il più grave dei problemi della Westdeutsche Bibliothek, il trasporto di questa a Berlino — quasi preludio all'auspicata ricostituzione della antica Staatsbibliothek — rivestirebbe un preciso significato culturale e politico.

* * *

Il vuoto provocato dalla dispersione della Preussische Staatsbibliothek — una delle maggiori e più vive biblioteche del mondo ed insieme una delle creazioni più interessanti del secolo « scientifico » della Germania — è soltanto in parte colmato dalla Westdeutsche Bibliothek. Al termine di queste brevi annotazioni possiamo tuttavia affermare che la biblioteca di Marburgo — la quale ha il merito di amministrare fedelmente e di accrescere le raccolte della Preussische Staatsbibliothek, mantenendo così viva la tradizione del grande istituto — viene assumendo in misura sempre più decisa le funzioni di biblioteca nazionale centrale tedesca.

Emanuele Casamassima

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI.

Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di Scienze Morali. Memorie. Serie V vol. 8 (1960): S. Ranieri. Adulterio e fecondazione artificiale; G.B. Pighi, La vita ritmica di San Zeno (Strecker LI); M. Boni, Giosue Carducci e gli studi di filologia romanza nell'Università di Bologna; G. Vecchi, Dalle « Melopoiae sive harmoniae tetracentine » oraziane di Tritonio (1507) alle « Geminae undeviginti odarum Horatii melodiae » (1552); A. Bellettini. La diffusione della proprietà immobiliare nei gruppi sociali a Bologna; E. Varady. La figura di Sigismondo Bathory principe di Transilvania in documenti italiani inediti o poco noti; A. Bruzzi. Aspetti barocchi nella poesia di Théophile de Viau: l'espressione della morte; E. Duprè Theseider, Commemorazione di Giovanni Natali; G. Osti, Commemorazione di Tullio Ascarelli; G.B. Pighi, Commemorazione di Gino Funaioli; L. Laurenzi, Commemorazione di Raffaele Pettazzoni.

Associazione Italiana Biblioteche. Bollettino d'informazioni bimestrale. N.S. An. I - n. 1. Gennaio-Febbraio 1961: Ettore Apolloni, Saluto; Fernanda Ascarelli, Verso un codice internazionale di catalogazione; Fulvio Morsella, La distribuzione delle informazioni, funzione economica essenziale nella società moderna; L. De Felice Olivieri Sangiacomo. XXVI Sessione del Con-

siglio della FIAB; Guglielmo MANFRÈ, Riforme nella Library Association; Olga PINTO, Il 50° Congresso dei bibliotecari tedeschi; Teresa ROGLEDI MANNI, La 59ª Assemblea dei bibliotecari svizzeri; N. SANTOVITO VICHI, Mostra delle Edizioni di Capolago.

Atti e memorie della Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona. Anno Accademico 1958-1959. Serie VI. Volume X (CXXXV dell'intera collezione). Classe di Agricoltura e Scienze Fisiche Matematiche e Naturali: VANZETTI Carlo. Le qualità di coltura nel veronese tra il 1740-95 e il 1834; ARTOM Mario. Lebbra tubercoloide nodulare del bambino; PERUCCI Emo. Due esempi di antagonismo vegetale; VANZETTI Carlo. Ricerche sui salari agricoli in Veronella fra il 1819 e il 1955. — Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche: BRENZONI Raffaello. Rettifiche e problemi pisanelliani in occasione della Mostra in Castelvecchio; PEREGO Luigi. Alcune considerazioni critiche sulla teoria bergsoniana della « esperienza mistica »; CAVALLARI Vittorio. A proposito dell'enigma che si presenta nello status del colliberto dell'editto longobardo; FAINELLI Vittorio. Gli « antichi Archivi veronesi » annessi alla Biblioteca comunale; BANTERLE Gabriele. Pentadio; NUTRIMENTO Lucia. Una precisazione sull'autonomia della logica formale; FASANARI Raffaele. Lo spirito pubblico a Verona nel 1859; RIVA Franco. Nuovi documenti per Michele Enrico Sagramoso diplomatico del settecento; STEINMAYR Gabriele. « Amore e morte » nell'antica Grecia; SANCASSANI Giulio. Cancellerie e cancellieri del Comune di Verona nei secoli XIII-XVIII; BRESCIANI Bruno. I conti Lion e la quadreria di famiglia nel castello di Sanguinetto; SCOLARI Antonio. Lettere inedite di Scipione Maffei a don Agostino Ruffo; MANFRÈ Guglielmo. P. Elcio Pertinace e la reazione senatoria; STEINMAYR Gabriele. Il senso della filautia nella civiltà ellenica; SANCASSANI Giulio. Il Lazzaretto di Verona è del Sanmicheli?

Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata. Nuova Serie. Vol. XIV, 1960, 3° e 4° trimestre: B. CAPPELLI. I Basiliani del Mercurion e di Latinianon e l'influenza studitana; G.M. COSSU, Il motivo formale della carità in S. Basilio Magno; id. L'amore naturale verso Dio e verso il prossimo in S. Basilio Magno; B. DI SALVO. Gli *Asmata* nella musica bizantina; V. SALETTA, Il Mercurio e il Mercuriano; B. DI SALVO. A proposito della pubblicazione del Contacarium Ashburnhamense; B.D.S., Esecuzioni musicali a Venezia; L.A.M. MISSIR. Di alcune altre pubblicazioni in « fragochiotika »; - Le Millénaire de la vie monastique au Mont Athos; G. SCHIRO', Ricordando Ciro Giannelli.

Commentari dell'Ateneo di Brescia per lo anno 1959. Anno acc. CLVIII: F. RIVA, Inchiesta napoleonica sulle costumanze popolari nei dipartimenti del Mella e del Serio; G. CREIGHTON, Problemi della documentazione bresciana per il Savoldo; J.F. CROME, Der Kopf von Brescia ein original des Myron; C. BOSELLI, Delle pitture di Brescia 1791 (Ms. Queriniano L. 11.21 mis. 2); P. F. MURACHELLI, I° Supplemento a « La Pittura a Brescia ne seicento e settecento »; A. RAMPINELLI, Sul tesoretto di monete argentee trovato in Manerbio; I. GUARNIERI, Considerazioni sulla zona archeologica di Brescia; G.L. MASETTI ZANNINI, I fratelli Bronzetti nella campagna del 1859 dal loro epistolario inedito; G. FRANCESCHINI, Brescia dal febbraio 1853 al febbraio 1856. Indifferenza, rassegnazione, apatia; U. VAGLIA. La Valle Sabbia nella guerra del 1859; P. L. PASOTTI, « *I carpini fiorenti* » (a cura di U. Vaglia); E. PETRINI, Giacinto Mompiani; G. LAENG, Ricerche su alcuni toponimi di glaciologia alpina: Vedretta-Firn (Ferner) - Rosa (Roisa) - Kees; N. ARIETTI, Recenti scoperte botaniche nelle Prealpi bresciano-orobiche; U. VAGLIA, Silloge delle iscrizioni commemorative per il centenario del 1859.

Lettere Venete. Notiziario della Associazione degli scrittori veneti. Notiziario di Biblioteche venete. N. 1. Gennaio-marzo 1961: *Notiziario dell'Associazione degli scrittori veneti*: Diego VALERI. La nostra associazione; Arturo POMPEATI. Acunata; Filippo Sacchi, Libero sodalizio. *Notiziario di biblioteche venete*: Renato PAPO'. Simbiosi. *Le Biblioteche*: Stelio CRISE. La Biblioteca del Popolo di Trieste; Rossana SACCARDO, Notizie sulla Biblioteca Civica di Mestre; D. Donato

Valentini. La Biblioteca dell'Istituto Teologico Salesiano in Monteortone di Abano Terme. *Le città e le biblioteche*: La redazione, Le biblioteche triestine nel 1960; *Le discussioni*: Aldo CANNATA. Collaborazione col pubblico; Bibliotecari a convegno. *L'Associazione italiana per le Biblioteche*: Deliberazioni e comunicazioni della sezione. *I libri*: Claudio POLDRUGO. Recensioni.

Studi Romani. Rivista bimestrale dell'Istituto di Studi Romani. IX. 1 Genn-Febbr. 1961: G. LUGLI. La Roma di Domiziano nei versi di Marziale e di Stazio; H. TESCARI, De beato Hieronymo quem Rufinus adversarius pro viro mendaci habuit; R. AVERINI, Dipinti romani del sec. XVII nella Cattedrale di Salvador; R. DE FELICE, L'industria del ferro nei dipartimenti romani dell'Impero francese; C. FILOSA, Un dimenticato poeta della Scuola romana, traduttore di Shakespeare; E. JOSI, Carlo CECCHELLI. Rassegne: R. MANSELLI, Roma nel Medio Evo; V. GOLZIO. Libri d'arte; V. Civico, Cronache urbanistico-olimpiche 1960: Ariele, Dialoghi romani. Cronache: R. DE MATTEI, Vita Romana; M. ESCOBAR, Vita religiosa; R. FRATTAROLO, Vita culturale; M. CAMILUCCI, Mostre d'arte; G.O. SPADARO, Il teatro di prosa; S. Carletti, La musica; C.A. MORESCHINI, Schermi romani; G. ORIOLI, Diario romano; CECCARIUS, segnalazioni bibliografiche romane; O. MORRA, Vita dell'Istituto.

Studi Tassiani, a cura del Centro di Studi Tassiani. Bergamo 1960, 10: *Saggi e studi*: B. T. SOZZI, Nota sull'episodio di Olindo e Sofronia; L. POMA, Un ms. tassiano perduto e ritrovato: il cod. Torella; N. BONIFAZI, G. A. PIGNA, il Tasso e il « Ben Divino »; A.M. LAGOMARZINI, Prima inchiesta sul « Monte Oliveto ». *Bibliografia*: A. TORTORETO, Rassegna bibliografica dei recenti studi tassiani (1959). *Miscellanea*: L. CARETTI, Una nuova edizione di tutte le opere del Tasso; A. TORTORETO, Questo libro è appartenuto a T. Tasso... (cod. lat. Vat. 9966); E. RAIMONDI, un nuovo libro tassiano di Ulrich Leo. *Appendice*: Bibliografia tassiana di Luigi LOCATELLI. Studi sul Tasso, a cura di T. FRIGENI.

Il Veltro. Rivista della civiltà italiana. Società Dante Alighieri. Anno V n. 1-2, Gennaio-Febbraio 1961: Edoardo BIZZARRI, Machado de Assis e l'Italia; Gherardo MARONE, La cultura italiana in Argentina; Roberto F. GIUSTI, Letteratura argentina e letteratura italiana; Enzio CETRANGOLO, Cronache letterarie; Giulio C. ARGAN, Brasilia, VARI AUTORI, Arte musica teatro; Renato PICCININI, Inquietudine dell'America Latina; Giuseppe VALENTINI, Evoluzione storica dell'America Latina; Basilio CIALDEA, Le relazioni politiche con l'America Latina: Guido PRUNER, Le relazioni economiche con l'America Latina; Vincenzo A. TRUCCO, La tecnica italiana e lo sviluppo dell'Argentina; Franco CENNI, Il contributo italiano allo sviluppo del Brasile; German ARCINIEGAS, L'apporto italiano alla storia di Colombia; VARI AUTORI, L'Italia e i Paesi dell'America Latina; Dionisio PETRIELLA, La « Dante Alighieri » nell'America Latina.

NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO

— Su la Biblioteca Comunale di Milano è uscita recentemente una preziosa guida illustrata di Giovanni Bellini che ne ha ricordato l'origine, le vicissitudini e la definitiva sistemazione in Palazzo Sormani il 10 marzo 1956. Come è noto la Biblioteca di Milano istituita nel 1890 in seguito alle disposizioni testamentarie di studiosi e mecenati milanesi, è oggi per l'importanza delle sue raccolte, per la capacità dei magazzini librari, per lo sviluppo e gli impianti dei servizi di lettura, per la funzionalità e per la modernità degli arredamenti, una delle migliori biblioteche europee.

— Notizie statistiche e storiche sui vari istituti bibliografici provinciali, comunali, religiosi, di fondazioni e popolari operanti nella circoscrizione della Soprintendenza bibliografica di Puglia e Lucania sono state raccolte da Antonio Caterino in un volume che s'intitola *Il servizio bibliografico in Puglia e Lucania* (Bari-Roma, Favia, 1961). Il prof. Caterino trae occasione da questa pubblicazione per mettere a fuoco la validità del servizio nazionale di lettura che si articola nelle ormai note « Reti e sub-reti pro-

vinciali di posti di prestito » e nei « Centri di lettura ».

— Nelle Edizioni Sansoni Antiquariato dirette da Marino Parenti Alfredo Cioni ha pubblicato la *Bibliografia delle sacre rappresentazioni*. Anche del Cioni, nelle stesse edizioni, è uscito un volumetto che raccoglie alcune giunte e correzioni all'Indice Generale degli Incunaboli.

— Un catalogo-dizionario bibliografico di *Libri rari e d'occasione antichi e moderni* è stato pubblicato dalla Società Editrice Vita e Pensiero e dall'Ente Editoriale dell'Università Cattolica del S. Cuore - Sezione antiquariato.

— Un volume di *Inedita manutiana* 1502-1597, in appendice all'inventario manuziano, è stato pubblicato da Ester Pastorello per i tipi dell'editore Olschki. Nelle stesse Edizioni è apparso in riproduzione anastatica, pubblicata in occasione del Centenario, il prezioso volume di Leo S. Olschki *Le livre illustré au XV siècle*. Anche da Olschki nella collana « Historiae Musicae Cultores » è uscito *Un canzoniere musicale italiano del Cinquecento*, di Claudio Gallico, che compie una analisi approfondita delle opere contenute nel ms. Q. 21 dell'Antologia Musicale Italiana di Bologna, una delle rare collezioni del XVI secolo a noi pervenuta integra.

— Nel 750° anniversario della fondazione dell'Ordine dei Francescani Minori il P. Giuseppe Abate ha pubblicato in « Miscellanea Francescana » (1960, fasc. I-II, pp. 47-240) il testo del primitivo e corale Breviario Francescano che riproduce quasi nella sua interezza il Breviario della Curia Romana in uso nel 1222. Il codice, del quale non era noto finora alcun esemplare così completo di lezioni, di rubriche e di canto, è stato rinvenuto dal P. Abate nel fondo antico dei Mss. del Sacro Convento di Assisi ora in quella Biblioteca Comunale.

— *La vita medievale italiana nella miniatura* s'intitola un volume che ha pubblicato l'editore Carlo Bestetti di Roma e che illustra alcuni aspetti della vita nel medioevo italiano tramite un ricchissimo materiale iconografico desunto dall'arte miniaturistica di cinque secoli, dai codici cassinesi agli splendidi esemplari quattrocenteschi. A corredo delle illustrazioni hanno firmato importanti monografie Gioacchino Volpe (*L'Italia dei Comuni*), Luigi Volpicelli (*La Cultura*), Andrea della Corte (*La musica*), Adalberto Pazzini (*La medicina e la chirurgia. Le scienze*).

— A cura della Facoltà di Magistero di Roma è uscito da Sansoni con presentazione di Umberto Bosco il secondo volume del *Repertorio Bibliografico della Letteratura Italiana per gli anni* 1950-1953.

— L'Istituto per la Collaborazione culturale di Roma ha pubblicato nella Collana « Civiltà Veneziana » la *Bibliografia Goldoniana* (1908-1957) di Nicola Mangini.

— A *La letteratura bibliografica nel primo anno dell'Italia unita*, ha dedicato un ampio e interessante saggio Giorgio Emanuele Ferrari in « Almanacco dei Bibliotecari 1961 » (Roma, Palombi). Nello stesso almanacco: un articolo di Raffaello Biordi sulla biblioteca di Basilea, di Renzo Frattarolo sui giornali napoletani dal 1799 al 1860, di Nello Vian sul Leopardi bibliofilo, di Livio Jannattoni sui 40 anni della « Ronda », di Lionello Lanciotti su Libri e biblioteche in Cina, di Tullia Gasparrini Leporace sul Centenario della nascita del Cardinal Grimani, di Berta Maracchi Biagiarelli sul prezioso « taccuino » di Bartolomeo Ammannati conservato nella Riccardiana.

— In felice coincidenza con le manifestazioni intese a celebrare il Centenario della Unità d'Italia, l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana ha dato alle stampe il primo volume del Dizionario biografico degli Italiani (Aaron-Albertucci) che raccoglie appunto le biografie di quanti hanno avuto un particolare rilievo nei vari aspetti e momenti della vita e della cività itaiana de V secoo d. C. ai giorni nostri.

— A cura di Pier Fausto Palumbo è uscito il primo volume (1948-1957) degli *Indici decennali dell'« Archivio storico Pugliese »*.

— Nella « Collezione di periodici italiani e stranieri » dell'editore Feltrinelli, è uscito a cura di Dina Bertoni Jovine il Catalogo dei periodici popolari del Risorgimento.

— L'Istituto di Studi Romani per la serie « Storia di Roma » ha pubblicato in edi-

zione Zanichelli un volume di Albino Garzetti su *L'Impero da Tiberio agli Antonini*. In una vasta appendice sono raggruppate note critiche concernenti personaggi o momenti particolari del periodo storico preso in esame, e una notevole bibliografia. Lo stesso Istituto ha pubblicato, per i tipi di Staderini il decimo volume della *Bibliografia romana* di Ceccarius (Giuseppe Ceccarelli) che comprende le « voci » su Roma apparse in volumi, riviste e giornali nel 1954.

— A cura del Comitato Italiano del Consiglio Internazionale dei Musei e dell'Associazione nazionale dei Musei italiani è stato pubblicato il *Repertorio dei Musei e delle raccolte scientifiche italiane*, che costituisce un utile contributo per la conoscenza e la valorizzazione dell'immenso materiale naturalistico, scientifico e tecnico esistente nei musei e nelle collezioni del nostro Paese.

— Un volume sul *Giornalismo Trentino fino al* 1866 ha pubblicato la Tipografia Editrice Leiser di Trento a firma di Antonio Zieger.

— A proposito di giornalismo segnaliamo la pubblicazione (Staderini, editore, Roma) di *Un giornale fra due città*. Si tratta del « Foglietto » pubblicato prima a Lucera (1897) e poi a Foggia.

— Una *Bibliographie de Rimbaud en Italie* ha pubblicato Franco Petralia nella collana di pubblicazioni dell'Istituto francese di Firenze. (Serie IV. Essais bibiographiques).

— *Prime Edizioni Francesi*, s'intitola una recente pubblicazione edita congiuntamente dal Gabinetto G.P. Vieusseux e dall'Editore Vallecchi e di fondamentale importanza nel campo degli studi bibliografici. Si tratta infatti del catalogo ragionato di tutte le prime edizioni francesi entrate nella gloriosa biblioteca del Vieusseux dal 1819 al 1919. Moltissime di queste edizioni possiedono inestimabile valore e non sono presenti neppure nelle stesse maggiori biblioteche francesi. L'opera consterà di tre volumi, in ciascuno dei quali, per ragioni di compilazione e di stampa, i nomi d'autore sono stati ordinati alfabeticamente dall'A alla Z. Un indice generale delle parole d'ordine, posto in appendice al 3° volume, ne permetterà la consultazione unitaria. La grafia della parola d'ordine è stata uniformata al *Nouveau Larousse Illustré*, essendo questo repertorio reperibile in Italia, e il più diffuso fra le categorie di persone a cui sopratutto si rivolge la presente bibliografia. L'opera che ha richiesto un lungo lavoro di compilazione da parte di una équipe di specialisti, diretti da Alessandro Bonsanti, può fin d'ora definirsi strumento indispensabile e nuovo per studiosi e bibioteche.

BIBLIOGRAFIA

CECCARIUS. *Bibliografia romana*. X. 1954. Roma, Staderini, 1960, pp. XII-424. Lire 4.000 (Istituto di Studi Romani).

E' dal 1943 che Ceccarius (Giuseppe Ceccarelli) conduce questa sua nobilissima fatica. Alle origini, si trattò di un gruppo di schede inserite nella « Strenna dei romanisti », pochissime « voci » degli scritti più notevoli apparsi su Roma fra due Natali, quello del '42 e quello del '43. Ceccarius le raddoppiò l'anno seguente, incoraggiato dall'aperto consenso e dagli apprezzamenti qualificati del mondo della cultura, non soltanto romano. Nel 1945 il numero delle schede fu quadruplicato fino a raggiungere nel '46 una cifra considerevole che consentì di tirarne a parte un « estratto », primo volume della fortunatissima serie che oggi ha il numero dieci.

Ho scritto in lungo anni fa di quest'opera, della sua impostazione, dei problemi che Ceccarius ha dovuto affrontare per condurla in porto, primo fra tutti quello di non rendere bibliograficamente pesante la sua raccolta, di farne, con convinzione, un'opera originale e antiscientifica. Su questo i bibliografi di professione avevano mille motivi di porre delle riserve, e non conta che Ceccarius, il quale è un eccellente raccoglitore, di una attività esemplare, e che ha in più una spiccata vocazione per questo genere di lavori, non conta che egli con simpatia e salutare modestia abbia proposto una sua bibliografia e non la bibliografia. Il fatto è che tutti questi volumi sono come le tappe di una passeggiata in cui il caro amico

ci guida ed accompagna attraverso il mondo universale di Roma: una perlustrazione ricca di imprevisti, che nello stesso tempo permette un fecondo scambio di esperienze, ed è di enorme, validissimo aiuto per le ulteriori ricerche degli studiosi; anche perché, per alcune voci importanti, Ceccarius si preoccupa di inserire dei brani e talora articoli interi che a distanza di anni, dispersi come sono in giornali o periodici, spesso non recuperabili, riescono al lettore particolarmente preziosi.

Tutta la materia è ripartita in 128 categorie, ognuna delle quali è divisa per soggetto, e ogni soggetto si ritrova elencato in fine del volume in un indice alfabetico generale. Così, per esempio, le Accademie (di Roma, naturalmente) comprendono, sempre alfabeticamente, l'Accademia d'Italia, la Lancisiana, quella Nazionale dei Lincei, la Nazionale di S. Cecilia, la Nazionale di S. Luca, ecc. ecc.; così le Biblioteche, a partire dall'Alessandrina.

Una distribuzione rigorosa, una solida impalcatura, che resiste a ogni vaglio critico di quanti si interessano alla storia della cultura, e di Roma in particolare, anche se con rammarico vediamo in questa decima edizione eliminate alcune voci, filatelia, ad esempio, filmografia, o numismatica, che avrebbero ugualmente ben corrisposto all'interesse degli specialisti e non. Utilitarismo e razionalismo in questi casi non servono la buona causa di un'opera come questa, di così straordinaria importanza, dinanzi alla quale non v'è chi non debba compiacersi; tanto più che l'edizione, e ne va data lode sia all'editore sia all'Istituto di Studi Romani, si presenta in veste tipografica ineccepibilmente curata.

Impegnato in questo sforzo non comune, Ceccarius potrà essere soddisfatto anche di questa raggiunta compiutezza formale, che è certo cosa ugualmente importante.

Renzo Frattarolo

Un giornale tra due città. Roma, Staderini, 1960, pp. 228. L. 2.000.

Gli editori italiani sembra si siano persuasi che ristampando collezioni intere di giornali o anche semplici selezioni di scritti apparsi in vecchi periodici rendono un immenso servizio alla nostra cultura. Avvenimenti editoriali, che meritano non solo l'interesse ma la gratitudine del pubblico, sono state le edizioni Einaudi, Feltrinelli, Lerici, che hanno raccolto in volumi giornali come il « Leonardo », la « Voce », la « Ronda », il « Caffè » ecc. ecc. C'è da chiedersi perchè testi di tale straordinaria importanza siano stati così inspiegabilmente trascurati fin'oggi. Ripubblicati quasi tutti gli articoli dei maggiori scrittori nelle *Opere* d'ognuno di loro, o raccolti i pezzi-chiave in questa o quella antologia, c'è da chiedersi, ancora, quanti siano gli studiosi che abbiano avuto la possibilità di prendere in mano gli originali nella loro integrità e compiutezza, e come, d'altra parte, sia possibile comprendere e tesaurizzare altrimenti opere del genere, la cui interna e inequivocabile organicità va colta appunto nella varietà degli argomenti e dei collaboratori, maggiori e minori, con le loro personali e talvolta curiosissime coloriture, ora estrose, ora, addirittura, « erudite », ora, giovanilmente, intransigenti.

L'invito a una rilettura di un giornale che ha ben 64 anni di vita (fu fondato a Lucera nel 1897 e si stampa a Foggia dal 1930) e che è tuttora portavoce di fatti e di idee, il « Foglietto », ci viene ora rivolto dall'editore romano Fausto Staderini; e dirò subito che dinanzi alla magnifica edizione di questa raccolta il lettore non potrà non compiacersi della nuova occasione che un editore italiano ci offre di colmare una lacuna tutt'altro che trascurabile, poiché, in realtà, se il « Foglietto » ha vissuto e vive una vita « provinciale » ma « in una terra, quella di Capitanata, fra le più ricche di storia, di fermenti politici e sociali, e di promesse per l'avvenire », è vero anche che condotto da un giornalista e giurista di classe qual'è Vincenzo Ciampi, ora al traguardo degli ottant'anni, non è stato soltanto giornale di osservazione e di difesa di interessi locali ma sempre più intensamente ispirandosi alla tradizione liberale non ha mai respinto le esigenze e i dibattiti dei problemi di carattere sociale su cui in origine aveva

posto l'accento il suo fondatore Gaetano Pitta.

Del resto, la maggior parte delle figure che fanno spicco in questa antologia non sono tutte di carattere locale: la maggior parte, come ricorda la nota editoriale, ha avuto peso e rilievo nelle vicende nazionali, dai repubblicani Giuseppe Ricciardi e Luigi Zuppetta a Francesco De Sanctis, impegnato nelle lotte elettorali del collegio di San Severo, a Ruggero Bonghi, a Marco Minghetti, a Enrico Pessina, ad Antonio Salandra, la maggiore personalità politica espressa dalla Capitanata, ritratto quando affronta nell'Ateneo napoletano la fama consacrata di Giovanni Bovio, o quando difende il suo operato di Presidente del Consiglio dagli attacchi del grande antagonista Giolitti. Ma non mancano motivi storici o letterari o di costume a rendere ancor più interessante la raccolta, ordinata con la collaborazione del grande bibliotecario lucerino Giambattista Gifuni, di Domenico Lombrassa e di Francesco Piccolo, al quale si deve l'introduzione, che è strumento essenziale alla comprensione storica del volume: articoli dello stesso Piccolo, di Romolo Caggese, di Ernesto Pontieri, di Giuseppe Ungaretti, di Michele Vocino, di Alfredo Petrucci, di Pasquale Soccio, di Michele Melillo, del pittore e caricaturista Onorato, che proprio sulle pagine del « Foglietto » esordì con i primi disegni che gli avrebbero poi spianato la via del successo; sui quali tutti vorrei particolarmente richiamare l'attenzione del lettore.

Renzo Frattarolo

BIBLIOTECARI SCOMPARSI

VITTORIO CAMERANI

Il « Notiziario di opere di bibliografia e documentazione », al quale avevamo dato inizio nel fascicolo scorso, non avrà seguito in questo. Vittorio Camerani, che fin dalla ripresa di « Accademie e Biblioteche d'Italia » non ci aveva fatto mancare la sua preziosa collaborazione con recensioni di opere straniere, e particolarmente nelle lingue del gruppo slavo, e con un saggio di fondamentale importanza su *Gli studi bibliografici in Italia negli anni dal* 1940 *al* 1950, aveva accolto con gioia l'invito a riprendere su basi strettamente scientifiche, con Maria Pia Carosella, una rubrica che già si presentava con una sua particolare fisionomia e alla quale, come era sua abitudine, egli avrebbe dato il meglio di sè. Invece, ha fatto appena in tempo a rivedere, nel suo letto di dolore, le bozze della prima puntata, che io, ignorando il suo male, gli avevo sollecitate.

E' con profonda tristezza che ne annuncio la scomparsa da questa terra, avvenuta l'8 aprile. E' una grande perdita per i nostri studi, poiché con Lui scompare non solo un esemplare insegnante e un dottissimo bibliografo, ma uno degli uomini che si sono singolarmente distinti per la passione attiva e creatrice con cui si dedicò alla ricerca catalografica e repertoriale, alla « lettura » attenta e produttiva, e, naturalmente, alla professione che aveva liberamente scelta e che sentiva nel sangue.

Nato ad Ancona da genitori cesenati il 9 maggio 1898, ma vissuto i primi anni a Cesena all'ombra di quella Malatestiana dove Renato Serra aveva intonato il suo spirito a una legge di intima quiete, di operosità non vistosa e non vista, in quella campagna verde a cui giungevano gli echi dell'Adriatico vicino, Vittorio Camerani aveva ereditato da un suo zio materno, lo storico Nazzareno Trovanelli, l'amore per il libro e i segreti di un mestiere che più tardi ne avrebbero fatto uno specialista nel suo ramo e un bibliotecario moderno e di ampie vedute. Studente della Facoltà di lettere di Firenze, allievo di Guido Mazzoni, di Gaetano Salvemini, di Luigi Schiaparelli, di Carlo Battisti, si era laureato nel 1925 con una tesi su Edmondo De Amicis. Diplomato alla scuola speciale per Bibliotecari e Archivisti paleografi, nel '27 era entrato come bibliotecario all'Institut International d'Agriculture di Roma, e negli anni dal '29 al '33 potè perfezionare la sua preparazione prima al Department of Library Science dell'Università del Michigan, poi ad Ann Arbor, quindi alla Deutsche Bücherei di Lipsia ed a Londra. Nel 1930 aveva, intanto, inizia-

to la sua collaborazione alla « Bibliofilia » che doveva interrompere solo con la morte, e dove tenne una rubrica di segnalazioni della più scelta letteratura bibliografica e biblioteconomica italiana e straniera. Nel 1955 aveva conseguito l'abilitazione alla libera docenza di Bibliografia e Biblioteconomia, alla quale gli davano ampio diritto la sua vasta esperienza professionale e le sue pubblicazioni; delle quali van ricordate almeno «L'uso pubblico delle Biblioteche» (1939), la « Liste des incunables possedés par la Bibliothèque de l'Institut International d'Agriculture » (1945) e il « Saggio di bibliografia del tabacco » (1952) compilato in collaborazione con Andrea Fernandez e che recentemente aveva aggiornato nella rivista «Il tabacco » (aprile - giugno 1960) con una «Bibliografia delle bibliografie del tabacco»: senza contare l'importantissimo « Catalogue systématique » della Biblioteca dell'Istituto, pubblicato nel 1948 e seguito da più supplementi.

Il riconoscimento accademico valse a mitigare la profonda amarezza del suo grande cuore per la mancata nomina a direttore della Biblioteca della FAO, incarico al quale sembrava in certo modo predestinato.

Ora Vittorio Camerani non è più. Dalle pagine di questa rivista mi è caro ricordarLo a tutti i suoi amici di sempre, a quanti gli son grati per la sua generosità e il suo alto umanesimo.

RENZO FRATTAROLO

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

RIVISTA BIMESTRALE

COMITATO DI REDAZIONE:

Ettore Apollonj, Guerriera Guerrieri, Giovanni Muzzioli, Nella Santovito Vichi

DIRETTORE RESPONSABILE: Attilio Frajese

REDATTORE CAPO: Renzo Frattarolo

Abbonamento annuo (6 *fascicoli e indici franco di porto*) — Italia L. 5600 — Estero L. 10.000

(*Non si forniscono fascicoli separati*)

Aut.: Trib. Roma.N. 2054 del 12-10-1957 Arti Grafiche F.lli Palombi - Roma, V. dei Gracchi, 183